

+ S.P.Q.R. - ASSESSORATO alla CULTURA

GUIDE REGIONALI DI ROMA



PARTE TERZA

di

Laura Gigli

FRATELLI PALOMBI EDITORI

GUIDE RIONALI DI ROMA

a cura dell'Assessorato alla Cultura

Direttore: CARLO PIETRANGELI

Fascicoli pubblicati:

RIIONE I (MONTI)
di LILIANA BARROERO

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

RIIONE II (TREVİ)
di ANGELA NEGRO

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

Parte V

Parte VI

RIIONE III (COLONNA)
di CARLO PIETRANGELI

Parte I

Parte II

Parte III

RIIONE IV (CAMPO MARZIO)
di PAOLA HOFFMANN

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

RIIONE V (PONTE)
di CARLO PIETRANGELI

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

RIIONE VI (PARIONE)
di CECILIA PERICOLI

Parte I

Parte II

RIIONE VII (REGOLA)
di CARLO PIETRANGELI

Parte I

Parte II

Parte III

RIIONE VIII (S. EUSTACHIO)
di CECILIA PERICOLI

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV



IRE CASTELLO

00/444

94.E.74, III

895

+ S.P.Q.R.
ASSESSORATO ALLA CULTURA

INDICE GENERALE

GUIDE RIONALI DI ROMA

RIONE XIV
BORGIO

PARTE TERZA

di

Laura Gigli

FRATELLI PALOMBI EDITORI

1914 - 1994

ottanta anni di edizioni d'arte



© 1994

Tutti i diritti spettano
alla Fratelli Palombi s.r.l.

Editori in Roma
Via dei Gracchi 187
00192 Roma (Italia)
ISSN 0393-2710



INDICE GENERALE

Notizie pratiche per la visita del rione	4
Notizie statistiche, confini, stemma	4
Presentazione	5
Itinerario	7
Bibliografia	103
Indice dei nomi	109
Indice topografico	114

NOTIZIE PRATICHE PER LA VISITA DEL RIONE

Oratorio di Maria Ss.ma Annunziata in Borgo: feriali: 7,30-10; festivi 10-12.

Complesso di Santo Spirito in Sassia:

L'ospedale ed il palazzo del Commendatore sono visitabili tutti i giorni feriali, previo accordo con la Direzione dell'Istituto.

Il Museo Storico dell'Arte Sanitaria è visitabile la mattina dei giorni feriali.

La chiesa di S. Spirito in Sassia è aperta i giorni feriali: 7-9; 17-19; festivi 8-13; 17-19.

RIONE XIV - BORGO

Superficie: mq. 487.725.

Popolazione residente al 31-12-1985: 4.635 abitanti.

Confini: Fiume Tevere - Ponte Principe Amedeo Savoia Aosta - piazza della Rovere - mura urbane - porta Cavalleggeri - mura urbane - confine con la Città del Vaticano - piazza del Risorgimento - via Stefano Porcari - piazza Americo Capponi - via Properzio - via Alberico II - piazza Adriana (compreso Castel S. Angelo) fino al fiume Tevere - fiume Tevere.

Stemma: partito dalla fascia di rosso bordata d'argento; nel primo di rosso col leone fermo addestrato da tre monti al naturale cimati da stella d'argento a otto punte; nel secondo terrazzato al naturale.

PRESENTAZIONE

Questo fascicolo della Guida rionale di Borgo è pressoché interamente dedicato al complesso di Santo Spirito in Sassia, che ha avuto come suo ultimo storico in ordine di tempo il prof. Enzo Bergami, Direttore Sanitario dell'ospedale, ultimo erede di una tradizione di studi che da sempre ha visto i medici del nosocomio attenti custodi e ricercatori delle tradizioni dell'istituto al quale hanno dedicato la propria vita. Il prof. Bergami ha dipinto un immenso affresco che nell'arco di quasi 1500 anni vede l'ospedale al centro della storia sanitaria, artistica, religiosa e sociale di Roma. Il suo racconto delle vicende dell'istituzione, scritto con una passione che «ha il calore di una fiamma lontana», coinvolge magicamente il lettore del suo libro che, al momento in cui scrivo questa presentazione dev'essere ancora stampato, ma che è stato ugualmente messo a mia disposizione con quella signorile disponibilità che nasce solo dall'amore per lo studio e per la cosa studiata, con un richiamo continuo alla considerazione che il Santo Spirito è, sì, uno straordinario monumento, ma soprattutto un luogo di cura e che in funzione del malato e della sua guarigione è stato progettato, realizzato e abbellito di tante splendide opere che solo qui trovano il loro autentico contesto.

Al prof. Enzo Bergami esprimo il mio più vivo ringraziamento non solo per avere tanto facilitato e abbreviato questo lavoro, ma soprattutto per aver offerto al mio spirito tanti motivi di arricchimento e di intensa riflessione.

Un affettuoso ringraziamento anche agli amici Anna Maria Amadio, Eleonora Porcari, Giampaolo Belardinelli, Giovanna Cannizzaro, Andreina Draghi, Anna Maria Pedrocchi ed al prof. Niccolò Del Re per la loro disponibilità e feconda collaborazione. Grazie alla loro presenza ed al loro incoraggiamento questo volume, che si è ancora avvalso, come i precedenti, di tanti studi e ricerche intrapresi da anni con Paolo Mancini, iniziato, per la sua scomparsa, in non serene condizioni di spirito, ha potuto rapidamente e felicemente concludersi.

Laura Gigli



Veduta aerea di ponte Vittorio Emanuele e del complesso ospedaliero di Santo Spirito in Sassia; sullo sfondo la basilica di S. Pietro
(foto di Cesare D'Onofrio)

ITINERARIO

Questo itinerario del rione di Borgo inizia da

14 **ponte Vittorio Emanuele II,**

moderna costruzione realizzata nel 1911 per collegare corso Vittorio con il Vaticano ed i nuovi quartieri sviluppatisi sulla riva destra del fiume.

Poiché i problemi connessi alle moderne trasformazioni ed al rinnovamento urbanistico ed edilizio del rione, di cui il ponte costituisce un capitolo essenziale, sono stati già trattati nell'introduzione al primo volume di questa guida, in questa sede, salvo fugaci accenni, ci occupiamo più propriamente di quelli storico artistici.

Se il vicino ponte S. Angelo costituisce lo splendido accesso pedonale al rione, questo dedicato a Vittorio Emanuele è riservato prevalentemente al traffico convulso di macchine ed autobus. Forse per tale motivo e per una certa difficoltà di comprensione del significato dei gruppi scultorei che lo caratterizzano, alquanto inaccessibili nella loro astrazione simbolica, i pedoni lo attraversano frettolosamente, attratti e sedotti piuttosto dallo splendido panorama della cupola michelangiolesca che si erge al di sopra dei tetti dell'ospedale di Santo Spirito o da quello di Castello e di ponte S. Angelo di fronte al quale i turisti e gli stessi romani posano per memorabili inquadrature, talora sotto un cielo che al tramonto si accende di luce e di colori incandescenti.

Il primitivo progetto per il ponte, presentato fin dal 1886 dall'arch. Angelo Vescovali alla Giunta municipale prevedeva una sola arcata in ferro di 100 m.; poiché tale proposta non venne accolta, fu deciso di realizzarne uno in muratura su progetto dell'ing. Ennio De Rossi, ma i lavori, nonostante il contratto stipulato nel 1889 con le ditte Belluni e Basevi, furono subito interrotti.

La costruzione del ponte si rese improcrastinabile in attuazione del piano regolatore del 1909 che ne prevedeva l'allineamento sull'ultimo tratto di corso Vittorio e la prosecuzione nella grande strada che avrebbe dovuto tagliare i borghi assorbendo così il traffico verso la città Leonina.

Mentre tuttavia per il completamento della sistemazione urbanistica della zona bisognerà attendere molti anni, il 25 febbraio 1908 fu stipulato un contratto con l'impresa Allegri per la costruzione del ponte, che fu completato nel 1911 per il cinquantenario di Roma capitale; il 5 giugno di quell'anno

fu inaugurato con una solenne cerimonia alla quale presero parte il sindaco Ernesto Nathan con le maggiori autorità del Comune e rappresentanti dello Stato.

Il ponte, grandioso e monumentale, lungo 110 m. e largo 20, è costituito da tre arcate in muratura a sesto ribassato, di cui la centrale ha 31 m. di luce, le laterali 29,70, poggianti su due piloni; le fondamenta sono state spinte a 15-17,50 m. di profondità sotto il livello di magra del fiume. Le spalle e i piloni sono rivestiti a bugnato, le arcate sono sottolineate da cornici e ornate nelle specchiature angolari da corone trionfali e rami di quercia e di alloro; ha una cornice di mensole di coronamento ed è sormontato da una balaustra. Sul ponte, ad imitazione del vicino S. Angelo, si trovano due coppie di *Vittorie* alate e quattro grandi gruppi allusivi alle virtù del re.

Per la realizzazione di queste sculture, previste tutte originariamente in bronzo, era stato bandito il 16 giugno 1909 un concorso che, senza definire i criteri a cui dovevano ispirarsi le opere e senza privilegiare un tipo di rappresentazione simbolica piuttosto che realistica, ne raccomandava soprattutto l'armonia con la struttura architettonica.

Poiché nessuno dei bozzetti presentati risultava idoneo per l'esecuzione, il 16 febbraio 1910 furono riaperti i termini del concorso riservandolo a quegli artisti che avevano presentato le opere migliori, privilegiando questa volta la rappresentazione simbolica, più consona a manifestare le virtù del re e la realizzazione in travertino, certo maggiormente in sintonia, oltre che con la tradizione scultorea italiana, con l'ambiente in cui i gruppi dovevano poi collocarsi.

Le *Vittorie* in bronzo furono poste sul ponte nel giugno del 1911, i gruppi in travertino furono inaugurati il 28 aprile dell'anno successivo.

Le due *Vittorie* all'ingresso del ponte, che si alzano su due alti basamenti ornati da due coppie di colonne ioniche e dallo stemma sabaudo con l'aquila sono opera di Luigi Casadio (a d.) e Elmo Palazzi (a sin.).

Le sculture, alte 3,5 m., intervallate da tre coppie di piccoli obelischi (forse ispirati a quello vaticano) raffigurano: la prima sulla d., imboccando il ponte, *La Fedeltà allo Statuto* (dopo *Novara, 1849*), di Giuseppe Romagnoli, con le figure che simboleggiano le virtù personali del re, la Lealtà, il Coraggio, la Fede e la Politica che sorgono a difendere e a proteggere la Libertà raffigurata da una donna che tiene alta una fiaccola. La seconda a sin. raffigura *Il Trionfo politico* (la proclamazione del regno d'Italia), di Giovanni Niccolini.

La Patria con lo scettro è circondata dalle figure della Forza e del Destino, custodi dei suoi destini. Ai suoi piedi, appoggiato ad una pietra che reca la data 1870, un giovane che rappresenta la coscienza popolare fedele e forte, pronta a levarsi in sua difesa.

La terza a d. raffigura il *Valore militare (la battaglia di S. Martino)*, di Italo Griselli: è un guerriero sotto la cui spada trionfante stanno i nemici del progresso e della civiltà, mentre sotto la tutela dello scudo sta la famiglia che riassume in sé il concetto dell'umanità e della patria.

La quarta a sin. raffigura *Il Padre della Patria (Vittorio Emanuele a Roma durante l'inondazione del 1870)*. L'opera, di Cesare Reduzzi, rimasta incompiuta per la morte dell'artista, fu terminata da Edoardo Rubino.

La Magnanimità regale, nelle vesti di una figura muliebre conforta una popolana che piange la perdita dei suoi cari travolti dalle acque del fiume, mentre altri uomini e bambini in atti esprimanti coraggio, dolore, angoscia e sgomento completano la scena.

Le altre due *Vittorie* alla testata destra del ponte sono di Amleto Cataldi (a.d.) e Francesco Pifferetti (a sin.).

La costruzione del ponte Vittorio comportò l'abbattimento del *ponte di ferro* costruito nel 1890/1 per far fronte alle esigenze di viabilità determinate dalla chiusura di ponte S. Angelo (cfr. Guida rionale di Borgo, vol. I, p. 70).

Subito a valle del primo pilone sin. di ponte Vittorio, nei periodi di magra del fiume, affiorano i resti di un pilone appartenuto all'antico *ponte Neroniano*.

Costruito nella prima metà del I sec., forse da Caligola, il ponte collegava il Campo Marzio con la via Trionfale, che attraversava l'*Ager Vaticanus* (dove si trovavano le proprietà imperiali), risaliva verso Monte Mario e, proseguendo nella stessa direzione, si immetteva poi nella Cassia (cfr. Guida rionale di Borgo, vol. I, p. 9). Quando nel III sec. l'imperatore Aureliano fece costruire la cinta difensiva di Roma, che sulla riva destra del fiume andava da porta Settimiana a porta Portese e più a monte si incentrava sulla trasformazione in fortezza della tomba di Adriano e del ponte Elio ad essa connesso, il ponte di Nerone, che si trovava in un punto poco difendibile, fu dapprima rafforzato sulla testata di d. dall'imperatore Probo per meglio controllare l'accesso alla città, successivamente Onorio e Arcadio vi eressero un arco di trionfo; in seguito, sia per l'intrinseca debolezza delle sue strutture che scavalcavano il Tevere in corrispondenza della massima curvatura formata dall'ansa del fiume, sia per evitare il rischio che proprio di qui fosse possibile agli invasori entrare nella città, intorno alla metà del VI sec. fu definitivamente interrotto, rimanendo il ben più sicuro ponte Elio a sopperire alle esigenze della viabilità. Un pro-

getto di riattivazione del ponte, che poggiava probabilmente su 5 piloni ed era costruito in calcestruzzo di pozzolana rivestito in blocchi di travertino, fu studiato al tempo di Giulio II (1503-1513) che pensava di utilizzarlo come prosecuzione della nuova via Giulia per arrivare più comodamente a S. Pietro, ma non venne realizzato.

I cospicui resti (in un rilievo degli ingegneri bolognesi Bernardo Gambarini e Andrea Chiesa del 1774 rimanevano ancora quattro piloni) furono utilizzati come appoggio per i mulini o per sostegno delle funi a traghetto.

Durante i lavori per la costruzione delle fondamenta di ponte Vittorio furono rinvenute le tracce delle palizzate utilizzate per la parte inferiore delle fondazioni, sia la parte inferiore dei grossi travi di quercia rovere che le puntazze di ferro temprato che le rivestivano alla base.

La costruzione di ponte Vittorio rese necessaria l'apertura di *via S. Pio X*, peraltro avvenuta nel 1939 e la sistemazione del livello stradale di tutta la zona. Nell'ambito di questi lavori fu demolito e ricostruito, lievemente spostato nella sua sede,

15 l'Oratorio di S. Maria Annunziata in Borgo, detto oggi dell'Annunziatina.

Le vicende di questo monumento, strettamente connesse a quelle dell'ospedale di Santo Spirito, sono state recentemente chiarite in un attento studio di Tommaso Manfredi, che qui si riassume.

L'oratorio, fondato nel 1688, fu impiantato nell'ospedale per ospitare la prima sede autonoma dell'arciconfraternita di S. Spirito in Sassia.

L'istituzione, di origine assai antica è connessa alla fondazione del nosocomio ad opera di Innocenzo III (che ne affidò, come vedremo in seguito, lo sviluppo al cavaliere francese Guido di Montpelier) ed a quella della confraternita di S. Spirito; i membri del sodalizio avevano, fra i vari incarichi, quello di assistere gli infermi ed occuparsi della sepoltura dei defunti. L'istituzione ebbe un suo luogo di culto a S. Lorenzo in Piscibus, ove rimase fino al 1659, allorché si trasferì all'interno dell'ospedale, in alcuni ambienti dove poi sarebbe sorto il braccio nuovo del nosocomio.

Il 22 gennaio 1688 il cardinale polacco Casimiro Denoff, commendatore di S. Spirito, concesse al sodalizio alcuni locali all'estremità della corsia Sistina, che furono trasformati in oratorio grazie anche al contributo finanziario del canonico Vincenzo Guerrieri di Ripatransone, guardiano dell'arciconfraternita.



La facciata dell'oratorio dell'Annunziata
(Istituto Centrale per il catalogo e la documentazione)

Il nuovo edificio progettato da Carlo Buratti, architetto di S. Spirito, che utilizzò strutture preesistenti, era un'aula di 11,30 x 7,30 illuminata dal lato verso il fiume da tre finestre con interasse irregolare e da due sulla parete opposta d'ingresso, coperta da una volta affrescata da Benedetto Morra. Sull'altare si trovava il quadro dell'*Annunciazione*, di Angelo Masserotti (1645-1723), allievo del Maratta, autore anche delle altre quattro tele che ornavano le pareti: *la Natività* e *la Deposizione di Cristo*; *la Natività* e *la Morte della Vergine*. Tutti i dipinti furono donati dal Guerrieri, ricordato alla sua morte (1704) in una lapide commemorativa.

Nel 1741 l'oratorio fu completamente restaurato da Domenico Gregorini, che aveva avuto l'incarico di dotare l'edificio di alcuni locali di servizio.



*L'Annunciazione, di Angelo Masserotti nell'oratorio dell'Annunziata
(Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)*

Questi lavori consistettero sia nella costruzione di un fabbricato per la realizzazione della sacrestia e delle stanze del vestiario al piano terreno ed un alloggio per il cappellano al piano superiore, sia nella trasformazione della cappella in un vano rettangolare con gli angoli stondati di impronta borrominiana.

Con chirografo del 23 maggio 1742 Benedetto XIV decretò

infatti la demolizione dell'oratorio per fare posto alla nuova ala dell'ospedale, di cui era stato deciso l'ampliamento.

L'arciconfraternita ottenne in cambio la concessione di un nuovo sito, la cui area misurava circa 12,30 x 19,30 m. nel tratto di Borgo Vecchio prospiciente la nuova corsia progettata dal Fuga, il diritto di riutilizzare i materiali pregiati provenienti dall'edificio demolito ed una somma di 400 scudi da impiegare nella nuova fabbrica.

Il 12 agosto 1744 l'arciconfraternita acquistò dall'ospedale due casette contigue che occupavano un'area di 12 x 16 mq. per realizzare una casa d'affitto che avrebbe garantito una rendita all'istituzione.

L'incarico della ricostruzione dell'edificio fu affidato a Pietro Passalacqua, a quell'epoca forse già membro del sodalizio, che nella progettazione del nuovo fabbricato si ispirò, all'impianto di quello precedente.

Il 10 settembre 1744 iniziò la demolizione delle case per fare posto all'oratorio; il 12 ottobre fu posta la prima pietra dal card. Antonio Saverio Gentili, alla presenza del patriarca Antonio Pallavicini, commendatore di S. Spirito e primicerio dell'arciconfraternita.

Il prospetto del nuovo oratorio, che spiccava con le sue linee articolate nel fronte delle casette allineate su Borgo S. Spirito, fu completato il 16 ottobre 1745.

Il 27 novembre di quello stesso anno fu apposto, nel mezzo del timpano che conclude l'ordine gigante, lo stemma di Benedetto XIV, dello scultore Giovanni Moneti, rimosso, unitamente al bassorilievo di Andrea Bergondi raffigurante l'*An-nun-zia-zio-ne*, che si trovava sopra il portale, già al tempo della Repubblica Romana.

L'aula rettangolare, di 15,50 x 8,50 m., ultimata nel maggio 1746, fu ornata con i dipinti del Masserotti e decorata con stucchi del Bergondi; nella volta fu dipinto il *Trionfo dello Spirito Santo*.

L'edificio accanto fu concluso circa un anno dopo.

L'arciconfraternita continuò a svolgere nell'oratorio una tranquilla e fiorente attività caritativa e religiosa, che proseguì, anche dopo aver perduto i suoi beni a seguito della legge sulle opere pie del 17 luglio 1890, grazie al contributo dei confratelli che nel 1925 fecero restaurare la loro cappella chiusa alcuni anni prima perché minacciava rovina.

L'edificio rimase in piedi fino al 25 febbraio 1940, allorché vi fu celebrata l'ultima cerimonia; subito dopo iniziò la demolizione resa necessaria dal riassetto urbanistico di questa parte del rione.



*L'Adorazione dei pastori, di Angelo Masserotti nell'oratorio dell'Annunziata
(Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)*

L'edificio fu ancora una volta ricostruito, nel sito attuale, recuperando i materiali del precedente e nuovamente inaugurato per l'anno santo del 1950.

L'odierno oratorio ripropone quindi, sostanzialmente, quello del Passalacqua: è però mutata la sua collocazione ambientale, essendo stato ricostruito a metà di una discesa, dove non si esalta più lo slancio dell'ordine gigante della facciata, elegantemente articolata in un gioco sapiente di linee concave e convesse proiettate sul «fondale scenico» costituito dal prospetto concavo dell'appartamento superiore. La facciata, che presenta molte analogie con quella di S. Croce in Gerusalemme, opera congiunta di Passalacqua e Gregorini, ispirata ad alcune sperimentazioni di Filippo Juvarra del quale Melchiorre fu discepolo nei primi anni del suo soggiorno romano, è divisa in tre parti: quella centrale è delimitata da colonne inalveolate ai lati del portale sovrastato da un finestrone ovale ed è conclusa da un timpano, le laterali sono sormontate da due piatte paraste e serrate a loro volta da altri due corpi di ispirazione borrominiana, scanditi da due ordini che fiancheggiano le porte secondarie di accesso ed i finestroni.



La Nascita di Maria, di Angelo Masserotti nell'oratorio dell'Annunziata
(Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)

L'interno dell'oratorio, ripristinato dall'ing. Danilo Delle Monache, ripropone invece la suggestiva atmosfera dell'edificio settecentesco: è un'aula rettangolare con gli angoli arrotondati, con le pareti scandite da paraste composite e coretti con decorazioni in stucco eseguite dalla ditta Fratelli Bucci; le paraste sono raccordate da una cornice che si interrompe in corrispondenza dell'abside fiancheggiata da due colonne corinzie. Sopra la cornice si aprono sei finestre ad edicola con ornati in stucco. Nella volta, *il Trionfo della Croce*, di Angelo Urbani del Fabbretto, ripropone l'affresco che ornava il precedente oratorio e così il pavimento policromo decorato con lo stemma dell'Ordine Ospitaliero.

La sistemazione dei quadri, la decorazione dell'altare maggiore (fiancheggiato da due angeli reggicandelabri su mensole e due sopra il timpano che reggono un serto di rose) furono realizzate da Pio Erolì, le pitture a finto marmo dai confratelli Giulio Sordoni e Giulio Oddi.

Nel 1958 fu messa in opera nella controfacciata la vetrata raffigurante *l'Apparizione della Madonna di Lourdes*.

Nell'oratorio si trovano oggi, oltre alle epigrafi ed ai 5 dipinti del Masserotti (*l'Annunciazione* sull'altare maggiore, *la Deposizione dalla Croce* e *la Morte di Maria* nella parete d.; *la Nascita di Maria* e *quella di Gesù* nella parete sin.) già nel precedente oratorio, alcune opere d'arte ed iscrizioni che stavano nella chiesa di S. Angelo ai Corri-



*La Madonna del latte col Bambino, dipinto attribuito alla scuola di Antoniazio Romano nell'oratorio dell'Annunziata
(Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)*

dori di Borgo, qui trasferite nel 1970 dopo che l'arciconfraternita di S. Michele (che aveva perduto la sua sede nel 1937) venne fusa con quella di S. Spirito in seguito ad istrumento del 2 giugno 1969 del card. Angelo Dell'Acqua creando un nuovo sodalizio denominato Venerabile Apostolica Arciconfraternita di S. Spirito e di S. Michele Arcangelo nell'Oratorio della Ss.ma Annunziata.



*L'Apparizione dell'Arcangelo Michele sull'alto di Castel S. Angelo, di Giovan Battista Lombardelli, nell'oratorio dell'Annunziata
(Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)*

Si tratta di una scultura in bronzo di Albert Leféuvre donata da Leone XIII (parete d.) e di due affreschi staccati (parete sin.): *la Madonna del latte col Bambino*, generalmente riferita ad Antoniazio Romano, venerata con il titolo di *Refugium peccatorum*, incoronata dal Capitolo Vaticano l'8-12-1926 e *l'Apparizione dell'arcangelo Michele sull'alto di Castello*, lunetta dipinta da Giovan Battista Lombardelli fra il 1583 e il 1585 (cfr. Guida rionale di Borgo, vol. I, pp. 68-70).

Sulla parete sin. è stato collocato anche un *ritratto del medico Giovanni Moscati*, proclamato santo da Giovanni Paolo II il 25 ottobre 1987.

Le stazioni della *Via Crucis* ad acquerello, della fine del '700 sono state collocate nell'oratorio nel 1970, togliendo i riquadri in marmo appesi alle pareti con i nomi degli iscritti alla confraternita. In un corridoio che immette alla sacrestia si ricordano, fra le altre, la lapide in paonazzetto del notaio Eugenio in lode del figlio Boezio e della moglie Argenta, già ricordata nel primo volume di questa guida (p. 70) e quella di Vincenzo Guerrieri (1704).

Si imbecca ora Borgo S. Spirito. Sull'edificio in angolo con via S. Pio X si trova il *monumento in onore dei caduti di Borgo*, della scultrice Fausta Nicoletti Mengarini, già collocato sul fianco della palazzina del Poletti alla testata di piazza Pia, ove fu inaugurato il 14 maggio 1923 (cfr. Guida rionale di Borgo, vol. I, p. 72).

Mentre lungo il lato settentrionale della strada prospetta il retro degli edifici che si affacciavano su via della Concilia-

zione, già descritti nei precedenti volumi di questa guida, i quali sorgono al posto dell'ospedale S. Carlo (demolito nel 1939), tutto il lato sud fino a via dei Penitenzieri è occupato dal

16 complesso ospedaliero del Santo Spirito,

comprendente oltre al nosocomio, la chiesa di Santo Spirito ed il palazzo del Commendatore che formano un unico insieme monumentale.

Si cerca qui di riassumere in un numero di pagine relativamente limitato le vicende dell'ultra millenaria istituzione, la più importante di Roma in tema di assistenza ai malati.

LE ORIGINI: LA SCHOLA SAXONUM

Le origini del complesso, che sorge sulle rovine della villa di Agrippina, i cui resti sono tuttora visibili nei locali cantinati del nosocomio, si riconnettono alla fondazione della *schola* dei Sassoni.

Si è lungamente parlato, nell'introduzione al primo volume di questa guida, dell'importanza assunta dalle *scholae*, cioè delle colonie di stranieri sorte numerose a partire dall'VIII secolo intorno alla basilica di S. Pietro per ospitare e assistere i romei che venivano numerosi da ogni parte d'Europa a visitare la tomba dell'apostolo. Una tra le più antiche di queste *scholae* è quella dei Sassoni che dopo l'evangelizzazione della Britannia da parte di Gregorio Magno cominciarono a venire in pellegrinaggio a Roma: fra questi Cedwalla, re del Wessex, nel 689 ed in seguito il suo successore Ina che, giunto nella città nel 727 fece costruire uno xenodochio con l'annessa chiesetta di S. Maria, alla quale donò un'immagine della Vergine col Bambino (ancor oggi nota come Madonna del re Ina) e impose un tributo per il suo mantenimento, detto romescott (= scotto di Roma), tributo che, dopo la sua morte (728) fu incrementato da Offa, che gli subentrò sul trono.

La *schola Saxonum* divenne poi, in seguito alla fusione dei vari regni inglesi sotto i re del Wessex, ai tempi di Leone III, *schola Anglorum*.

Il complesso fu devastato dai due terribili incendi che nell'817 e nell'852 devastarono Borgo e dal terribile saccheggio dei Saraceni dell'846; dopo ognuna di queste calamità, dalle quali si salvò miracolosamente la Madonna del re Ina, fu nuovamente ripristinato sotto Leone IV, che conferì all'istituto nu-



La Madonna del re Ina, dipinto su tavola dell'VIII sec. conservato nella chiesa di Santo Spirito in Sassia (Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)

merosi privilegi, tanto che, nell'852, la *schola* poté ospitare il re Etelwulfo e suo figlio Alfredo in visita a Roma e molto tempo dopo, nel 1050, Macbeth, che, dopo l'uccisione del cugino Duncan, divenne re di Scozia.

Il 20 marzo del 1053 Leone IX confermò alla *schola* i privilegi di Leone III.

Tuttavia pochi anni dopo, nel 1066 in seguito alla battaglia di Hastings che sancì la conquista della Britannia da parte dei Normanni, di religione non cattolica, i viaggi a Roma dei pellegrini inglesi s'interruppero e con essi l'invio dell'o-

bolo. Iniziò così un lento e inesorabile declino della *schola* che cadde in progressivo abbandono ma divenne, per la sua vicinanza a Castel S. Angelo, un centro strategicamente importante nell'ambito delle guerre fra le varie fazioni romane per tutto l'alto Medio Evo.

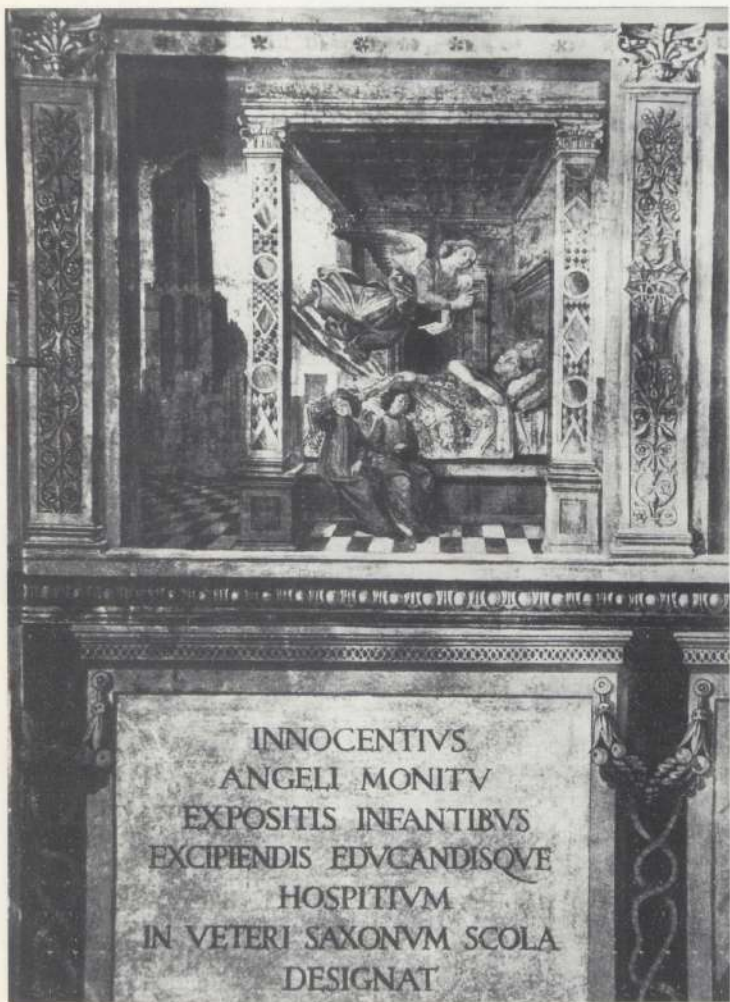
Nel 1073 Enrico IV trasformò l'ospizio e la chiesa in un centro fortificato dal quale lottare contro Gregorio VII asserragliato nella fortezza adrianea; lo stesso accadde dopo alcuni decenni, in seguito all'invasione di Enrico V.

Nel 1167 il complesso fu ancora una volta gravemente danneggiato dal Barbarossa; subito dopo si spense qualunque attività superstita dell'antico xenodochio.

L'OSPEDALE DI INNOCENZO III

Nel 1198 Innocenzo III decise la costruzione, nel sito già occupato dalla *schola* dei Sassoni, di un nuovo ospedale che doveva occuparsi dell'assistenza agli infermi e del mantenimento dei poveri e dei «proietti», cioè i bimbi abbandonati dalle loro madri; ispirato — secondo una tarda leggenda — da un sogno nel quale gli erano apparse le immagini raccapriccianti dei corpi di numerosi neonati morti affogati e recuperati nel fiume; in realtà il papa con il nuovo istituto rifondava su rinnovati principi l'assistenza medica, basata sulla considerazione dello stato di malattia come tale e non come punizione divina; gli infermi pertanto dovevano essere trattati con spirito evangelico di carità e senza fini di lucro.

Innocenzo III chiese e ottenne dal re Giovanni Senza Terra (1167-1216), ancora proprietario del terreno su cui era sorta la *schola*, il permesso di costruire l'ospedale e affidò l'incarico di erigere il nuovo edificio all'architetto Marchionne di Arezzo. Il nosocomio dedicato a S. Maria in Sassia, costituito da una corsia rettangolare illuminata da piccole finestre con ingresso ad est, era in grado di assistere 300 infermi e circa 600 poveri e si occupava delle prostitute e dei proietti. A dirigere il nuovo istituto il papa chiamò Guido dei conti Guillaume di Montpellier, cavaliere templare, che aveva conosciuto a Parigi quando studiava teologia, il quale nel 1170 aveva fondato dapprima l'Ordine dei Confratelli Ospedalieri, con il compito di assistere gratuitamente gli infermi, che era ispirato alle regole di S. Agostino ed alle costituzioni dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme (poi di Malta) e poi nel 1174 aveva eretto la casa hospitale Saint Esprit. Guido stabilì lo stemma del nuovo istituto: la doppia croce



*Il sogno di Innocenzo III, affresco della corsia Sistina dell'ospedale di Santo Spirito
(Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)*

decussata sormontata dalla Colomba dello Spirito Santo. Il 1° dicembre 1201 Innocenzo III emanò da Anagni la bolla di istituzione del nosocomio, al quale assicurava le rendite necessarie per il mantenimento; e di ciò si preoccuparono indistintamente tutti i suoi successori.

Nel 1204 il papa assegnò a Guido il titolo di maestro dell'ospedale di S. Maria in Sassia e dispose che i frati dell'ordine venissero affiancati nell'assistenza da quattro sacerdoti; confermò con la bolla *Inter opera pietatis* del 19 giugno la fondazione, emanò il primo statuto dell'ordine e il codice di ospitalità.



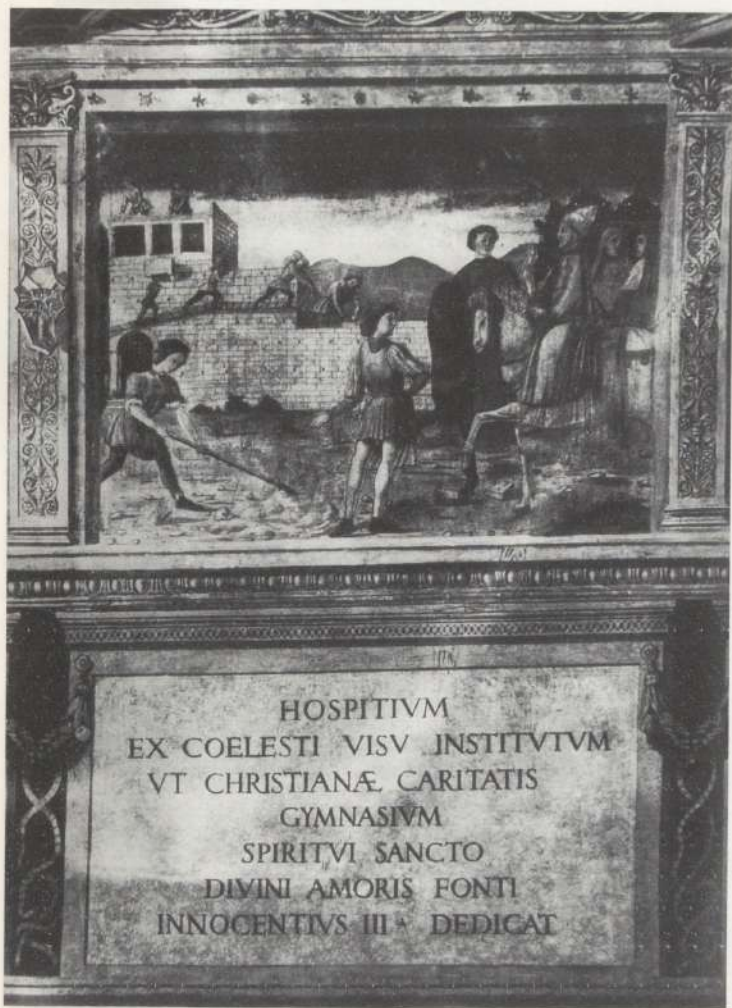
Guido di Montpellier, precettore del Santo Spirito
in una miniatura della *Regula*

L'ospedale, all'interno del quale Guido fece ricavare un reparto ove accogliere i nobili, che dovevano prima depositare tutti i loro beni, nel 1208 assunse il nome di Santo Spirito in Sassia; in quello stesso anno ottenne il privilegio della stazione sacra della domenica dopo l'ottava di Epifania, nella quale la reliquia del Volto Santo veniva portata in processione da S. Pietro a Santo Spirito.

Dopo la morte di Guido (1208), che venne sepolto nel cimitero dell'ospedale, allora situato lungo il

fiume, l'istituto continuò a prosperare ed a espandersi ed ebbe numerose filiali; la sua fama si diffuse in tutta l'Europa e ciò favorì le numerose donazioni che contribuirono al suo sostentamento.

Nel 1227 Gregorio IX approvò la *Regula, sive statuta Hospitalis Sancti Spiritus*, composta di 105 articoli: il più antico e importante documento riguardante l'assistenza agli infermi, redatto verosimilmente dallo stesso Guido di Montpellier su consiglio e per volere del papa, che sanciva il principio dell'assistenza gratuita e che il malato è il «padrone» e chi lo assiste il suo «servitore» in nome della carità e dell'amore. Il documento originale di Guido di Montpellier è andato perduto; ne esistono però due copie: una conservata nella Biblioteca Vaticana, la seconda, trascritta nel XIV sec. e ornata di splendide miniature nell'Archivio di Stato di Roma. Nel 1294 Bonifacio VIII nominò precettore il cardinale Simone Orsini e ciò dette l'avvio alla forte ingerenza del papa nella nomina dei responsabili della confraternita e dell'ospedale e nella sua gestione; due anni dopo definiva commendatore il Maestro dell'Ordine.



Innocenzo III visita l'erigendo ospedale, affresco della corsia Sistina dell'ospedale di Santo Spirito (Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)

L'ospedale, come tutte le altre istituzioni cittadine, decadde durante il periodo avignonese, ma anche in questo periodo difficilissimo per la storia della città non mancarono, da parte dei papi, l'interessamento e la conferma di privilegi, come fece Giovanni XXII nel 1328, in considerazione del fatto che i padri avevano intrapreso una «nuova fabbrica» (che non si sa quale sia).

Il prestigio dell'istituto è inoltre confermato dalla partecipazione del precettore dell'ospedale, fra Giacomo, ad una am-

basceria inviata nel 1342 ad Avignone per esortare il papa a rientrare a Roma, insieme a Cola di Rienzo, al Petrarca e a Stefano Colonna: un frammento dell'epigrafe commemorativa dell'avvenimento si conserva ancora oggi nel cortile del pozzo.

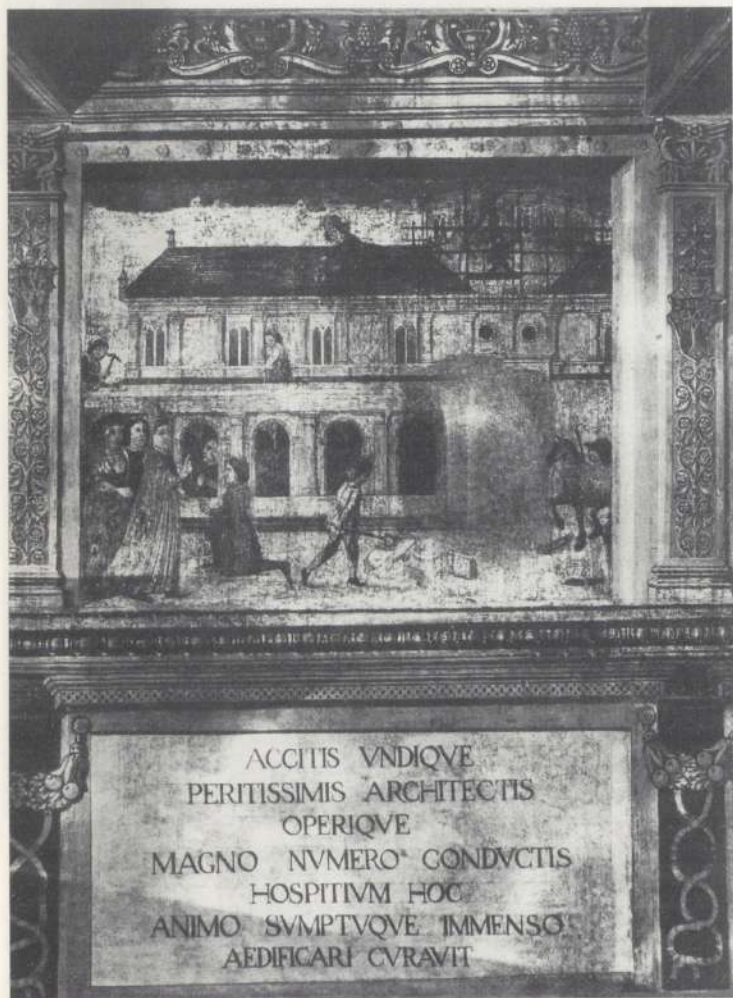
Agli inizi del '400 l'ospedale fu ripetutamente teatro di tragici avvenimenti. Il 6 agosto 1405 Ludovico Migliorati, nipote di Innocenzo VII, fece catturare 10 dei 14 insigni cittadini che avevano protestato con il papa accusato di non essersi opposto allo scisma e, dopo averli trascinati nell'ospedale, diede ordine di ucciderli e poi di gettare i cadaveri dalle finestre. Pochi anni dopo nel 1409 i soldati di Ladislao re di Napoli, già partigiano di Gregorio XII (deposto dal concilio di Pisa) occuparono il nosocomio per contrastare le armate dell'antipapa Alessandro V asserragliate in Castel S. Angelo. In quell'occasione l'ospedale fu trasformato in caserma e devastato, le porte e le finestre murate, nella chiesa si acquartierarono 200 soldati; i malati furono cacciati o uccisi, solo il precettore, fra Corrado da Trevi rimase con tre religiosi in soccorso degli abitanti di Borgo; i soldati furono cacciati solo il 29 dicembre dalle truppe di Luigi II d'Angiò. L'anno dopo Giovanni Colonna, inviato dall'antipapa Giovanni XXIII, firmò la pace coi romani e si fermò nell'ospedale semidistrutto l'anno prima dal fratello Nicolò.

Dopo tante devastazioni Eugenio IV rifondò l'istituto riformandone la gestione e riordinandone le rendite, tolse ai religiosi il privilegio di eleggere il maestro dell'ordine fra i frati riuniti nel capitolo e lo scelse fra i prelati di curia: fu eletto così Pietro Barbo (il futuro Paolo II); revocò tutte le alienazioni, concessioni e locazioni di beni, ordinò con bolla *Salvatoris nostri* del 25 marzo 1446 la riforma dell'ordine; impose il pagamento di tre fiorini d'oro di camera per chi voleva iscriversi alla confraternita e poi un fiorino l'anno per rimanervi; ordinò i restauri della chiesa, contribuendovi con 200 ducati d'oro e sottoscrisse, con altri 22 porporati, il *Liber Fraternitatis* (fra gli ultimi ad avervi apposto la loro firma si ricorda l'attuale pontefice Giovanni Paolo II).

Inoltre, poiché le donne fino a quel momento venivano solo sporadicamente ricoverate al Santo Spirito, fondò una succursale femminile dell'ospedale in un edificio presso S. Gregorio in Cortina vicino al camposanto teutonico, assegnandogli le necessarie rendite riservando questo solo agli uomini; assunse la carica di precettore che fu restituita ai frati dal suo successore Nicolò V. Nell'ospedale il 12 maggio 1465 morì l'imperatore Tommaso Paleologo.

L'OSPEDALE DI SISTO IV: NASCITA E SVILUPPO

Nel 1470 un incendio devastò l'edificio innocenziano e la chiesa annessa: pertanto Sisto IV avendo constatato che esso aveva oramai «mura cadenti, edifici angusti, tetri, privi d'aria e di ogni più elementare comodità, da sembrare più un luogo destinato a carcere, che a recuperare la sanità», nel 1473 ne ordinò la ricostruzione anche in previsione del vicino Giu-



Sisto IV visita il nuovo ospedale in fase di ultimazione, affresco della corsia Sistina dell'ospedale di Santo Spirito

(Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)



bileo. I lavori affidati a vari architetti terminarono nel 1478. Per sostenere le ingenti spese il papa fece sequestrare dapprima l'eredità dei cardinali Nicolò Forteguerri (+ 1473) e Giacomo Venier (+ 1479) morti senza testamento e poi, nel 1484 quella del card. Giacomo Ammannati Piccolomini (+ 1479).

Più grande e più bella della precedente, ispirata a nuovi e moderni — per l'epoca — criteri edilizi, la costruzione, che utilizzò in parte le fondazioni dell'ospedale innocenziano, è costituita da una lunga sala rettangolare con al centro un tiburio ottagonale. Accanto furono costruiti altri due edifici: uno per i frati e l'altro per le monache comprendenti anche l'abitazione dei proietti e delle zitelle.

Per poter svolgere la sua attività l'ospedale fu dotato di molti privilegi confermati da Innocenzo VIII nel 1485, compresa l'esenzione da tasse e gabelle.

La direzione dell'istituto rimase affidata alla confraternita del Santo Spirito; agli iscritti che il giorno di Pentecoste si recavano a S. Pietro per l'esposizione del Volto Santo, il 21 marzo 1477 il papa concesse l'indulgenza.

Nel 1495 Carlo VIII durante il suo soggiorno romano si iscrisse alla confraternita e così fece Alessandro VI.

Agli inizi del '500 il nosocomio oramai aveva raggiunto una sua autonomia di gestione, grazie anche ai continui lasciti e donazioni e provvedeva, oltre all'assistenza agli infermi, a quella dei poveri, dei proietti e delle zitelle.

Nel 1511 fu elogiato da Martin Lutero durante il suo soggiorno romano. Due anni dopo ospitò Leonardo che doveva compiere studi di anatomia; l'artista e insigne scienziato fu però ostacolato nelle sue ricerche da un fabbricante di specchi detto, appunto, Giovanni degli Specchi e fu poi costretto ad allontanarsi dall'istituto perché aveva suscitato riprovazione e dicerie per aver «scorticato» tre cadaveri.

L'OSPEDALE SISTINO DAL SACCO DI ROMA AL «DILUVIO» DEL 1598

Nel 1527, da un varco aperto nelle mura presso porta S. Spirito irrupero in Borgo le truppe dei Lanzichenecchi al comando del connestabile Carlo di Borbone, che saccheggiarono e devastarono tutta la città, trucidando inermi cittadini. Il sacco di Roma e la peste scoppiata al seguito dell'invasione costituirono forse il periodo peggiore per la storia del nosocomio. Cosimo Tornabuoni, precettore del Santo Spirito,



Sisto IV visita l'erigendo ospedale, affresco di Jacopo e Francesco Zucchi nel palazzo del Commendatore (Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)

catturato l'11 maggio da Francesco Sarmento, capitano dei cavalleggeri spagnoli, dovette sborsare 300 ducati d'oro per la sua liberazione. Una sua lettera indirizzata a Baldassarre Castiglione ove scriveva che erano stati «buttati li infermi nel Tevere, profanate e violate tutte le monache, amazato tutti li frati» riflette in parte l'eco degli orrori perpetrati in

quell'occasione. In tali tragiche circostanze l'ospedale divenne un avamposto nel quale si asserragliarono le truppe degli invasori, nel vano tentativo di catturare Clemente VII chiuso in Castel S. Angelo. Gli assaltatori rimasero acquartierati nel Santo Spirito fino al 21 febbraio del 1528, allorché arrivarono a liberarlo le armate di Napoleone Orsini, che trucidarono indiscriminatamente i soldati spagnoli ricoverati e quanti erano stati coinvolti nelle razzie.

Le piaghe inflitte dal sacco di Roma si rimarginarono lentamente per tutta la città e per l'ospedale.

Paolo III avviò i lavori necessari a riparare le strutture fortemente danneggiate e compromesse dalle devastazioni subite e donò al Santo Spirito tenute più redditizie, ma la situazione finanziaria dell'istituto rimase a lungo molto difficile. A quell'epoca l'ospedale contava al suo servizio 144 persone che si occupavano dell'assistenza e 190 infermieri, ospitava 103 zitelle e 64 bimbi.

Nel 1548 il medico Bartolomeo Eustachio faceva ristrutturare ad anfiteatro un locale nel quale teneva lezioni di anatomia, dove si sezionavano i cadaveri.

Rinnovato impulso alla vita dell'istituto fu dato da Bernardino Cirillo, che rivestì la carica di commendatore per 20 anni dal 1555 al 1575.

Il Cirillo avendo constatato che i principi morali ai quali doveva ispirarsi l'assistenza ai malati erano da tempo completamente disattesi perché coloro che lavoravano al Santo Spirito prestavano ormai la loro opera solo a scopo di lucro, avviò una radicale riforma e un riordinamento del nosocomio che venne completamente riorganizzato e ingrandito.

Il 10 aprile 1566 rinnovò la regola ospedaliera ispirandosi al modello di quella del 1204, ripristinando una rigida disciplina dei medici, dei serventi, da lui stesso definiti con inusitata gravità «della peggiore razza che possa esistere, ...operano solo per lucro» e del restante personale, avvalendosi dell'appoggio di Filippo Neri che in quegli anni prestava la sua opera al Santo Spirito dove aveva preso l'iniziativa di separare dai malati i convalescenti, per i quali fu fondato il Pio Istituto dei convalescenti e dei pellegrini, soppresso nel 1869. Il Cirillo fece costruire, fra la chiesa e la corsia Sistina, il palazzo del Commendatore e l'edificio retrostante per ospitare le zitelle e i proietti, i corpi di fabbrica fra il campanile della chiesa e la porta S. Spirito, portati a termine fra il 1566 e il 1567, il forno, le scuderie negli ambienti ricavati dai bastioni e nell'arco della porta S. Spirito, il deposito per il fieno, la materasseria, officine, lavatoi.

L'istituto, al quale Pio IV nel 1560 con l'istituzione del notaio per la registrazione di documenti di interesse ospedaliero aveva conferito autonoma capacità giuridica, nel 1571 ottenne il titolo di Archiospedale e i frati dell'ordine quello di canonici regolari.

L'attività di Bernardino Cirillo contribuì a riconfermare l'istituto come il maggiore centro ospedaliero di Roma.

Nel 1586 Sisto V rinnovò i privilegi del Santo Spirito che fu autorizzato a collocare l'emblema su tutte le sue proprietà.

Nel nosocomio rifulse la caritatevole opera di Camillo de Lellis (1550-1612) fondatore dei ministri degli infermi durante la carestia e le alluvioni che sullo scorcio del secolo colpirono duramente la città, specie nel 1598 quando le acque del fiume in piena invasero la corsia Sistina e i malati furono portati fortunatamente in salvo nei piani alti dell'edificio. A ricordo del «diluvio» fu apposta, sul quart'ultimo pilastro dell'ala est della corsia Sistina la seguente epigrafe: CLEMENTE VIII PONT. MAX / ANNO EIVS SEPTIMO (TYBRIS EOVSQUE CREVIT / IPSA D.NI NATALI NOCTE MDXCVIII. (Nel settimo anno del pontificato di Clemente VIII il Tevere crebbe fino a questo punto nella notte di Natale 1598).



Lapide in memoria del commendatore di Santo Spirito Bernardino Cirillo (+ 1575)
(Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)

LO SVILUPPO DELL'OSPEDALE NEL SEC. XVIII

Le calamità naturali che avevano colpito la città alla fine del '500 e gli esiti dei più vasti avvenimenti che avevano sconvolto l'economia dell'Europa intera, come, ad esempio, le scoperte geografiche che spostando l'asse dei commerci dal

Mediterraneo all'Atlantico avevano provocato gravissime ripercussioni sull'Italia e quindi su Roma e la riforma protestante, che aveva interrotto un cospicuo flusso di denaro nella città, poi devastata dal sacco del 1527, avevano contribuito enormemente ad aumentare la povertà di vasti settori della popolazione. Ciò accentuò gli oneri dell'ospedale, nel quale aumentava anche il numero dei proietti, e rese necessaria l'invenzione di nuove risorse.

Notevole beneficio alle finanze dello stato, oltre che a quelle del Santo Spirito, portò l'istituzione, ad opera di Clemente VIII, con breve del 13 dicembre 1605, quando era commendatore Ottavio Tassoni, del Banco di Santo Spirito, che ebbe, fra le sue prerogative, quella di accettare denaro in prestito o in deposito offrendo in garanzia le proprietà dell'istituto e di acquisire luoghi di monte da altri banchi consentendo loro di non fallire.

Il banco ebbe la sua prima sede nel palazzo del Commendatore, il quale teneva il denaro sotto il letto della sua camera, fino al 1607, allorché fu trasferito in una casa in via dei Banchi, ove rimase fino al 1667, quando andò ad occupare i locali della vecchia zecca.

L'istituzione è rimasta alle dipendenze del Santo Spirito fino al 1917. Nel 1991 il Banco di Santo Spirito si è fuso con il Banco di Roma e la Cassa di Risparmio di Roma per formare la nuova Banca di Roma.

Nel corso del '600 nell'ospedale si verificarono numerosi cambiamenti nella struttura, nell'organizzazione e nella gestione grazie alla oculata opera dei suoi commendatori, fra i quali si ricordano, oltre al Tassoni, che lasciò un cospicuo legato per l'ampliamento del nosocomio, Stefano Vai, che emanò un importante regolamento, Virgilio Spada e altri ancora. Nel 1664 l'ospedale di Santo Spirito fu unito da Innocenzo X a quello di S. Lazzaro a Monte Mario fondato nel 1480 e destinato ai lebbrosi e tignosi e dovette assumerne anche la gestione.

Nel 1656, quando scoppiò l'epidemia di peste nera che decimò le popolazioni dell'Europa intera, per limitare il più possibile il rischio del contagio, in base alle disposizioni impartite dal card. Girolamo Gastaldi, l'ospedale fu isolato con palizzate mentre gli appestati venivano ricoverati nel lazzeretto allestito nell'isola Tiberina.

Due anni dopo la cessazione del tremendo flagello, nel 1660, Alessandro VII fece edificare da Marco Antonio De Rossi una nuova corsia perpendicolare a quella Sistina, detta, dal nome del papa, Alessandrina, con accesso dal tiburio e de-



*Il cortile del palazzo del Commendatore in un affresco del sec. XVIII
nel palazzo del Commendatore
(Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici)*

stinata alla degenza dei feriti e le stanze per i membri della famiglia ospedaliera al di sopra del porticato di Sisto IV; fra le due corsie furono poi costruite fra il 1665 e il 1667 molte altre fabbriche: il camerone di sotto, quello di sopra, la sala di S. Filippo, la sala di S. Antonio (per l'isolamento dei pazienti affetti da malattie infettive), la sala di S. Lorenzo, la sala di S. Giacinto (per i tisici), la sala di S. Gaetano (per i frenetici e gli affetti da tigna, scabbia e scorbuti).

Alla fine del secolo, dopo tutti questi ampliamenti, l'ospedale disponeva di 400 posti letto e manteneva 300 zitelle.

L'AMPLIAMENTO DELL'OSPEDALE NEL SEC. XVIII

Nel corso del '700 la povertà a Roma era tanto diffusa da indurre i papi a prendere ulteriori provvedimenti nella gestione dell'istituto, tali da aumentare le entrate (nel 1732 gli furono devoluti in parte i proventi del gioco del lotto appena istituito) e, possibilmente, contenere le uscite, giungendo persino a limitare le visite dei congiunti agli infermi per evitare che i parenti mangiassero il cibo dell'ospedale (aumentandone quindi gli oneri), scaglionandole in seguito in orari diversi da quelli dei pasti.

Nel corso del secolo l'ospedale fu notevolmente ampliato: si costruì un padiglione destinato ai malati di mente, una nuova corsia in prosecuzione di quella Sistina e il nuovo ospedale di S. Carlo sul lato nord di Borgo S. Spirito; furono inoltre create alcune prestigiose istituzioni come la Biblioteca e l'Accademia Lancisiana, di cui ci occuperemo in dettaglio descrivendo il palazzo del Commendatore.

Nel 1725 Benedetto XIII fece erigere su via della Lungara



L'ospedale e la chiesa di Santo Spirito in Sassia in un'incisione di Giovan Battista Falda

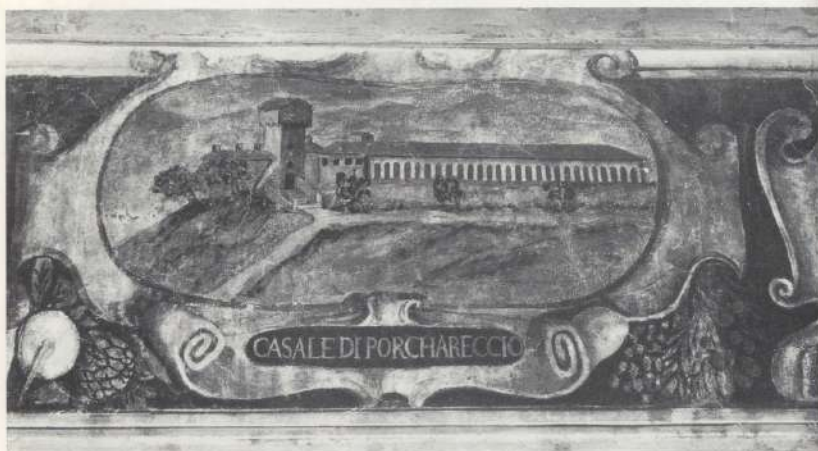
(oggi in parte tagliata per l'apertura di piazza della Rovere) il nuovo ospedale di S. Maria della Pietà dei poveri pazzereelli per l'assistenza dei malati di mente, assegnandogli un medico psichiatra; di questo istituto si è parlato nel primo volume della Guida rionale di Trastevere, alla quale si rimanda per le notizie sul complesso (2^a ed., pp. 19-21).

Il papa abolì inoltre l'ospedale di S. Lazzaro indirizzando i ricoverati nel nosocomio di S. Gallicano appena costruito (cfr. Guida rionale di Trastevere, vol. II, pp. 166-174) alleggerendo così la gestione del Santo Spirito.

Il suo successore Benedetto XIV fece edificare da Ferdinando Fuga un nuovo braccio dell'ospedale in prosecuzione della corsia Sistina, detto, dal nome del papa, corsia Benedettina, che fu terminato in 20 mesi e funzionò fino al 1890 quando fu demolito per i lavori di costruzione del lungotevere. Ferdinando Fuga costruì pure nel 1740 sulla collina del Gianicolo il nuovo cimitero (cfr. Guida rionale di Trastevere, vol. I, 2^a ed. pp. 222-224) in sostituzione di quello antico sul fiume, ormai insufficiente e gravemente carente sotto il profilo igienico; anche questo fu chiuso nel 1875.

Nel 1744 si costruì il teatro anatomico presso la sala Alessandrina; quattro anni dopo fu eretto, perpendicolarmente al bastione del Sangallo, un edificio per le zitelle collegato da un corridoio pensile con quello vecchio, che era già in funzione nel 1751.

Quasi alla fine del secolo, fra il 1788 e il 1792, sul lato nord



*Una tenuta dell'ospedale di Santo Spirito, affresco della seconda metà del sec. XVII
nel palazzo del Commendatore
(Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)*

di Borgo S. Spirito, di fronte alla corsia Sistina, fu eretto l'ospedale di S. Carlo ad opera dell'architetto Carlo Belli. Di questo edificio si è parlato nel primo volume di questa guida (pp. 86-89), alla quale si rimanda per il seguito della storia. Accanto a questa intensa attività costruttiva, che mise l'ospedale in condizione di poter disporre di 1616 posti letto, ci si interessò altresì della messa a punto delle norme di funzionamento.

Nel 1751 Giovan Battista Ferrini, ispettore dell'ospedale (cioè sostanzialmente il Direttore Sanitario) pubblicò le «Regole da osservarsi nel sacro ed apostolico Archiospedale di Santo Spirito in Sassia di Roma». Si tratta di un mansionario che definisce gli organici e descrive i compiti generali e specifici per ciascuna qualifica operante all'interno del nosocomio; dopo la Regola del 1228 è la seconda, fondamentale tappa che regola il funzionamento dell'istituto, ed è rimasta in vigore fino al 1899, allorché fu rinnovata nei dettagli, ma non nello spirito, come avvenne invece nel 1968 con la legge di riforma ospedaliera e poi nel 1978 con quella di riforma sanitaria.

L'ospedale fu gravemente danneggiato, specie sotto il profilo economico, negli anni della Repubblica Romana allorché fu sequestrato il Banco di Santo Spirito, venduti i fondi rustici, manomesse le rendite; alla caduta della Repubblica Romana (27-9-1799) aveva perduto gran parte del suo patrimonio.

L'OSPEDALE NELL'800 FINO ALL'UNITÀ D'ITALIA

Nella prima metà dell'800 la vita e la gestione dell'ospedale furono influenzate da profondi cambiamenti legati alla diffusione delle nuove idee ispirate dalla Rivoluzione francese e dal dominio napoleonico.

Le istanze liberali e rivoluzionarie si diffusero anche fra i medici ed il personale del nosocomio, tanto che cinque di essi nel 1830 furono arrestati e giustiziati con l'accusa di aver ordito un complotto contro lo stato.

I papi Pio VII, Leone XII, Pio VIII, Gregorio XVI e Pio IX emanarono nel corso del secolo una serie di provvedimenti, oscillanti fra la tendenza ad unificare gli ospedali romani sotto un'unica gestione ed il mantenimento di una loro parziale autonomia mentre i commendatori si affannavano a porre riparo a gravi situazioni di disordine e indisciplina.

Pio VII che aveva restaurato nel 1801 il Banco di Santo Spirito, nel 1815 fece edificare la nuova sala anatomica e fondò nell'ospedale, su suggerimento del suo archiatra, Tommaso Prelà, la cattedra universitaria di Clinica medica, assegnandole, come primo titolare il dott. Giuseppe De Mattheis (1777-1858), malgrado la forte opposizione dei medici ospedalieri che, appellandosi pretestuosamente ai dettami della bolla di Sisto IV (che vietava il ricovero delle donne nell'ospedale che, invece in tal modo avrebbe dovuto essere previsto), in realtà non vedevano di buon occhio quelli universitari. Ciononostante la Clinica universitaria cominciò a funzionare e al suo interno furono stabiliti 12 letti per gli uomini e 6 per le donne.

Il 28 agosto 1823 Leone XII stabilì la chiusura di tutte le scuole mediche degli ospedali, riconoscendo alle sole facoltà universitarie il compito di laureare i medici.

Nel 1844 Gregorio XVI affidò alle suore della carità dell'ordine fondato da Giovanna Antida Thouret la direzione del brefotrofio e del conservatorio e due anni dopo l'assistenza degli infermi; espulse nel 1849, le suore furono richiamate poco tempo dopo. Il 10 luglio 1847 Pio IX con la bolla *Inter plurima atque insignia* soppresse l'ordine dei frati ospedalieri fondato da Guido di Montpellier, ormai profondamente decaduto, al punto che dai suoi membri «non vi è nulla da sperare per l'ospedale»; in loro vece l'8 agosto di quello stesso anno chiamò i Ministri degli infermi che iniziarono a prestare la loro opera al S. Carlo. Il 3 giugno 1856 l'assistenza religiosa dei malati fu affidata ai cappuccini, per i quali l'architetto Virginio Vespignani realizzò una nuova residenza



Contadino accompagnato all'ospedale di Santo Spirito dalla moglie
(Bartolomeo Pinelli, 1834)

nel cortile dei frati, utilizzando parte delle antiche strutture, mentre quella corporale fu affidata alla Congregazione dei figli dell'Immacolata Concezione, detti Concettini.

Il 2 novembre 1859 fu istituita la Sacra visita apostolica che il 20 gennaio dell'anno seguente elaborò l'organico del personale.

Intanto l'ospedale si andava avviando verso l'era moderna: si sviluppavano la medicina e l'igiene, si rinnovavano le strutture, grandi passi si stavano facendo nella cura della malaria. Nel giorno di Pasqua del 1865 Pio IX inaugurò l'Istituto di Anatomia patologica e la relativa cattedra, istituita ad istanza di Guido Baccelli. In quello stesso anno Francesco Azzurri ammodernò tutto l'ospedale rinnovandolo profondamente nella parte igienica e tecnologica ed in quella architettonica e molto più avrebbe realizzato se avesse avuto maggiori possibilità di spesa.

L'architetto migliorò il sistema di aerazione e i servizi della corsia Benedettina (alla quale rifece il prospetto su piazza Pia) e delle altre sale di degenza e rinnovò tutti gli edifici a servizio dell'Istituto descrivendo minuziosamente in un volume tutto ciò che intendeva realizzare.

L'OSPEDALE DOPO IL 1870

Dopo la presa di Roma la gestione dell'ospedale, che aveva dovuto curare i feriti delle due parti belligeranti, sottratto all'autorità ecclesiastica, passò sotto il controllo dello Stato italiano; finì così l'epoca dell'assistenza gratuita ai malati. Contemporaneamente ebbe fine la commenda che da quel momento divenne solo un titolo prelatizio della cappella pontificia.

Nel 1870 si chiuse il museo anatomico e gli subentrò la clinica medica: la liquidazione dell'asse ecclesiastico comportò l'ulteriore declino del patrimonio del Santo Spirito.

Il 30 settembre 1889 i Concettini furono esonerati dall'assistenza religiosa; al loro posto, nel 1913, vennero i Cappuccini. Cominciarono a quell'epoca le demolizioni per la costruzione dei muraglioni sul Tevere per porre fine alle inondazioni; poco dopo il 1875 scomparve il porto della Traspontina, sito poco a valle di Castel S. Angelo, ricordato fin dall'anno 955 con il nome di porto Maggiore, dove erano stati sbarcati i materiali occorrenti per la costruzione dell'ospedale e quelli per la fabbrica di S. Pietro ed il colonnato berniniano; nel 1890 fu abbattuta la sala Benedettina costruita nel 1742.

Tre anni dopo, l'11 luglio 1893 i documenti del nosocomio, che erano in parte andati distrutti all'epoca della Repubblica Romana, furono consegnati all'Archivio di Stato di Roma. Finalmente dopo il laborioso e difficile periodo di assestamento seguito alla presa di Roma, l'ospedale nel 1896 rinacque grazie alla fondazione (R.D. 24 maggio) del «Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali Riuniti di Roma», che riuniva in un solo ente, con unica personalità giuridica, patrimonio comune ed unica amministrazione, la maggior parte dei nosocomi della capitale. Il nuovo ente, che mantenne lo stesso emblema, divenne in breve tempo il più grande complesso sanitario d'Europa, all'avanguardia nell'assistenza medica e nella ricerca scientifica.

Il 1° agosto 1899 fu approvato il regolamento per l'elezione del personale sanitario curante e farmaceutico e quello igienico sanitario che, ancora una volta assegnava al paziente il ruolo prioritario nella vita dell'ospedale.

L'OSPEDALE NEL '900

A partire dagli inizi del '900 vaste porzioni dell'antico nosocomio vennero demolite per le esigenze connesse alla ristrutturazione.



Chanoine Régulier et Hospitalier de l'Ordre du S.^t Esprit

Canonico Regolare dell'ospedale di Santo Spirito

turazione urbanistica del rione: costruzione dei muraglioni, di ponte Vittorio, demolizione della spina dei borghi e per la necessità di ammodernamento delle strutture ormai insufficienti alle accresciute esigenze della città e, soprattutto, inadatte allo sviluppo assunto dalla medicina.

Nel 1910 fu demolita l'ala dove era stato allestito il museo anatomico; nel 1912 per la diminuzione del numero degli infermi, fu chiusa una sezione del S. Carlo poi ab-

battuto definitivamente nel 1939.

Nel 1920 si iniziarono le demolizioni delle costruzioni sul fiume per far posto ai nuovi edifici progettati dall'arch. Gaspare Lenzi e dall'ing. Luigi Lenzi, mentre la sistemazione della facciata nord della corsia sistina fu affidata all'arch. Luigi Lepri.

In seguito allo sbancamento eseguito sul lungotevere per la costruzione della fondamenta dell'ala nuova dell'ospedale si rinvennero grossi blocchi di lava basaltina appartenenti alla via Cornelia.

Nel 1928 fu approvato il progetto dei fratelli Lenzi per la costruzione del nuovo edificio su via della Lungara, oggi prospettante su piazza della Rovere, affidato all'impresa Silvio Federici; costruito in stile neorinascimentale ed ispirato all'esterno a quello sistino, il nuovo corpo di fabbrica fu inaugurato il 28 ottobre 1928.

Subito dopo iniziò il secondo lotto dei lavori per la costruzione degli edifici sul lungotevere in Sassia, sempre su progetto dei fratelli Lenzi, che vennero inaugurati il 28 ottobre 1933; per ultimo fu costruito il nuovo fabbricato nel cortile di S. Tecla, ora abitato dai frati.

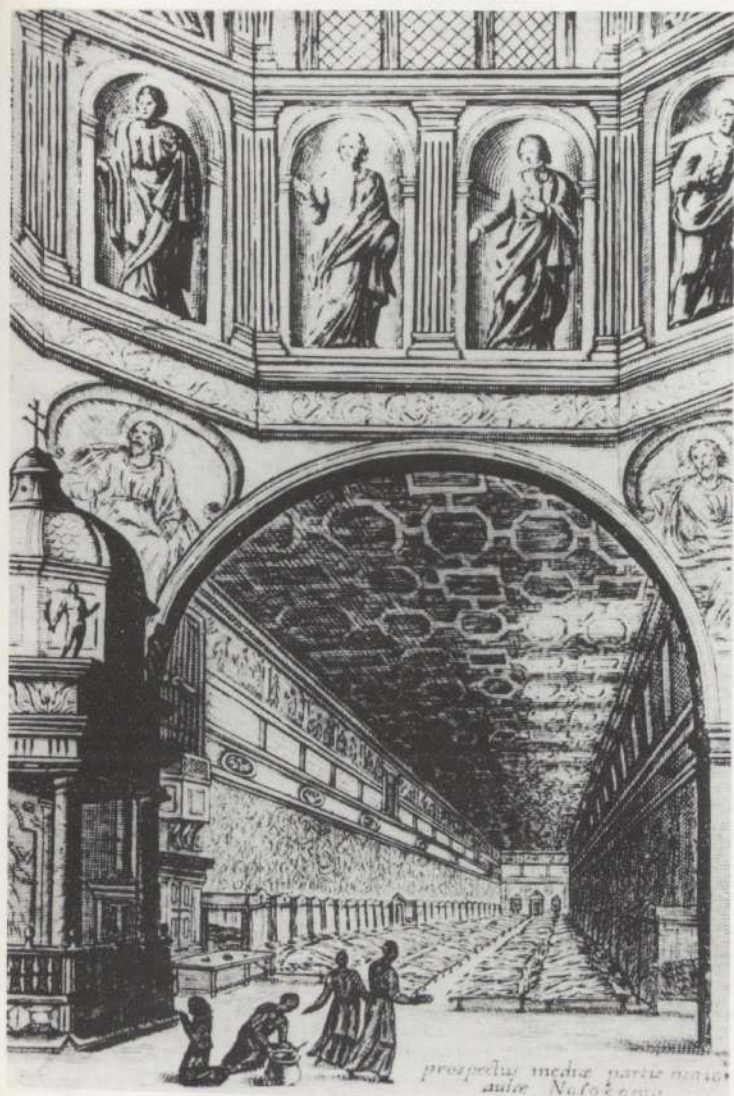
L'ospedale fu riformato con la legge di riforma ospedaliera del 12-2-1968, che lo staccò dalle IPAB riconoscendolo fulcro dell'assistenza medica; fu il momento di massimo apogeo per l'istituto, prima della istituzione, con legge del 13-12-1978 del servizio sanitario nazionale, a seguito del quale esso ha perduto ogni autonomia.

L'OSPEDALE DI SISTO IV E QUELLO DI BENEDETTO XIV

Il nucleo più antico dell'odierno ospedale fu costruito, come si è ricordato, da Sisto IV fra il 1474 e il 1478, con l'opera di molti «peritissimi architetti» chiamati da ogni parte d'Italia, fra i quali Baccio Pontelli, Giovanni Pietro Ghirarducci e forse, Giovanni de' Dolci.

L'edificio è costituito da un lungo corpo di fabbrica, detto corsia Sistina, al centro del quale è interposto il tiburio ottagonale.

La fonte tipologica di questa struttura, generalmente individuata nell'ospedale Maggiore di Milano, opera del Filarete, va probabilmente ricercata secondo recenti studi in quei modelli architettonici allora considerati più importanti, come l'ospedale della Scala di Siena e quello di S. Maria Nuo-



L'ottagono e la corsia Sistina in una incisione di Paul Saulnier

va di Firenze, nei quali sono già presenti la corsia rettangolare molto allungata raccordata da un altare sormontato da una cupoletta.

Il tiburio, che ha funzione di perno e collegamento delle due ali della corsia Sistina, porta sulla cornice dell'arcata che sorregge l'ottagono una lacunosa iscrizione pubblicata da Pietro De Angelis: OPE DE GHIRA (...) R. PARMENSIS (...) A FUN-

DAMENTIS (...), che sembra una vera e propria firma apposta al monumento da Giovanni Pietro Ghirarducci, umanista della cerchia sistina, incaricato dal papa di gestire i fondi della fabbrica; e ad un architetto di origine settentrionale come il Ghirarducci (del quale però non si conoscono altre opere tanto che alcuni studiosi dubitano che fosse architetto), si confà questa struttura tipica dell'architettura romanica e gotica di area lombardo-padana piuttosto che dell'Italia centrale. Il tiburio, alto 32,50 m., è diviso all'esterno in due ordini: in quello superiore si aprono le finestre bifore e trifore, ma solo queste ultime danno luce all'interno, perché le altre sono state chiuse; nel 1865 fu decorato dall'arch. Francesco Az-zurri, che vi fece murare otto maioliche dipinte a fuoco da Filippo Severati e raffiguranti i papi che si sono maggiormente interessati all'istituzione; sul pinnacolo fu posta la colomba in bronzo che sormonta un globo stellato. Nel 1923 furono sostituiti i vetri colorati delle finestre con altri eseguiti dalla ditta Giuliani.

Nel protiro del tiburio si apre uno dei due ingressi principali dell'antico nosocomio attraverso un duplice portale: quello esterno (fiancheggiato dalla ruota degli esposti e dalla cassetta dei poveri proietti dell'ospedale) attribuito al Bernini, del tempo di Alessandro VII e quello interno, originario, del tempo di Sisto IV.

Quest'ultimo portale maestoso e imponente, fra i più belli di Roma, capolavoro di scultura e architettura, con stipiti riccamente ornati da una esuberante decorazione nella quale si mescolano motivi antiquari, simboli cristologici e araldici, sormontato da una conchiglia con due angioletti che sorreggono l'arme di Sisto IV, è opera ascritta ora ad Andrea Bregno ora allo stesso Baccio Pontelli.

Il tiburio, come si è detto, divide quasi a metà la fronte dell'ospedale, che è preceduta da un ampio porticato ad arcate su pilastri ottagonali, ricordato dal Vasari come opera del Pontelli, utilizzato, ai tempi di Gaspare Alveri (1664), che ne ha lasciato testimonianza, per la ricreazione degli infermi e del personale di assistenza.

Al di sopra di questo porticato, le cui arcate furono chiuse nel 1745 per creare delle nuove corsie di degenza per i malati «cronici» che venivano così separati dagli «acuti», al tempo di Alessandro VII, Mattia De Rossi costruì un attico con le stanze destinate ad alloggio della famiglia ospedaliera, alle quali si accedeva da una scala all'interno del tiburio; le

originarie bifore (che sembrano indicare un architetto di area senese) furono trasformate in finestre rettangolari per dare maggior luce alla sala Sistina, apribili dall'esterno, dal terrazzino che si trovava sopra alle stanze dei medici.

Questo attico, la cui demolizione era stata già prevista dall'Azzurri nell'800, fu abbattuto nel 1938 dall'arch. Luigi Lepri, al quale si deve l'assetto attuale di questa facciata e di quella ad est. In quella stessa occasione furono riaperte le arcate del lato sinistro dell'ospedale e ripristinata la copertura a tegole del tetto.

Pochi anni prima lo stesso Lepri aveva completato la ricostruzione della facciata est del nosocomio.

Questa facciata, scandita da paraste ai lati di quattro bifore, coronata da un timpano con occhialone al centro ripreso da quello di S. Pietro in Montorio, è preceduta da un portico a 5 arcate, di cui la centrale più alta.

All'ingresso della corsia fu rimontato il portale quattrocentesco, riferito alla scuola di Andrea Bregno, che Pio VI aveva posto all'entrata del museo Flaiani.

Per la riproposizione di questo prospetto il Lepri si era ispirato alla facciata dell'ospedale raffigurata nell'affresco della *Guarigione del lebbroso* dipinto da Sandro Botticelli nella cappella Sistina e nell'incisione di Paul Saulnier, sottopriore al Santo Spirito, del 1649.

Un'incisione del Falda mostra invece il timpano con il rosone ornato da tre cuspidi goticheggianti, che si vedono anche in uno degli affreschi all'interno della corsia dell'ospedale e il prospetto ripartito da cinque paraste con due rosoni più piccoli nelle specchiature centrali e due bifore in quelle laterali. La ricostruzione di questa facciata si era resa necessaria in seguito alla demolizione dell'ala dell'ospedale costruita nel 1742 da Ferdinando Fuga per incarico di Benedetto XIV sul prolungamento della corsia Sistina.

Per collegare l'ala quattrocentesca dell'ospedale con la nuova corsia Benedettina era stata demolita l'originaria facciata est e una parte dell'oratorio dei frati che era affiancato alla testata dell'antico nosocomio.

Questo braccio, come quello più antico, era preceduto all'esterno da un porticato sovrastato dall'attico per le stanze per i membri della famiglia ospedaliera. Al di sopra di questo attico furono sistemati, nel 1867, per volere del commendatore Achille Ricci, 27 busti di medici da Ippocrate in poi, opera di Achille Fabbri. Quando questa parte dell'ospedale fu demolita i busti furono spostati sulla corsia Sistina, donde furono tolti nel 1938 e sistemati per breve tempo nel pa-



*Visione di Luchina Della Rovere, affresco della corsia Sistina dell'ospedale di Santo Spirito
(Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)*

lazzo del Commendatore; oggi devono essere ricollocati in altro sito.

La corsia Benedettina formava con quella già esistente un angolo di circa 10 gradi; nel punto di giunzione fra le due fu interposta una sala irregolarmente ottagonale con ingresso e portale illuminato da un lucernario; altri due ingressi si trovavano: uno lungo il porticato, l'altro sul prospetto ovest. All'interno le pareti della corsia furono decorate nel 1744, ad imitazione di quelle della Sistina, da Gregorio Guglielmi con 17 grandi affreschi raffiguranti le *Guarigioni miracolose operate dal Redentore* e scene dell'Antico Testamento e due affreschi piccoli con personaggi biblici.



*Francesco Della Rovere caduto in mare è salvato da S. Francesco e S. Antonio, affresco della corsia Sistina dell'ospedale di Santo Spirito
(Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)*

Questa parte dell'ospedale, che arrivava quasi di fronte a Castel S. Angelo, fu ammodernata ed ebbe un nuovo prospetto su piazza Pia ad opera di Francesco Azzurri nel 1865.

Tutto questo corpo di fabbrica fu demolito nel 1890 per poter costruire i muraglioni ed il lungotevere.

La corsia Sistina è lunga complessivamente 120 m., larga 12, alta 13.30; è divisa dal tiburio in due ambienti detti braccio di sotto (a est) e braccio di sopra (a ovest) denominati rispettivamente sala Baglivi e sala Lancisi (in onore dei due illustri medici che tanta importanza hanno avuto per la vita dell'ospedale) nella seconda metà dell'800, all'epoca dei lavori dell'Azzurri.

Sisto IV a sollievo dei malati (circa 300) ivi ricoverati fece affrescare la corsia, ai lati delle finestre (7 nella corsia di sotto, 9 in quella di sopra) con 46 scene che ricordano la storia del primitivo ospedale innocenziano, di quello sistino e le altre gloriose imprese del suo pontificato, che si snodano come un racconto a fumetti, lungo tutte le pareti della grande sala. Al di sopra delle finestre che separano agli affreschi furono raffigurati 24 *profeti* con cartiglio. Il ciclo decorativo fu diretto da Giuliano Della Rovere (il futuro Giulio II), nipote di Sisto IV.

Esso inizia dalla parete est del braccio di sotto, continua sulla parete sud dello stesso braccio, prosegue, superato il tiburio, sulla parete sud del braccio di sopra, continua in quella ovest dello stesso braccio, prosegue lungo quella nord del braccio di sopra, supera il tiburio e si conclude in quella nord del braccio di sotto.

Sotto ogni affresco furono poste inizialmente delle scritte illustrative del contenuto della scena dipinta, dettate dal celebre umanista e bibliotecario della Biblioteca Vaticana Bartolomeo Sacchi detto il Platina (1421-1481).

L'ipotesi che abbia collaborato col Platina alla dettatura delle prime iscrizioni della sala Sistina anche l'umanista inglese Robert Flemmyng non sembra invece condivisibile.

Le scritte furono rifatte la prima volta nel 1599 durante la precettoria di Sallustio Tarugi in occasione del completamento di tutti gli affreschi e del primo restauro di quelli più antichi. Nel 1650, sotto la precettoria di Stefano Vai, le scritte furono rifatte da Luca Olstenio (Amburgo 1596 - Roma 1661), divenuto fra l'altro, dopo la sua conversione al cattolicesimo ed il trasferimento a Roma, avvenuto nel 1627, custode della Biblioteca Vaticana, forse per aggiornarne la grafia ma senza modificare sostanzialmente il contenuto. Nel 1650 allorché nel lato sud della corsia Sistina furono aperte altrettante finestre in corrispondenza di quelle esistenti nella parete di fronte, alcuni affreschi furono tagliati.

Un'altra modifica fu effettuata nel 1750 allorché si decise di coprire con la *Crocefissione* i due affreschi sulla parete est raffiguranti i bimbi annegati nel Tevere, ritenendo che le scene potessero turbare i malati.

I dipinti, che occupano una superficie di circa 1200 mq., iniziati già nel 1476, furono ultimati nel 1484; i riquadri che illustrano le ultime imprese del papa furono realizzati nel 1599.

La decorazione della corsia Sistina dell'ospedale di Santo Spirito costituisce un complesso problema attributivo tuttora aperto che risente della indeterminatezza della scuola romana del '400, «che si delinea solo in quanto arte importata, che promuove e informa di sé tutto il movimento artistico».

I dipinti sono infatti opera di artisti appartenenti a maestranze e scuole diverse, umbra, romana, viterbese: Lorenzo da Viterbo con la sua bottega, Antonio del Massaro detto il Pastura, che nello stesso periodo aveva dipinto gli affreschi nella chiesa di S. Lazzaro,



*Sisto IV inaugura ponte Sisto, affresco della corsia Sistina dell'ospedale di Santo Spirito
(Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)*

che faceva parte del lazzeretto di Roma, all'epoca gestito dal commendatore di Santo Spirito. Questo artista sembra avesse affrescato il *Paradiso* nella parete di fondo del tiburio ed un'*Annunciazione* ai piedi del porticato, entrambi perduti; Benedetto Bonfigli, Andrea da Assisi e Pier Matteo Serventi della scuola umbra; Melozzo da Forlì; viene ricordato pure Antoniazio Romano, Davide Ghirlandaio ed altri ancora.

Gli affreschi raffiguranti le ultime imprese del papa furono eseguiti invece nel 1599 da Nicola Martinelli da Pesaro, Giacomo Stella da Brescia, Sebastiano Bartolucci da Senigallia e Ferdinando Sermei.



*Sisto IV affida la Biblioteca Vaticana al Platina, affresco della corsia Sistina dell'ospedale di Santo Spirito
(Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)*

I dipinti che, oltre a ripercorrere, come si è detto, le principali storie della vita dell'ospedale romano, documentano gli avvenimenti storici e le iniziative artistiche di Sisto IV, costituiscono una espressione particolare del gusto del tempo che si differenzia dalla produzione aulica contemporanea e, collegandosi invece per la semplicità popolare del linguaggio usato al ciclo coevo di Tor de' Specchi, si pongono come anello di congiunzione fra l'arte più ingenua del '300 e quella magniloquente e grandiosa del '500.

Gli affreschi furono più volte restaurati nel corso dei secoli: la prima volta, nel 1599 da Sallustio Tarugi, come ricorda una targa posta nella sala Lancisi; in quell'occasione furono probabilmente eseguiti quasi tutti gli ultimi affreschi del ciclo (dal 40° al 46°, tranne il 45°): la seconda volta per il Giubileo del 1650 da Stefano Vai,



*Sisto IV canonizza il beato Bonaventura da Bagnorea (13-4-1482), affresco della corsia Sistina dell'ospedale di Santo Spirito
(Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)*

quando furono rifatte le scritte da Luca Olstenio; nel 1733 dal preettore Pietro De Carolis in occasione di una riparazione del soffitto; nel 1850 da Carlo Luigi Morichini che incaricò Vincenzo Podesti; nel 1937-38 furono puliti da Giovanni Micozzi e restaurati da Antonio Maria Zamponi e Arnoldo Crucianelli. Infine nel 1989 sono stati effettuati dei saggi dalla Soprintendenza comunale. Ci si augura che sia possibile, a breve termine, un nuovo restauro complessivo che restituisca a questo ciclo lo splendore originario.

Si descrivono ora i soggetti dei 46 affreschi grandi senza riportare le scritte per non appesantire eccessivamente la lettura di questo libro.

Braccio di sotto (sala Baglivi), parete est, da sinistra:

— *Scena di infanticidio*; segue la *Crocefissione* dipinta nel 1750 che ha coperto due riquadri dello stesso soggetto raffiguranti: *Il recupero da parte dei pescatori dei neonati annegati* — *I pescatori portano a Innocenzo III inorridito i corpi dei neonati ripescati nel fiume.*

— *Innocenzo III decide di edificare l'ospedale.*

Braccio di sotto (sala Baglivi), parete sud:

— *L'angelo mostra in sogno al papa il luogo ove costruire il nuovo ospedale* (sulla sin. compare la torre dei Conti fatta erigere dai nipoti di Innocenzo III come palazzo di famiglia); sopra la finestra antica: *Profeta.*

— *Innocenzo III visita l'erigendo ospedale.*

— *Innocenzo III affida a Guido di Montpellier e alla sua congregazione la cura del Santo Spirito.* L'affresco è tagliato dall'apertura della finestra. È l'ultimo riquadro che illustra le vicende della fondazione del primitivo nosocomio; quelli che seguono si riferiscono alla vita e alle opere di Sisto IV.

— *Visione di Luchina Della Rovere, madre di Sisto IV, in procinto di partorire.* Il riquadro è attribuito alla scuola di Melozzo da Forlì.

— *Nascita di Francesco Della Rovere (il futuro Sisto IV) a Celle* (Savona, 26-7-1414), dove i suoi genitori si erano trasferiti per sfuggire alla peste; scuola di Melozzo da Forlì. L'affresco è tagliato dall'apertura della finestra.

— *Battesimo di Francesco Della Rovere*: sopra la seconda finestra antica: *Isaia.*

— *Luchina assiste il figlio svenuto mentre fa il bagno e fa voto di vestirlo con l'abito francescano.*

— *Luchina adempie il voto di vestire per sei mesi il figlio con il saio francescano*; l'affresco è stato tagliato dall'apertura della finestra.

— *La nutrice porta a spasso il piccolo Francesco benedicente.*

— *Francesco ammalato perché spogliato dell'abito francescano, guarisce quando la madre rinnova il voto*; l'affresco è stato tagliato dall'apertura della finestra.

— *Francesco caduto in mare dagli scogli a Savona, è salvato da S. Francesco e S. Antonio*; il riquadro è attribuito a Melozzo da Forlì; sopra la terza finestra originaria: *Profeta.*

Si attraversa il tiburio: a d. e a sin. dell'arcone sono raffigurati due *angeli* della fine del sec. XVI.

Braccio di sopra (sala Lancisi), parete sud.

Sopra la quarta finestra originaria: *Profeta.*

— *Francesco a nove anni riceve il saio dei francescani dal superiore dell'Ordine.*

— *Francesco, non ancora laureato, tiene cattedra all'università*; l'affresco è stato tagliato dall'apertura della finestra.

— *Francesco predica nelle città d'Italia.*

— *Francesco disputa sul sangue di Cristo davanti a Pio II* (il soggetto si riferisce alla controversia sorta fra Domenicani e Francescani sulla incorruttibilità e le reliquie del sangue di Cristo); l'affresco è stato tagliato dall'apertura della finestra.

— *Francesco viene eletto Maestro Generale dell'ordine nel capitolo di Peru-*

gia; sopra la quinta finestra originaria: *Profeta*.

— *Francesco Della Rovere viene eletto da Paolo II cardinale del titolo di S. Pietro in Vincoli (15-11-1467);*

— *Il card. Francesco Della Rovere viene eletto papa col nome di Sisto IV (9-8-1471); l'affresco è stato tagliato dall'apertura della finestra.*

— *Sisto IV prende possesso del Laterano.*

— *Sisto IV visita l'antico ospedale di Santo Spirito; l'affresco è stato tagliato dall'apertura della finestra.*

— *Sisto IV visita nuovamente l'ospedale innocenziano e pensa di ricostruirlo; sopra la sesta finestra originaria: Profeta.*

— *Sisto IV inaugura il nuovo ponte Sisto da lui ricostruito in prossimità del Giubileo.*

— *Sisto IV fa demolire l'ospedale innocenziano e ne ordina la ricostruzione; l'affresco è stato tagliato dall'apertura della finestra.*

— *Sisto IV visita l'ospedale in fase di ultimazione; ai suoi piedi, inginocchiato, l'architetto Baccio Pontelli. Si vede la fronte su Borgo S. Spirito, con le originarie bifore e il tetto spiovente a tegole del porticato esterno. Sopra la settima finestra originaria: Profeta, attribuito, per la presenza del cesto di mele sulla sin. alla scuola di Melozzo da Forlì.*

Braccio di sopra (sala Baglivi), parete ovest.

— *Sisto IV visita l'ospedale, consegna l'ospizio alle suore ed alle fanciulle e dispone la dote per le nubende. Fra questo affresco ed il successivo si apre la finestrina aperta nel 1660 dal commendatore Stefano Vai per osservare dal palazzo quanto accadeva nella corsia Sistina.*

— *Sisto IV stabilisce un reparto per il ricovero dei nobili.*

— *Sisto IV consegna agli Agostiniani la chiesa di S. Maria del Popolo. Braccio di sopra (sala Baglivi), parete nord.*

Sopra la finestra: *Profeta*.

— *Sisto IV riceve la visita di Cristiano I re di Danimarca, Svezia e Norvegia e offre loro in dono la rosa d'oro (Pasqua 1474). In questo affresco e nei due grandi che seguono sono stati usati gli stessi cartoni per definire il contorno della figura del papa e dei personaggi seduti alle sue spalle; è probabile quindi che i dipinti siano opera di artisti operanti nella stessa bottega.*

— *Sisto IV riceve Ferdinando, re di Napoli.*

— *Sisto IV riceve Niccolò Uilaki, re di Bosnia e di Valacchia, in occasione del Giubileo; sopra la finestra: Profeta.*

— *Sisto IV conferma i privilegi e ne concede di nuovi ai quattro ordini religiosi dei Mendicanti: Francescani, Carmelitani, Certosini e Domenicani; sopra la finestra: Profeta, riferito alla scuola di Melozzo da Forlì per la presenza di un cesto di mele.*

— *Sisto IV riceve Eleonora figlia del re di Napoli, accompagnata da Alberto e Sigismondo di Ferrara, fratelli del suo promesso sposo, il duca Ercole (Pentecoste 1473); sopra la finestra: Profeta.*

— *Sisto IV affida la Biblioteca Vaticana al Platina raffigurato alle sue spalle con Raffaele Riario; di fronte a lui il nipote Giuliano Della Rovere. Sopra la finestra: Profeta.*

— *Sisto IV riceve Carlotta regina di Cipro* (marzo 1478); dietro la sovrana sono raffigurati Cristoforo e Domenico Della Rovere, nipoti del papa, Ugo Lingles di Nicosia e Ludovico Podacatharo (del seguito della regina); alle spalle di Sisto IV Raffaele Riario; attribuito alla scuola di Melozzo da Forlì; sopra la finestra: *Profeta*.

— *La presa di Smirne (1452) da parte della flotta pontificia*. Lo scopo della spedizione, comandata dal card. Oliviero Carafa, dipinto a bordo della nave ammiraglia, era quello di organizzare una crociata contro i turchi. Il cardinale, entrato nel porto di Attalia, riportò a Roma la catena di ferro che fu posta davanti alle porte di S. Pietro; sopra la finestra: *Gioele*.

Si attraversa di nuovo il tiburio: a d. e a sin. degli arconi sono raffigurati due *angeli* della fine del sec. XVI.

Si continua nel braccio di sotto (sala Bagliivi), parete nord.

— *Sisto IV canonizza il card. Bonaventura da Bagnorea* (13-4-1482). Questo affresco e gli altri 3 grandi che seguono furono dipinti nel 1599 da Nicola Martinelli da Pesaro detto il Trometta, Giacomo Stella da Brescia, Ferdinando Sermei di Urbino e Sebastiano Bartolucci da Senigallia; sopra la finestra: *Profeta*, della fine del sec. XVI.

— *Sisto IV fa ricostruire S. Maria della Pace*, degli stessi artisti; sopra la finestra: *Profeta*, della fine del sec. XVI.

— *Sisto IV istituisce gli edili e i maestri delle strade*, degli stessi artisti; sopra la finestra: *Profeta*, della fine del sec. XVI.

— *Sisto IV riceve Ivan III (duca dei Ruteni) e sua moglie Sofia* (figlia di Tommaso Paleologo). Sono presenti anche Andrea Paleologo (fratello di Sofia) e Leonardo Tocco (principe dell'Epiro), degli stessi artisti; sopra la finestra: *Figura femminile*, della fine del sec. XVI.

— *I funerali di Sisto IV* (+ 13-8-1484): attribuito agli stessi artisti; sembra però più antico; sopra la finestra: *Profeta*, della fine del sec. XVI.

— *S. Francesco presenta a Dio il papa e le sue opere: S. Maria della Pace, ponte Sisto e l'ospedale di Santo Spirito*; il dipinto sembra tardo quattrocentesco; sopra la finestra: *Profeta*, della stessa epoca.

— *S. Pietro introduce Sisto IV in Paradiso*; il dipinto sembra tardo cinquecentesco.

Nel 1513 il precettore Ilario de Filippis fece erigere nella corsia di sotto un'edicola marmorea (tuttora esistente) nella quale conservare la biancheria e le stoviglie per i malati.

Un'altra edicola si conserva nella corsia di sopra, in fondo alla quale fu aperta al tempo di Pio VI la monumentale porta di collegamento con la spezieria del palazzo del Commendatore.

Nel 1581 le pareti della corsia Sistina furono rivestite fino all'altezza delle finestre in cuoio arabescato e dorato per ordine di Teseo Aldrovandi, che incaricò del lavoro, finito nell'aprile dell'anno successivo, Giacomo Catalano da Milano, Cesare Fuschi da Montepulciano, Leone Del Monte di Todi, Curzio Del Greco di Roma, i quali impiegarono 4310 pelli provenienti da Fabriano. L'attuale decorazione delle pareti, che ripropone un motivo di drappeggio ispirato all'arte di Domenico di Bartolo, è stata realiz-



Scene della vita dell'ospedale: la nutrice allatta un bambino, un suonatore di liuto, il matrimonio di un'esposta. Affresco di Jacopo e Francesco Zucchi nel palazzo del Commendatore (Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)

zata nel 1930 da Antonio Maria Zampieri.

Sotto la precettoria di Alessandro Guidiccioni (1546-1552) fu rifatto il soffitto a cassettoni, installato prima del 1549 da Francesco da Caravaggio e Giorgio Crippa. Quello odierno è stato rifatto nel 1865 durante i restauri dell'Azzurri.

La vita che si svolgeva all'interno dell'ospedale era scandita da regole rigorose; gli infermi, uno per letto, nudi (ad eccezione dei religiosi ricoverati) venivano lavati in giorni stabiliti, una volta a settimana; sempre una volta a settimana gli addetti dell'istituto andavano in giro per la città e caricavano sulla «cariola» gli infermi abbandonati per trasferirli nel nosocomio.

I letti dei malati erano originariamente a baldacchino con cortine turchine; furono fatti sostituire nel 1632 da Stefano Vai; ad essi se ne aggiungevano in casi di necessità, specie durante le epidemie, altri più semplici detti anch'essi «cariole» rimasti in uso nella sala Lancisi fino al 1867 e trasferiti nella Baglivi. Quest'ultima corsia è tuttora usata per le degenze.

Il monumentale tiburio si imposta su quattro grandi arconi che reggono il tamburo diviso in due ordini: l'inferiore decorato con 12 nicchie contenenti le statue in stucco degli *apostoli* collocate in situ alla fine del '400, il superiore aperto da trifore e bifore (queste ultime sono tamponate); nei riquadri ad esse corrispondenti sono dipinti: *Salomone* e altri *tre personaggi biblici*. Nelle cuffie i *Quattro Evangelisti*. Soffitto a cassettoni lignei.

Mentre la struttura di questo tiburio, che si alza solenne sulla corsia Sistina, è, come si è detto tipica dell'architettura romanica e gotica lombardo-padana, più che centro italica, che bene può riferirsi ad un costruttore parmense come Giovanni Pietro Ghirarducci, la soluzione decorativa interna con le nicchie a conchiglia contenenti le statue degli *apostoli* e i sottarchi a botte cassettonati suggeriscono l'individuazione di un artista di matura consapevolezza classicheggiante, che è stato cautamente individuato in Giovannino de' Dolci.

Sul lato nord è dipinta una grande *Annunciazione*; gli affreschi nei riquadri sottostanti ai lati della porta d'ingresso sono andati quasi completamente perduti per l'apertura della scala di collegamento con le stanze della famiglia ospedaliera, costruite sopra il porticato esterno.

Addossato a questa parete si trovava l'organo, che inizialmente era collocato sopra l'edicola della sala Lancisi. La musica introdotta probabilmente già dal Medio Evo nell'ospedale dai «troubadours» era ritenuta di grande importanza terapeutica; al Santo Spirito fu nominato anche il maestro di camera o di musica, addetto allo strumento e il coro che rallegrava i malati in particolari momenti della giornata.

Sull'arcone della parete si trovava l'affresco già ricordato del Pastura raffigurante il *Paradiso*, andato perduto probabilmente per l'apertura della monumentale porta di accesso alla sala Alessandrina fatta costruire da Alessandro VII, ricordato nell'epigrafe commemorativa.

In seguito a questi lavori fu spostato in avanti, quasi al centro dell'ottagono, il ciborio di Andrea Palladio, costruito nel 1546-47; modificato sotto Clemente VIII e Alessandro VII, fu ripristinato da Emilio Lavagnino nel 1959.

Lo splendido monumento, concepito come un'architettura dipinta, cromaticamente accordata all'ambiente tutto colorato, è ora costituito da due colonne doriche e due pilastri collegati da un fregio scolpito con pissidi, patene, anfore ed altri elementi liturgici (che ricorda quello del tempietto bramantesco di S. Pietro in Montorio) sul quale poggia una base quadrata e un corpo ottagonale con specchiature una volta ornate dai quadranti di tre orologi, la cupola a squame con gli elementi araldici di Paolo III (il papa amico del Trissino, il celebre letterato e umanista che aveva portato con sé a Roma il Palladio) e il lanternino a contrafforti radiali.

La cupola all'interno conserva la decorazione a stucco ed affresco della metà del '500: quattro *dottori della Chiesa* negli ovati al di sopra delle arcate e monocromi nei pennacchi. La pala d'altare raffigurante *S. Giobbe* è opera di Carlo Maratta. Nel tiburio una lapide del 1851 ricorda Pio IX e l'altra, del 25-12-1958, la visita effettuata da Giovanni XXIII ai malati.

LA RUOTA DEGLI ESPOSTI

Sulla fronte dell'ospedale, accanto all'ingresso su Borgo S. Spirito si trova tuttora la ruota per gli esposti, esistente, forse, già dal sec. XV; accanto ad essa c'era il campanello che veniva suonato per avvertire che veniva abbandonato un neonato.

Questi bambini sia illegittimi che nati da un regolare matrimonio, ma orfani o abbandonati dalle loro famiglie che, a causa della povertà, non potevano né sfamarli, né allevarli, con o senza la fede di battesimo, venivano affidati dalla prioressa alle balie all'interno dell'istituto, o a nutrici che vivevano generalmente in campagna e svolgevano questo caritatevole servizio per un piccolo compenso mensile.

Sul dorso del piede sinistro del neonato veniva tatuata la doppia croce dell'ospedale.

All'età di 4 o 5 anni i bambini o rimanevano (raramente) presso la famiglia che li aveva allevati, o tornavano sotto la tutela dell'istituto; se maschi, venivano avviati al lavoro nelle tenute agricole di proprietà del Santo Spirito, o qualche volta presso botteghe artigiane in città; al compimento del ventunesimo anno venivano congedati e potevano vivere liberamente; se femmine e non si sposavano restavano nel conservatorio di S. Tecla per il resto della loro vita.

Per contenere il numero dei bambini abbandonati che creava non poche difficoltà di organizzazione e di mantenimento all'ospedale, Clemente XII nel 1732 fece aprire fuori Roma altre tre ruote. Non essendo risultato sufficiente questo provvedimento ad arginare le dimensioni del fenomeno, nel 1759 il commendatore Luigi Carlino ingiunse ai parroci di avvertire i fedeli che i figli legittimi non potevano più essere esposti alla ruota nonostante l'indigenza delle loro famiglie. Ciononostante l'usanza, favorita dalle tragiche condizioni di miseria di larghe fasce della società continuò an-

cora e la ruota, pur vietata ufficialmente per i legittimi nel 1831 per ordine del commendatore Antonio Cioia, che ricorse anche alla guardia dei soldati nell'ospedale per evitare che anche i bambini più grandicelli venissero abbandonati nel cortile per farli mantenere con gli esposti, rimase in uso fino a dopo il 1870.

LA VILLA DI AGRIPPINA

Nel corso di alcuni lavori di sterro compiuti nel 1959 nei sotterranei della corsia Sistina dell'ospedale sono stati rinvenuti i resti delle costruzioni romane della villa di Agrippina maggiore. In quella occasione si è potuto constatare che la corsia poggia su una costruzione a volta forse edificata nel 1476 con materiali provenienti dall'edificio innocenziano o addirittura coi resti della sottostante villa che si estendeva fra il fiume e la via Cornelia; di essa si è parlato nell'introduzione al primo volume di questa guida.

I reperti scavati, al di sotto dei quali ne sono stati scoperti altri più antichi, sono costituiti da tre nuclei: il primo, ad ovest, si compone di mura in opera reticolata con ricorsi di laterizio; il secondo al centro, con due diverse fasi edilizie, una ad opera reticolata, l'altra ad opera reticolata e laterizia; il terzo ad est, in laterizio, con una grande esedra. Le aule avevano dei pavimenti musivi di cui restano consistenti frammenti.

I resti della villa e quelli sottostanti proseguono oltre le mura della volta del sotterraneo, sia verso Borgo S. Spirito che verso il fiume.

L'OSPEDALE MODERNO

L'edificio progettato e realizzato dai fratelli Lenzi nell'area compresa fra lungotevere in Sassia, piazza della Rovere e via dei Penitenzieri si inserisce armoniosamente nell'ampio contesto dell'ospedale quattrocentesco e ne ripropone all'esterno, interpretandole in chiave moderna, le caratteristiche architettoniche e in parte i materiali: laterizi e travertini, che ben si intonano a tutto l'ambiente esterno.

È certamente una riproposizione del coronamento della facciata quattrocentesca ad est il timpano con l'occhio al centro che raccorda, ad ovest, l'ala prospettante sul lungotevere con quella che si affaccia su piazza della Rovere, raccordo accentuato nel basso da una fontana su un basamento circolare; è derivato dal loggiato ad arcate del portico di Sisto IV il motivo delle finte arcate proiettate sulla facciata separate da paraste che scandiscono al pianterreno la superficie muraria, mentre gli speroni sottolineati dal rivestimento in travertino che connotano l'andamento dei due prospetti sono una riproposizione di quelli delle mura cinquecentesche; le finestre su mensole semplificate al piano terreno della facciata su piazza della Rovere sono chiaramente derivate da quelle del palazzo del Commendatore e così il portale principale su lungotevere in Sassia.

IL MUSEO STORICO DELL'ARTE SANITARIA

Preceduto da un porticato che richiama quello dell'ospedale quattrocentesco, ma costruito al tempo di Alessandro VII, il cui stemma ritorna nei peducci delle volte a crociera, il museo è allestito in parte nella sala Alessandrina e in alcuni locali annessi.

Questa sala fu fatta costruire perpendicolarmente alla corsia Sistina, in asse con il tiburio, nel 1660 da Alessandro VII, che si avvale dell'opera di Mattia De Rossi.

L'ambiente rettangolare, con tetto a capriate, era detto anche ospedale dei feriti, perché riservato al ricovero dei feriti di arma bianca; poteva ospitare 30 pazienti ed arrivava fino ad un massimo di 60; fu poi usato come «deposito» per gli infermi.

A questa sala veniva destinato il personale più anziano o affetto da qualche menomazione, perché si riteneva che qui il lavoro fosse meno faticoso.

Nel 1922 fu destinata a sede dell'Accademia dell'Arte Sanitaria che il 14 maggio fu costituita in Ente Morale. In quell'occasione la sala venne ridotta di un terzo per costruire la scala di accesso al piano superiore. Nel 1929, ultimati i lavori di adattamento fu assegnata all'istituendo Museo Storico di Arte Sanitaria ideato dai professori Pietro Capparoni e Giovanni Carbonelli e dal generale Mariano Borgatti, inaugurato in questa sede e nei locali annessi al primo piano l'11 maggio 1933.

Attualmente questo ambiente è adibito a salone per convegni; vi si conservano, fra le altre cose, 18 tavole anatomiche a stampa di Paolo Mascagni (1725-1815) e la tavola sulla quale spirò Goffredo Mameli nell'ospedale dei Pellegrini.

Il museo è costituito da materiali provenienti dall'antico museo anatomico del Santo Spirito, raccolto, per le lezioni di anatomia, dal primario dell'ospedale Giuseppe Flaiani (1739-1808) e comprendente, fra le altre cose, la collezione di preparati anatomici donati nel 1769 a Clemente XIV da Guglielmo Enrico duca di Gloucester, fratello del re Giorgio III, la collezione offerta dal card. Francesco Saverio de Zelada (1717-1801) a Pio VI e l'armamentario chirurgico composto di 150 pezzi donato dal medico Roberto Adair, chirurgo di Giorgio III, a papa Braschi.

Questo primitivo nucleo fu arricchito, dopo la moderna istituzione del museo, della biblioteca storico-medica appartenuta al prof. Capparoni comprendente oltre 10.000 fra libri e opuscoli e di numerosi lasciti e donazioni, come quelle del gen. A. Cavalli Molinelli (29-5-1939), del Pazzini (9-11-1939) e di Aristide Bussi (23-4-1956), in deposito, quest'ultima, a Castel di Guido.

Sala Flaiani: sono raccolti in questo ambiente i preparati anatomici per le lezioni appartenuti al famoso chirurgo e i modelli in cera riproducenti le evenienze fisiologiche della gravidanza e del parto eseguiti dallo scultore Giovanni Battista Manfredini donati nel 1782 dal card. Zelada e la macchina per la macina della corteccia di china, già nella spezieria dell'ospedale.

Sala Capparoni: contiene una raccolta storico-medica dall'antichità

ai nostri giorni, costituita da ex voto etruschi, greci e romani e ferri chirurgici di varie epoche; le farmacie portatili di Ferdinando II e Cosimo II, granduchi di Toscana e quella di lord Byron; brocche, albarelli, vasi dal XV al XVIII sec.; un microscopio di C. Chevalier Amici del 1850 circa; una macchina per l'elettroterapia del XIX sec.; stampe e ritratti di medici illustri. Al centro della sala si conserva il modello ligneo della corsia Sistina, realizzato nel 1937.

Sala Carbonelli: vi si conservano strumenti chirurgici e ostetrici dell'800, un apparecchio per l'anestesia degli inizi dell'800, la prima macchina cuore polmone; un letto ginecologico, un torchio per farmacia del sec. XVII proveniente dall'ospedale S. Giovanni di Torino, la cattedra del Lancisi (XVIII sec.), quadri e stampe dal XVII al XX sec.: fra questi *il Cavadenti*, *la Venere ostetrica*, scene della peste, *l'Anfiteatro anatomico dell'ospedale della Consolazione* (sec. XVIII).

Nel museo è stata inoltre ricostruita nel 1935 una farmacia del sec. XVII con annesso laboratorio alchimistico e camino, mortai, vetri da farmacia e da laboratorio e una bella collezione di vasi di ceramica dal XIV al XVIII sec. provenienti dalle spezierie degli ospedali romani.

Nel museo si conserva pure il calco della «Porta magica» con scritte in latino, greco ed ebraico, segni cabalistici, forse la ricetta per fabbricare l'oro, proveniente dalla villa Palombara all'Esquilino.

GLI EDIFICI PER I FRATI E PER LE MONACHE

Sisto IV fece costruire, contemporaneamente all'ospedale, due edifici per i religiosi a servizio dell'istituto: uno per i frati e uno per le monache dietro la «corsia di sotto» della sala Sistina.

Entrambe le costruzioni, che avevano in comune il refettorio e la cucina, si articolano intorno a un chiostro rettangolare con un doppio loggiato ad arcate su colonne ioniche di spoglio e 4 pilastri angolari a cuore in travertino, volte a crociera al pianterreno e graziosa fontana al centro.

Dodici colonne del chiostro dei frati e dieci di quello delle monache furono asportate nel 1791 dai nipoti di Pio VI e reimpiegate nello scalone d'onore di palazzo Braschi; altre quattro furono segate per fare gli stipiti delle porte; vennero sostituite tutte con rocchi di colonne in travertino.

Pur essendo molto simili questi due chiostri presentano delle sottili ma significative differenziazioni che suggeriscono il nome di un architetto assai vicino a Baccio Pontelli.

Quello dei frati, più rustico, ha il loggiato al primo piano più basso, poggiante su pilastri laterizi ottagonali; tamponato in passato per ricavare altri ambienti, è stato ripristinato negli anni '30 dai fratelli Lenzi. Il chiostro delle monache è più grande di un'arcata ed ha entrambi gli ordini colonnati che conferiscono all'ambiente un'aria di sobria eleganza.



Il cortile del palazzo del Commendatore
(Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)

Il porticato al piano terreno, pure tamponato per ricavare altri ambienti, è stato ripristinato dall'Azzurri tranne una parte dell'ala nord.

Le mostre delle porte e delle finestre che prospettano su questo chiostro recano il nome e lo stemma di Sisto IV, riproposto anche al centro delle quattro volte a crociera angolari.

La fontana dei delfini al centro, generalmente ritenuta opera di Baccio Pontelli, è opera della seconda metà del '500 e fu restaurata nel 1632 da Stefano Vai, che vi appose il suo stemma.

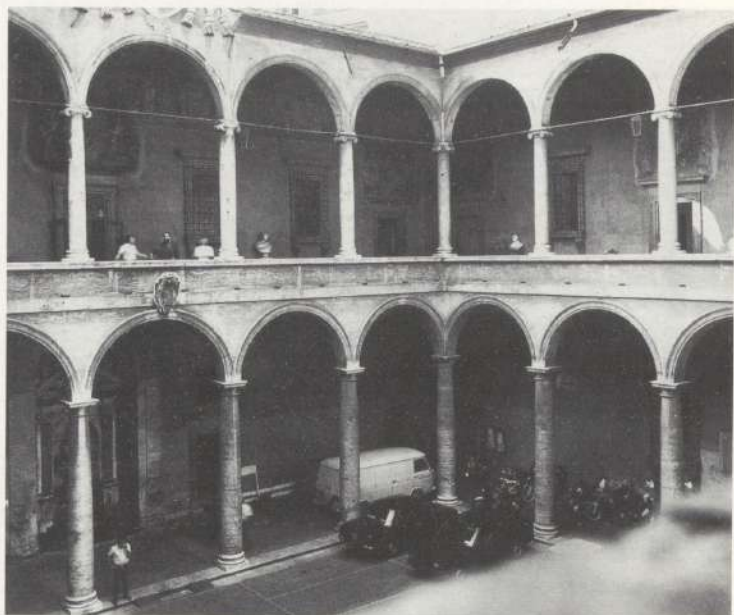
Nell'edificio delle monache furono ricavati nel 1479 gli ambienti destinati a ospizio dei nobili e in seguito vi furono ospitate le nutrici che si occupavano dei proietti.

Attualmente le religiose a servizio dell'ospedale vivono nel fabbricato costruito per i frati e questi ultimi nel cosiddetto palazzetto del Cirillo.

7 Il Palazzo del Commendatore

Nell'ambito delle cariche connesse alla gestione del patrimonio del Santo Spirito occorre distinguere fra il priorato, la precettoria e la commenda.

Il priorato definisce ogni casa o luogo dipendente dall'ospedale, le cui rendite sono fonte di risorse per l'istituto stesso; la precettoria definisce il beneficio goduto dall'ospedale, che si concede al maestro generale dell'ordine ospedaliero; la commenda, che agli inizi equivale a precettoria e priorato, indi-

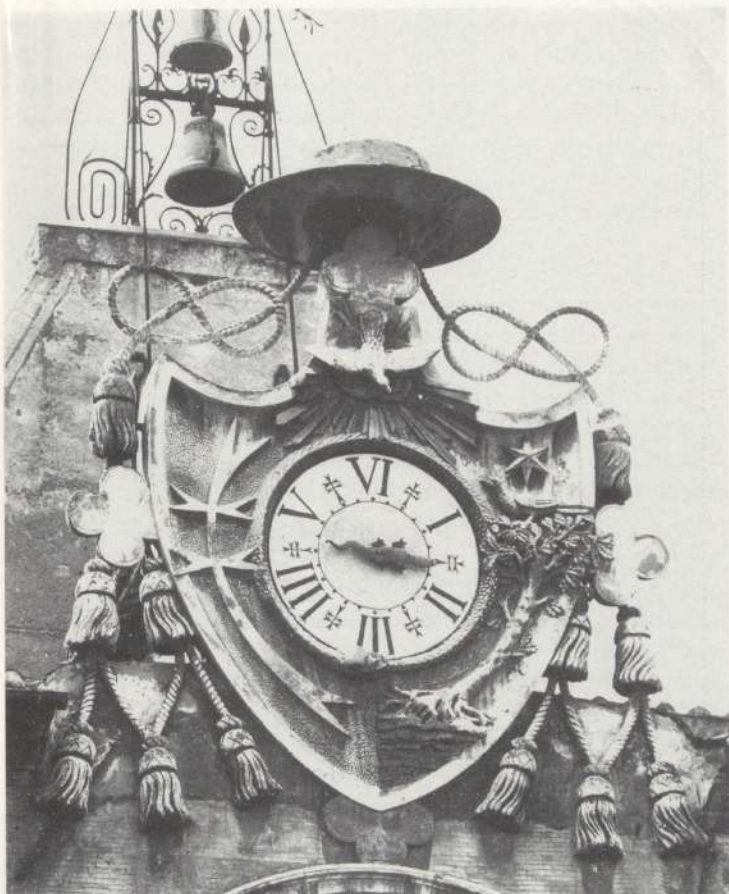


Il cortile del palazzo del Commendatore
(Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)

ca in un secondo momento il responsabile unico degli affari generali del Santo Spirito.

Il termine commendatore fu usato per la prima volta nel 1256 come titolo onorifico attribuito al priore del nosocomio, senza i benefici della commenda, ma con autorità sui confratelli e sulla gestione dell'istituto; al tempo di Eugenio IV, quando il commendatore fu nominato per la prima volta dal papa, che lo scelse al di fuori dei frati dell'ordine, esso divenne il responsabile di tutta l'organizzazione dell'ospedale e fu distinto dal priore, responsabile dei frati e loro superiore. Inizialmente la carica di priore si identificava con quella di precettore; nella metà del '500 il commendatore si identificava con il precettore, ma era persona diversa dal priore.

Nel 1664 la figura del commendatore veniva così descritta da Gaspare Alveri: «...Usa la veste di color paonazzo con la croce bianca sopra, così come la portano gli altri religiosi dell'ordine, e non è il capo della Casa di Roma, ma di tutto l'ordine con il titolo di Maestro e Procuratore generale senza alcuna dipendenza perché in modo assoluto distribuisce i Priorati, le Commende, ed ogni altro beneficio, deputa i visitatori, et insomma fa e dispone secondo la sua volontà ed il sentimento del Pontefice regnante, servendosi però nei



L'orologio installato nel 1743 nel palazzo del Commendatore
da Antonio Maria Pallavicini
(Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)

negozi più ardui del voto alla congregazione; precede nelle funzioni tutti i Generali degli Ordini mendicanti, ed infine, sotto al commendatore e sotto la di lui direzione principale vivono non solo i Religiosi di tutto l'Ordine ma ogni altro Ministro ed ufficiale così del detto ospedale, casa, chiesa, e dipendenti».

A partire dal 1565, per volere di Bernardino Cirillo si iniziò la costruzione del palazzo per la residenza del commendatore. Bernardino Cirillo (L'Aquila, 1500 - Roma, 1575) prima di essere chiamato a ricoprire l'incarico da Paolo IV, il 26 agosto 1556, era stato rettore ed abile amministratore del santuario di Loreto, di cui scrisse anche una storia. Uomo col-

to, amico di insigni letterati come Annibale Caro e Pietro Aretino, redasse gli «Annali della città dell'Aquila con l'istoria del suo tempo», editi a Roma nel 1570; pubblicò molti scritti a carattere religioso e una dettagliata relazione sull'attività svolta negli anni in cui rivestì la carica di commendatore.

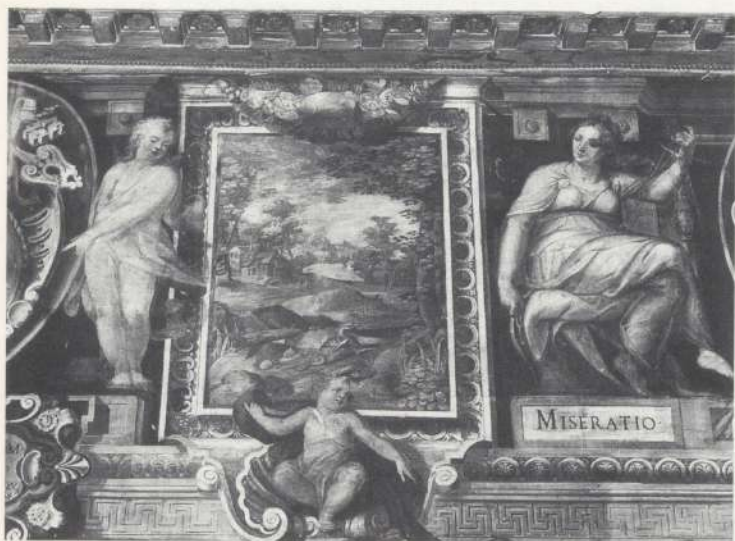
Il palazzo, eretto secondo il Baglione con architettura di Ottaviano Mascherino, mentre alcuni studiosi moderni pensano a Marco Mades, ricordato nella lapide funeraria di S. Onofrio come architetto di Santo Spirito o a Nanni di Baccio Bigio (allievo del Sangallo), fu completato nel 1571. È compreso fra il braccio di sopra della corsia Sistina ed è collegato alla chiesa di Santo Spirito da un corpo di fabbrica aperto da una serliana (ripristinata nel 1933).

Serrata ai lati da bugne che si alleggeriscono verso l'alto, la facciata, divisa in due parti da una doppia cornice che delimita uno spazio di mediazione fra il piano terreno ed il piano nobile, che sembrano avere così la stessa altezza, è una interessante rielaborazione e libera reinterpretazione di elementi sangalleschi riproposti sia nell'abolizione dell'ordine architettonico, sia nelle accentuate dimensioni della parte basamentale dell'edificio, sia nelle finestre rettangolari inginocchiate sovrapposte ad altre aperture per il piano cantinato. Queste finestre danno uno slancio verticale alla facciata, che è ripreso ed accentuato in quelle del piano nobile (sormontate da una piattabanda e da una cornice sporgente, simile ad un segmento di cornicione) e poi viene frenato e riequilibrato dalle aperture quadrangolari del mezzanino e dal classico cornicione a ovoli e dentelli. Questo cornicione e il ricco portale con coronamento uguale a quello delle finestre del piano nobile costituiscono gli elementi più significativi di questo prospetto, per il resto così lineare.

Sulla parete esterna dell'edificio, nel lato est, è visibile l'unico frammento superstite che si ritiene sia appartenuto all'ospedale innocenziano.

L'interno, preceduto da un imponente androne con volta a botte, nel quale sono affisse due targhe contenenti l'elenco dei benefattori dell'ospedale e quello dei caduti in servizio, si articola intorno ad un chiostro con doppio porticato ad arcate a tutto sesto poggianti su venti colonne per lato, doriche al piano terreno, ioniche al primo piano, collegato da uno scalone in fondo al lato nord e da un altro nella parete sud. Secondo un'ipotesi recentemente formulata questo porticato sarebbe stato realizzato in due tempi: il lato nord entro il 1576 e gli altri lati entro il 1590.

Sul lato nord del porticato, coperto da volta a crociera su peducci,



*Scena campestre, affresco di Ercole Perillo nel palazzo del Commendatore
(Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)*



*Figura allegorica, di Jacopo e Francesco Zucchi; al centro paesaggio attribuito a Paolo
Brill nel palazzo del Commendatore
(Soprintendenza per i Beni artistici e Storici di Roma)*

si trovano quattro comodi sedili in travertino sui quali è piacevole sostare a contemplare, oltre al campanile della chiesa di Santo Spirito, l'armoniosa architettura di questo chiostro che, pur ispirato a quelli del primo '500, manifesta, nelle proporzioni solenni delle arcate ampie e distese, nell'eleganza di tutti gli elementi che compongono l'insieme, lo spirito del Rinascimento maturo filtrato attraverso la lezione bramantesca.

Ritornano qui gli stessi elementi costitutivi della facciata: le finestre inginocchiate su mensole, la piattabanda sopra alle porte, la cornice al di sopra delle arcate che, unitamente al davanzale su cui poggiano le basi delle colonne dell'ordine superiore ripropone quella duplice del prospetto.

Sul lato ovest e su quello est si aprono i monumentali portali di Clemente VIII e di Alessandro VII che immettono rispettivamente alla chiesa ed alla corsia Sistina.

Al centro della parete sud nel 1677 fu sistemata la fontana che Paolo V aveva collocato all'ingresso del palazzo vaticano, da dove fu rimossa per la costruzione del colonnato e donata da Alessandro VII al palazzo del Commendatore.

All'esterno del porticato, sempre sul lato sud, nel 1743 fu fatto installare dal commendatore Antonio Maria Pallavicini l'orologio che ha per lancetta un ramarro ed il quadrante diviso in sei ore incorniciato da un serpente. Questo quadrante fu sostituito con l'avvento della repubblica giacobina da un altro, detto alla francese, diviso in 12 ore e con due sfere; nel 1828 il commendatore Luigi Gazzoli ripristinò il precedente quadrante, che fu mantenuto anche dopo che Pio IX nel 1846 impose l'uso della misurazione dell'ora col sistema francese. A lato dell'orologio il Gazzoli fece apporre il suo stemma e quello del Santo Spirito.

Si sale al piano nobile per il monumentale scalone. Sulla prima rampa si trova un bassorilievo neoclassico raffigurante una *lezione di anatomia*, da alcuni attribuito al Canova.

Il loggiato fu decorato sul lato nord con un fregio raffigurante *scene campestri* dipinto da Ercole Perillo fra il 1576 e il 1580 per incarico del commendatore Teseo Aldrovandi; secondo una recente ipotesi la decorazione delle restanti pareti sempre con *scene campestri* ma anche con stemmi di Sisto V e *figure femminili allegoriche* intervallate a stemmi di commendatori, fu proseguita con intenti celebrativi e ideologici, connessi alla funzione umanitaria dell'istituto, al tempo del commendatore Antonio Migliori (1588-1591) da un pittore vicino a Cesare Arbasia ed a Paolo Brill. Tutti questi affreschi furono restaurati nel 1920 da Tito Venturini Papari.

Sulla parete ovest: stemmi di Giorgio Spinola (1706-1711), di Gerolamo Agucchi (1602-1604) e di Bandino Panciatichi (1682-1685); sulla parete est: quelli di Pietro Barbo (1432-1436) fra la *Gloria e l'Equità*, di Innocenzo III, di Ludovico Simonetta (1552-1554); sulla parete est: quelli di Pietro Campori (1609-1617), di Sinibaldo Doria (1711-1721), di Antonio Maria Odescalchi Erba (1754-1759), di Ercole Dandini (1816-1823); sulla parete nord, sopra alla porta



L'estate, affresco di Ercole Perillo nel palazzo del Commendatore
(Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)

di accesso all'appartamento del precettore, stemma di Paolo V e accanto quello di Antonio Maria Pallavicini (1737-1749).

Lungo le pareti del portico si trovano inoltre sei busti di imperatori romani del sec. XVIII e tre busti raffiguranti Pio VI, Pio VIII e Pio IX.

Sulla parete ovest, pietra tombale di Venturello da Corneto, precettore dal 1417 al 1420, proveniente dalla chiesa quattrocentesca di Santo Spirito in Sassia.

Al centro della parete nord si apre l'ingresso al salone, sormontato dallo stemma di Clemente XIV e da un'iscrizione del 1773 che ricorda il restauro della tenuta di S. Marinella e la sua reintegrazione nel patrimonio dell'ospedale.

L'ambiente fu interamente affrescato fra il 1575 e il 1582 dai fratelli Jacopo e Francesco Zucchi su incarico di Teseo Aldrovandi (fratello del celebre naturalista Ulisse) successore del Cirillo nella carica di commendatore; il suo stemma campeggia al centro del cassettonato ligneo del soffitto.

I dipinti in forma di arazzi raccontano quattro storie riferentisi alla nascita e allo sviluppo dell'ospedale: *La presentazione a Innocenzo III dei cadaveri dei neonati ripescati nel fiume* (parete nord); *Sisto IV visita i lavori del nuovo ospedale e si ferma a parlare con Baccio Pontelli*; uno dei cardinali dipinto vicino al papa ricorda la figura del Besarione (parete sud); *Gregorio XIII consegna a Teseo Aldrovandi l'insegna dell'ordine di Santo Spirito*: il panno nero con la doppia croce bianca; in basso i fratelli Zucchi in abito da Lanzichenecchi (parete est); *Le attività dell'ospedale: l'assistenza ai malati, le nutrici che allattano i bambini, il matrimonio di un'esposta e, in basso, un suonatore di flauto* (parete ovest).

Sopra questi affreschi al centro delle pareti sono dipinti gli stem-



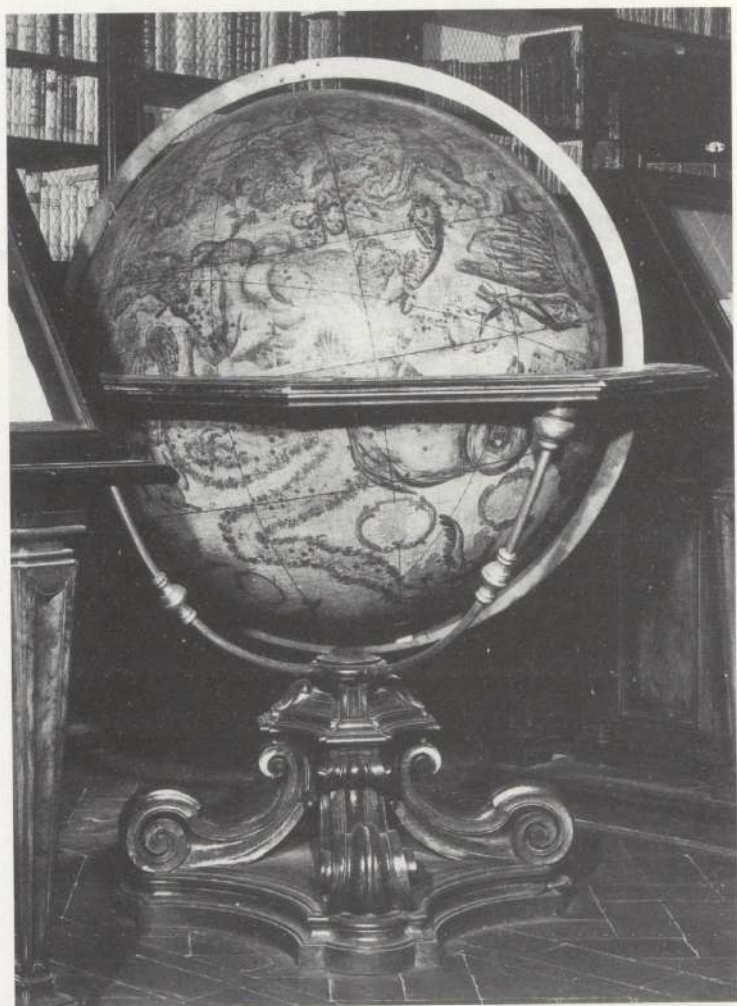
*La Madonna del cucito, dipinto di Francesco Cozza nel palazzo del Commendatore
(Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)*

mi di Innocenzo III, di Eugenio IV, Sisto V e Gregorio XIII con ai lati *figure allegoriche* e riquadri con *paesaggi e marine* attribuiti a Paolo Brill; agli angoli della sala, rigogliosi festoni di fiori e frutta con zucche, allusive al nome dei pittori, sovrastati dagli stemmi di Leone X, Paolo III, Pio V. Sopra le due porte nelle pareti est ed ovest, entro un'edicola riccamente ornata, si trovano i busti di Gregorio XIII e di Pio IX, realizzati dallo scultore Giuseppe Fabris.

La sala fu restaurata nel 1915 da Tito Venturini Papari che appose in ricordo una scritta sotto la finestra di sin. (con la data 9 giugno).



*La Scienza sottomette l'Ignoranza, affresco di Francesco Cavazzi nella volta
della Biblioteca Lancisiana
(Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)*



Mappamondo celeste, dono del cosmografo Vincenzo Coronelli
alla Biblioteca Lancisiana (1714)
(Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)

Lo zoccolo fu rifatto nel 1916 dal pittore Eugenio Cisterna. Il salone, che mantiene il bellissimo pavimento originale, è oggi destinato prevalentemente alle riunioni.

In due dei cinque ambienti a sin. del salone, in uso alla Presidenza ed alla Segreteria della Usl, rimangono i fregi con *paesaggi, le stagioni dell'anno e rovine* attribuiti al Perillo.

Queste sale sono talmente ricche di opere d'arte da potersi ritenere quasi un museo. Se ne segnalano solo alcune fra le più significative: 6 arazzi di scuola fiamminga con storie di *Susanna e i vecchioni*, della seconda metà del '500; una *Madonna col Bambino* attribuita ad Andrea del Verrocchio; una di Mino da Fiesole del 1480



Arazzo di scuola fiamminga del sec. XVI raffigurante *Susanna e i vecchioni* conservato nel palazzo del Commendatore
(Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)

c.; un bassorilievo dello stesso soggetto del Verrocchio; *Madonna del cucito* di Francesco Cozza, oltre ad una collezione di *ritratti dei precettori di Santo Spirito da Guido di Montpellier ad oggi con i loro stemmi*.

L'ultima stanza in fondo all'ala nord è ricavata nel corpo di fabbrica più antico compreso fra il palazzo e la chiesa di Santo Spirito, caratterizzato dalla serliana in facciata (riprodotta nell'*Incendio di Borgo* di Raffaello) e da una seconda serliana all'interno dell'ambiente che presenta una decorazione ottocentesca con *rovine* che ne lascia intravedere una sottostante più antica.

Si ritiene che proprio questa fosse la «cameretta foderata tutta di marmo et de ferro e serrata a sei chiavi» nella quale si conservava la «Veronica» dopo che era stata assegnata al Santo Spirito.

In occasione della processione che accompagnava l'esposizione della celeberrima reliquia, sei gentiluomini romani scelti fra le famiglie più in vista, ciascuno dei quali conservava una delle chiavi di questo ambiente, si facevano accompagnare da un corteo di 20 uomini armati.

La reliquia continuò ad essere esposta al Santo Spirito anche dopo il suo definitivo trasferimento in Vaticano, nell'ottava dopo l'Epifania.

A d. del salone si apre l'accesso alla *Biblioteca Lancisiana* sormonta-

to dall'arme di Clemente XI.

Essa prende il nome dal suo fondatore, il medico Giovanni Maria Lancisi (Roma 1654-1720) che il 2 luglio 1711 donò all'ospedale la sua raccolta di circa 10.000 volumi perché servissero agli studi dei giovani medici che operavano nel nosocomio; la donazione fu confermata il 5 ottobre di quello stesso anno da Clemente XI. Per ospitare i volumi il commendatore Giorgio Spinola (1706-1711) concesse quattro stanze al piano nobile e donò 100 luoghi di monte camerali per acquistare nuovi libri; parte della somma fu devoluta per le spese delle accademie pubbliche (cioè riunioni scientifiche) di anatomia, di medicina e di chirurgia.

Il suo successore Sinibaldo Doria (1711-1721) fece riunire le stanze creando due vani unici dall'arch. Tommaso Mattei; il soffitto della grande sala fu affrescato nel 1749 da Francesco Cavazzi con un dipinto raffigurante *la Scienza che sottomette l'ignoranza*.

Gli ambienti così rinnovati furono inaugurati da Clemente XI il 21 maggio 1714, giorno di Pentecoste. In quella stessa occasione padre Vincenzo Coronelli (Ravenna, 1660-Venezia, 1718), cosmografo della Repubblica di Venezia, donò due bei mappamondi, uno terrestre ed uno raffigurante la sfera celeste, che tuttora si conservano, unitamente al busto del Lancisi, nel salone, che ha mantenuto anche l'elegante scaffalatura in noce con gli emblemi del papa eseguita da Giuseppe Moscati di Malta ed il restante mobilio settecentesco. Sopra un tavolo, al centro della sala, si trovano una sfera armillare tolemaica ed una diottra ad alette (usata in topografia per il rilievo del terreno).

Nel vestibolo, costituito da un unico ambiente con un'arcata centrale realizzata nel corso dei lavori effettuati dall'arch. Tommaso Mattei, sotto il soffitto è dipinto un fregio raffigurante *scene di pae-saggio* (sec. XVIII).

Le scaffalature contenevano inizialmente una ricca collezione di strumenti scientifici; vi si conservano i busti di Innocenzo XI e Clemente XI di cui il Lancisi era archiatra.

La fama e l'importanza della biblioteca, ove si custodisce il *Liber Fraternitatis*, indussero molti insigni personaggi a fare donazioni preziose. Nel 1715 Luigi XIV regalò i 13 volumi di Storia dell'Accademia di Parigi; nel 1720 Cosimo III Medici donò alcuni volumi arabi di medicina, fra i quali una delle due copie esistenti al mondo del canone medico di Avicenna (la seconda è a Montpellier). Nel 1789-90 ci fu il lascito di Natale Saliceti; in seguito ancora quello di Diomede Pantaleoni e Costanzo Mazzoni.

Nel 1892, per volere di Augusto Silvestrelli, Regio Commissario degli Ospedali riuniti, confluirono nella Lancisiana i volumi provenienti dalle biblioteche soppresse del S. Giacomo e del S. Giovanni.

Il 1° maggio 1916 fu nominato lettore della biblioteca Lancisiana il medico Alessandro Canezza che nel 1933 fu incaricato di scrivere la storia del Pio Istituto S. Spirito e Ospedali Riuniti di Roma; alla sua morte (1945) gli subentrò il prof. Pietro De Angelis, che

a sua volta ha lasciato una complessa opera sull'ospedale che si ferma al 1500.

Nell'ala est del palazzo, negli ambienti attualmente adibiti a uffici della Soprintendenza sanitaria, si trova una sala con un fregio della seconda metà del '600 che raffigura *le tenute del Santo Spirito* ed un'altra affrescata nella prima metà del '700 con *vedute interne ed esterne dell'ospedale*.

Al piano terreno del palazzo ha sede dal 1941 l'*Accademia Lancisiana*, fondata il 25 aprile 1715 da Giovanni Maria Lancisi per promuovere lo sviluppo scientifico nel campo medico e per favorire l'aggiornamento tecnico pratico di medici, chirurghi e specialisti. I membri dell'Accademia assunsero il nome di Amici della Scienza medico-chirurgica nell'ospedale di Santo Spirito e tenevano inizialmente le loro riunioni nell'atro della biblioteca. Decaduta alla morte del suo fondatore (20-1-1720), risorse nel 1725 ad opera di mons. Leprotti con il nome di Accademia medica, detta, nel 1733, Giacintina perché i suoi membri si riunivano nella sala di S. Giacinto.

L'istituzione ebbe nel tempo alterne vicende.

Rifondata con l'antico nome nel 1854 dal commendator Salvatore Vitelleschi e due anni dopo di nuovo soppressa da mons. Boccaccio Narducci, l'Accademia riprese vigore nel 1880, quando si stabilì che suo unico scopo rimanesse quello dello studio. Sospesa ancora durante la prima guerra mondiale, fu ripristinata il 21 dicembre 1926 nell'ospedale della Consolazione dove rimase fino al 1941, allorché tornò nella sede dove era nata e dove il 29 marzo 1957 ha ripreso la sua attività scientifica e culturale che viene raccolta ed illustrata negli «atti» che vengono pubblicati annualmente.

LA SPEZIERIA

Fin dall'epoca della fondazione del palazzo fu allestita, per volere di Bernardino Cirillo la spezieria, che fu restaurata e fatta decorare nel 1785 dal commendatore Francesco Albizi di Cesena (1785-1797) con tre affreschi a monocromo relativi alla *scoperta e alla utilizzazione della corteccia di china*, oggi non più visibili a causa di una controsoffittatura. L'Albizi fece aprire nel 1790 la porta di comunicazione con la sala Lancisi dell'ospedale sistino, ricordata in una epigrafe commemorativa.

Importata nel 1632 dal Perù dal padre gesuita Alfonso Messias Venegas (1557-1649), la corteccia di china fu impiegata per curare la malaria; a tale scopo fu fatta distribuire gratuitamente negli ospedali, specie al Santo Spirito, dal card. Giovanni De Lugo (1583-1660).

Nella spezieria si trovava la cinquecentesca macchina per la macerazione della corteccia di china, attualmente conservata nel museo.

La cura della malaria è stata sempre prerogativa dell'ospedale dove le febbri costringevano al ricovero gran numero di malati, spe-

cie in periodi estivi; l'attenzione costante per la malattia e gli studi su di essa condussero finalmente alla fine dell'800, proprio al Santo Spirito, alla scoperta delle cause sulle origini delle febbri che da secoli infestavano i dintorni di Roma.

Nel 1812 la spezieria divenne la farmacia generale che forniva medicinali a tutti gli ospedali della città. Il 23 ottobre 1816 il commendatore Ercole Dandini emanò dei regolamenti e disposizioni per il suo funzionamento tesi ad evitare spese inutili.

L'ambiente della spezieria è oggi adibito a centro di elaborazione dati.

IL CONSERVATORIO DI S. TECLA

Oltre al palazzo del Commendatore Bernardino Cirillo fece costruire, fra il 1566 e il 1572 altri edifici a servizio dell'ospedale: il conservatorio di S. Tecla e la palazzina che prese il nome dello stesso Cirillo nell'area retrostante alla chiesa di Santo Spirito e al palazzo.

Il nome e l'arme del fondatore e quella di Paolo V, sotto il pontificato del quale furono eretti questi fabbricati ritornano su architravi di porte e finestre.

Il conservatorio si articola intorno a un chiostro con doppio ordine di arcate su 16 colonne in travertino doriche e ioniche; è opera dello stesso architetto del palazzo del Commendatore e ad esso simile (ne ripropone le proporzioni ed il doppio cornicione costituito dalla fascia sopra le arcate e dal davanzale del loggiato superiore), ma più esile, perché poggiante su fusti di colonne più sottili; al centro un pozzo che dà il nome al cortile, dal quale si gode una bella vista del campanile della chiesa.

Nel 1594 Clemente VIII destinò l'edificio al servizio di nutrici, monache e zitelle e lo dedicò a S. Tecla.

Il conservatorio si rivelò presto inadeguato alle esigenze della numerosa comunità; pertanto nel corso del '600 fu dapprima chiuso il loggiato superiore per ricavare degli spazi dove le zitelle lavoravano e poi sopraelevato al tempo del commendatore Francesco Febbei, che il 3 maggio 1675 benedisse la nuova chiesa «*noviter factam*», che prospetta nel cortile delle balie o di S. Tecla.

La chiesetta, oggi adibita a dispensa dell'ospedale, è interamente affrescata e conserva la bella pala d'altare tardo cinquecentesca raffigurante *la Crocefissione*.

Altri spazi per il conservatorio erano stati inoltre ricavati nel 1661 adeguando due granai del vicino forno nel palazzetto del Cirillo. L'edificio fu ulteriormente ingrandito fra il 1748 e il 1751 con la costruzione di una nuova ala, in grado di ospitare più di 700 persone, collegata da un corridoio pensile al vecchio fabbricato e poi ancora dell'Azzurri nella seconda metà dell'800.

Nel chiostro cinquecentesco si conserva il frammento dell'epigrafe che ricorda la partecipazione del precettore del Santo Spirito all'ambasceria recatasi ad Avignone nel 1342.

affidati alle nutrici interne o esterne dell'ospedale. In quest'ultimo caso mentre i maschi talora riuscivano a rimanere presso la famiglia che li aveva allevati, le bambine intorno ai 10 anni venivano mandate al conservatorio ove rimanevano fino a quando, giunte in età da poter contrarre matrimonio, partecipavano alla processione che aveva luogo tre volte l'anno: la seconda domenica dopo l'Epifania, il 25 aprile, festa di S. Marco, la seconda festa di Pentecoste. La processione andava da Santo Spirito a S. Pietro o a S. Giovanni; le ragazze accompagnate dai canonici dell'ordine e dai cantori del Santo Spirito, erano scortate dagli svizzeri.

I giovani che volevano prendere moglie, convenuti per l'occasione, offrivano alla prescelta un mazzolino di fiori; al termine della processione si presentavano al commendatore che dopo aver valutato la serietà delle loro intenzioni concedeva o negava le nozze; in caso affermativo la ragazza riceveva la dote dell'ospedale, talvolta quella papale e generalmente si sposava nella cappella di S. Tecla. La processione fu abolita nel 1737 dal commendatore Leandro Porzia che la riteneva inutile e dispendiosa e che in compenso concesse alle zitelle due libere uscite giornaliere, una al mattino e una all'ora di pranzo nella bella stagione: l'usanza della processione fu ripresa poi nell'800.

Le zitelle che non si sposavano rimanevano nel conservatorio per il resto della loro vita, dove conducevano un'esistenza certo non confortevole, in ambienti ristretti, angustiate dalla povertà e dai bisogni, scandita dal lavoro di cucito, tessitura o lavanderia e dalle pratiche devozionali.

Senza voler togliere nulla all'importantissima funzione sociale svolta dall'ospedale ed ai suoi meriti nei confronti di tante sfortunate alle quali, comunque, garantiva la sopravvivenza, un quadro impressionante della vita di queste donne nell'800 emerge dalle suppliche che le orfane indirizzarono a Leone XII per richiedere dei miglioramenti all'istituto e dalla relazione allo stesso pontefice di una visita apostolica, nella quale si denunciava l'atteggiamento della priora e del commendatore Luigi Gazzoli, «ambedue d'accordo e contrarii a queste infelici fanciulle... per il rigore in cui tengono le zitelle del conservatorio... la fame dalla quale sono tormentate... gli insetti dai quali vengono angustiate... la crudeltà di proibire di scendere nel parlatorio... e prendere da chicchesia dei lavori coi denari di quali si servono per i loro vestiarii, et ancho per far prendere qualche cosa, onde supplire alla scarsezza del vitto». Nel 1849 nel cortile di S. Tecla mons. Carlo Luigi Morichini fece erigere una fontanina alimentata dall'acqua di una falda sotterranea (che garantiva il rifornimento idrico in caso di mancanza di quella proveniente dall'acquedotto) che tuttora vi si conserva, ma addossata ad una delle pareti dell'edificio della Direzione sanitaria. Il conservatorio è andato in disuso dopo il 1870.

18 La chiesa di Santo Spirito in Sassia

Si è più volte accennato, narrando la storia dell'ospedale,

alle vicende della chiesa che ne seguì le fortune. Essa fu fondata, come si è già detto, nel 727 come luogo di culto della *schola Saxonum* dal re Ina e dedicata a S. Maria, appellativo rimastole, secondo l'Hülsen, fino agli inizi del sec. XVI alorché fu sostituito da quello di Santo Spirito. Il sovrano donò alla cappellina la tavola raffigurante *la Madonna col Bambino*, rimasta illesa nei due incendi che devastarono, nell'817 e nell'852, tutto il *vicus Saxonum* e durante l'invasione saracena dell'846.

La chiesa dopo questa calamità fu ricostruita nell'850 da Leone IV: *ecclesiam S. Mariae a fundamentis super schola Saxonum noviter construxit* (*Liber Pontificalis*, II, p. 128). Lo stesso pontefice con bolla del 10 agosto 854 l'attribuì al monastero di S. Martino in Vaticano.

La chiesa, restaurata ancora al tempo della lotta per le investiture e ricordata in una lettera di Alessandro II scritta nel 1068 al re Guglielmo d'Inghilterra: *S. Mariae quae vocatur schola Anglorum*, fu nuovamente ricostruita con l'ospedale di Santo Spirito nel 1198 da Marchionne d'Arezzo per volere di Innocenzo III che con bolla del 13 marzo di quell'anno l'affiliò alla basilica Vaticana.

In questo edificio, negli anni — penosissimi per la città — del soggiorno avignonese dei papi, il 18 ottobre 1369 l'imperatore d'Oriente Giovanni Paleologo abiurò allo scisma di fronte a Urbano V, tornato temporaneamente per l'occasione a Roma.

Nel 1383 la chiesetta fu forse nuovamente ricostruita a tre navate, di piccole dimensioni. Danneggiata nuovamente agli inizi del '400 dai soldati di Ladislao di Napoli, che vi si erano stanziati in 200, fu di nuovo restaurata nel 1431 da Eugenio IV.

Fu ricostruita ancora una volta da Sisto IV dopo l'incendio del 1471 che l'aveva danneggiata insieme all'ospedale su disegno, forse di Baccio Pontelli, forse, come sostiene il Giovannoni, di un ignoto architetto fiorentino, a pianta rettangolare con cappelle laterali come a S. Maria del Popolo, allineata su via dei Penitenzieri e fu riaperta al culto nel 1475. Devastata durante il sacco di Roma che lasciò integro solo il campanile, fu ampiamente restaurata — se non addirittura ricostruita — da Paolo III su disegno di Antonio da Sangallo il Giovane che sarebbe subentrato, secondo il Clausse, a Baldassarre Peruzzi, morto nel 1536. I lavori iniziati nel 1538, poi interrotti e quindi ripresi con il breve *Superioribus mensis* del 28 luglio 1543, si conclusero due anni dopo.

La chiesa fu consacrata il 17 maggio 1571 dal vescovo Fran-



Il soffitto sangallesco della chiesa di Santo Spirito in Sassia
(Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)

cesco Maria Piccolomini. Fu allora che il commendatore di Santo Spirito Bernardino Cirillo impose un radicale cambiamento dell'apparato decorativo che innovò la struttura e la decorazione dell'edificio alla luce delle nuove istanze affermate dal Concilio di Trento.

I lavori, affidati per la parte architettonica ad Ottaviano Mascherino, si protrassero lungo il pontificato di Gregorio XIII e Sisto V. In seguito l'edificio fu di nuovo restaurato da Bè-

nedetto XIV e Pio IX.

La chiesa è titolo cardinalizio. Dal 1991 titolare è il card. Fiorenzo Angelini.

La facciata è stata attribuita dal Giovannoni prima al Sangallo, poi a Guidetto Guidetti — allievo dello stesso Cordini — per l'identità riscontrata dal confronto fra i disegni relativi a questo prospetto e quello di S. Caterina dei Funari nella disposizione generale come di due peristili sovrapposti, nelle proporzioni, nel tipo di volute e dei rosoni, nelle nicchie e nelle targhe.

La facciata si erge su un alto basamento al termine di una maestosa scalinata, opera, questa, riferita al Mascherino. È a due ordini raccordati da volute regolari e scanditi da piatte paraste con capitelli composti poste a intervalli regolari, quasi si trattasse di due pseudoportici, ai lati di nicchie e targhe; il portale, con cornice marmorea, è sormontato da un frontone triangolare su mensole; nell'ordine superiore si apre un finestrone circolare al di sopra del quale l'originario stemma di Paolo III fu sostituito dal Mascherino con quello di Sisto V. Frontone triangolare di coronamento con al centro la colomba dello Spirito Santo.

Questo prospetto, che ripropone all'esterno la ripartizione interna della chiesa, essendo l'altezza delle paraste dell'ordine inferiore uguale a quella delle cappelle e l'altezza di quelle dell'ordine superiore uguale alla sopraelevazione della navata centrale, costituì la matrice delle facciate cinquecentesche, il cui sviluppo portò alla elaborazione del prospetto tipico delle chiese della Controriforma.

Nell'interno ampio, luminoso, solenne, l'impianto del Sangallo giocato sulla sobria cromia delle pareti e delle prime cappelle affrescate, sul fondo scuro del soffitto, è stato rivestito da una ricchissima decorazione policroma che ha dato all'edificio l'aspetto fastoso delle chiese della Controriforma rivestendo anche le paraste del presbiterio di una ricca e accesa cromia.

La pianta è ad una navata unica con 9 cappelle: 4 a d. e 5 a sin., ampio e profondo presbiterio e abside semicircolare.

Le pareti sono scandite nella parte inferiore da paraste composte su un alto zoccolo, collegate da una cornice finemente intagliata sopra alla quale corre un fregio ornato con stemmi dell'ordine e dei commendatori di Santo Spirito e un cornicione che prosegue nel presbiterio.

La parte superiore, in cui si aprono 10 ampie finestre, è ritmata da paraste collegate pure da una cornice e da un fregio, su cui poggia lo splendido soffitto sangallesco che ricorda quelli di palazzo Farnese.

In questo soffitto in legno di quercia riccamente intagliato e dorato, a lacunari di forma ovata, rettangolare e ottagonale con simboli liturgici quali la clessidra e la navicella, si trovano gli stemmi di Paolo III, che lo fece realizzare e quelli di Benedetto XIV e di Pio IX, che lo restaurarono.

«Stimato fra tutti quelli di Roma il più artificioso» come scrisse il Francino nel 1588, il soffitto in origine a lacunari rossi e blu, fu dorato nel 1582 da Cola de Amicis, Luca Antonio Trapassi ed altri artigiani per adeguarlo alla nuova visione offerta dalla chiesa rinnovata.

L'edificio è così ricco di splendide opere d'arte da poter essere considerato un vero e proprio museo, che accoglie alcune tra le più alte espressioni del linguaggio manierista romano.

Particolare importanza riveste la decorazione di abside, tribuna e navata, iniziata da Jacopo Zucchi nel 1583 quando era commendatore Teseo Aldrovandi e originariamente concepita secondo un complesso programma, recentemente studiato e indagato, che venne elaborato dal padre domenicano Ignazio Danti (celebre geografo e prospettico, all'epoca priore del Santo Spirito), teso ad affermare e ribadire il significato ed il ruolo della Chiesa come unica depositaria della Grazia e della Salvezza.

Questo programma, mirabilmente svolto, come vedremo, nell'abside e nella tribuna, fu in parte modificato e semplificato in seguito alla nomina del Danti (1583) a vescovo di Alatri ed a quella di Antonio Migliori (1588-1591) a commendatore. Al Migliori si deve la scelta del soggetto del grande dipinto sulla controfacciata raffigurante *la Santa Sede Apostolica e le quattro parti del mondo che l'adorano* che completava l'intera decorazione sottolineando la funzione della Chiesa quale propagatrice del Credo attraverso l'opera e la testimonianza degli apostoli.

In questo dipinto (poi sostituito da quello odierno ad esso ispirato, di Antonino Calcagnadoro (Rieti, 1874-Roma, 1934) raffigurante *la Discesa dello Spirito Santo*) lo Zucchi abbandonava la complessa struttura prospettica dell'abside ispirata dal Danti in favore della utilizzazione delle grandi possibilità emozionali della luce che consentono di abolire le barriere fra il soggetto rappresentato e il riguardante, sul punto di vista del quale viene strutturata tutta la composizione.

Sempre nella controfacciata, ai lati del riquadro centrale sotto al quale il Migliori fece apporre l'epigrafe commemorativa del completamento della decorazione, si trovano due *Angeli* di Cesare Conti (1590) che ha dipinto anche *S. Pietro* (a sin.) e *S. Paolo* (a d.) sui pennacchi e le *Sibille* ai lati dell'occhialone; quest'ultimo è sormontato da tre stemmi: quello di Sisto V e ai lati quelli di Francesco Landi (a d.) e dello stesso Migliori (a sin.).

A d. dell'ingresso, entro un'edicola: *la Visitazione di S. Elisabetta* di Marco Pino, del 1545; sul lato opposto: *Conversione di S. Paolo*, di Pedro Rubiales, primo lavoro datato (1545) del pittore; sulla predella, la dedica voluta dal committente, Paolino Romano, fra-



La controfacciata della chiesa di Santo Spirito in Sassia; al centro *la Discesa dello Spirito Santo*, di Antonino Calcagnadoro
(Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)

te dell'ospedale. L'opera valse al pittore l'incarico per l'esecuzione degli affreschi del catino della terza cappella a sin. La bussola è del sec. XVIII. Le due acquasantiere sono del sec. XVI.

Prima cappella a d., dello Spirito Santo.

Sull'arcone, stemma (1588) di Vittoria Frangipane della Tolfa, moglie di Camillo Orsini e nipote di Paolo IV, la quale lasciò in eredità all'ospedale la metà dei suoi beni, con l'obbligo di erigere una cappella nella chiesa entro due anni dalla sua morte. Esecutore della volontà della testatrice (+ 1586) fu Antonio Migliori, al quale appartengono gli stemmi all'imposta del sottarco.



La conversione di S. Paolo, di Pedro Rubiales (1545) nella chiesa di Santo Spirito in Sassia (Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)

Tutta la decorazione in pittura e stucco della cappella è di Jacopo Zucchi (1541-1590) ed è databile al 1588.

Nei pennacchi: i *profeti Aggeo* (a d.) e *Isaia* (a sin.); nel sottarco *la Verità* (a sin.) e *la Fede* (a d.), allusive alle virtù della committente. Alla sommità del catino: *il Padre Eterno*; nei riquadri *il Redentore* (ispirato a quello michelangiolesco del Giudizio) e *Angeli*; sopra la cornice d'imposta del catino: quattro *coppie di angeli* seduti in stucco. Sull'altare, fiancheggiato da due colonne d'agata corinzie: *la Pentecoste*; ai lati, entro un'edicola: *il profeta Gioele* (a d.) e *S. Giovanni Battista* (a sin.).

Si segnalano inoltre nella cappella: l'iscrizione (1588) dedicata dal



La cappella dello Spirito Santo. Sull'altare: *La Pentecoste*, di Jacopo Zucchi
(Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)



L'Assunta, di Livio Agresti (1578) nella chiesa di Santo Spirito in Sassia
(Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)

Migliori ai suoi due predecessori Teseo Aldrovandi e Giovanni Battista Ruini e quella alla memoria di Vittoria Frangipane della Tolfa (a sin.).

Nel pavimento antistante alla cappella, lapide in ricordo del viennese Otto Retter (+ 1722, a 22 anni).

Seconda cappella a d. dell'Assunzione.

Fu fatta decorare da Cesare Glorieri (segretario dei brevi apostolici durante il pontificato di Gregorio XIII), benefattore dell'ospedale, che nel suo testamento del 19 gennaio 1595 aveva lasciato una somma di 500 scudi e la disposizione di essere seppellito nella



L'organo della chiesa di Santo Spirito in Sassia attribuito ad Andrea Palladio (1547)
(Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)

cappella, dove il 3 gennaio 1614 fu eretto il giuspatronato della famiglia rimasto ai Glorieri fino al 13 settembre 1834 allorché fu sostituito da quello Tofani, istituito con lascito di Francesco Tofani, arciprete di S. Severa.

Sull'arco: stemma di Cesare Glorieri.

Nei pennacchi: due *Sibille* (a d. *la Cumana*), attribuite a Giovan Battista Lombardelli (1582) al quale sono riferite anche le *Sibille* (a d.) e i *profeti* (a sin.) sui pilastri.

Nel catino, diviso in cinque riquadri, *Storie della Vergine*: *l'Incoronazione* (al centro), *l'Annunciazione* (a sin.), *la Visitazione* (a d.) e due *figure femminili*, di Livio Agresti, al quale è riferito anche il dise-

gno degli ornati in stucco.

L'altare è costituito da due colonne tortili azzurre in parte scanalate, in parte ornate da viticci e grappoli d'uva (fiancheggiate da due telamoni su mensole allungate), le quali sorreggono una trabeazione sormontata da un timpano spezzato con al centro un grande *angelo* con un cartiglio in mano; altri due *angeli* siedono sugli spioventi del timpano.

Pala raffigurante *l'Assunta*, di Livio Agresti (1578).

Sulla parete d.: *Circoncisione*, di Paris Nogari (1580-85), al di sopra coppia di angeli sostenenti un ovato con il *ritratto di Bernardino Cirillo*, di Livio Agresti.

Sulla parete sin.: *Natività di Maria*, del Lombardelli (1582 c.) pure sormontata da una coppia di angeli con il *ritratto del Glorieri*, sempre dell'Agresti.

Nel pavimento, lapide (1713) posta dagli eredi della famiglia Glorieri allo zio Bernardino Casali canonico di S. Pietro e precettore dell'ospedale, ove ricoprì la carica di commendatore dal 1689 al 1713.

A sin. della cappella, addossata al plinto della parasta, epigrafe che ricorda la consacrazione della chiesa avvenuta nel 1561 ad opera di mons. Francesco Maria Piccolomini, quando era commendatore Bernardino Cirillo.

Segue il monumentale organo fatto costruire nel 1547 da Alessandro Guidiccioni, commendatore di Santo Spirito dal 1546 al 1552, il quale fece apporre il suo stemma sulle canne dello strumento (al centro); si riferisce invece a Paolo III l'arme nella parte superiore dell'edicola.

Si ritiene che il progetto dell'organo, di imponente grandiosità, fatto rivestire di una splendente doratura intorno al 1583, durante il pontificato di Gregorio XIII, possa essere attribuito ad Andrea Palladio e che gli intagliatori che lo hanno realizzato siano gli stessi che hanno eseguito il soffitto della chiesa.

Lo strumento, in funzione dal 1550, adatto per il canto fermo e figurato, fu realizzato a nove registri, dal maestro Nicolò Telami di Cremona.

La balaustra che copre la base della mostra fu collocata, insieme al cornicione a mensole con teste di cherubino, intorno alla metà del sec. XVII, quando era commendatore Stefano Vai (1632-1650). Il basamento dell'organo, che costituisce il soffitto dell'androne di accesso alla chiesa da via dei Penitenzieri (alla quale si scende per cinque gradini), è riccamente intagliato e dorato e poggia su due coppie di colonne ioniche che vengono riproposte a finto marmo, unitamente a drappi e angeli in piedi e seduti, in atto di sorreggere gli stemmi di Santo Spirito, nella decorazione della parete concava di questo vano attribuita a Cesare Conti.

Addossate ai pilastri laterali, due acquasantiere degli inizi del sec. XVI; su quello di d.: *Orazione nell'Orto* (inizi sec. XVII); segue il monumento a Giuseppe Anselmi (+ 1630) con ritratto del defunto, che fu commendatore di Santo Spirito dal 1624 al 1630.



La cappella della Trinità e di S. Filippo Neri decorata da Livio Agresti
(Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)

Sulla porta d'uscita, *Ultima Cena*, attribuita a Livio Agresti unitamente al riquadro successivo raffigurante *la Lavanda dei piedi*; segue la lapide in memoria di Faustina Alciati benefattrice dell'ospedale (+ 1596) e, dipinto sul pilastro di sin. *l'Ecce Homo*, attribuito a Litardo Piccioli, un aiuto di Livio Agresti attivo a Roma alla fine del sec. XVI.



La cappella della Trinità e di S. Filippo Neri decorata da Livio Agresti
(Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)

Nel pilastro che precede la terza cappella, dedicata alla Ss.ma Trinità e S. Filippo Neri, lapide di Bernardino Cirillo (+ 1575) committente della decorazione, al quale appartiene lo stemma sull'arco. Nei pennacchi: *due profeti* di Jacopo Zucchi (1590 c.); nel sottarco: *i Quattro Evangelisti* entro cornici in stucco e, al centro, *la Colomba dello Spirito Santo*, di Livio Agresti, che ha dipinto anche *i Quattro dottori della Chiesa*: S. Gerolamo e S. Ambrogio (a d.); S. Gregorio Magno e S. Agostino (a sin.) sui pilastri.

Il catino absidale è ripartito in tre grandi specchiature affrescate con ricche e sfarzose cornici in stucco eseguite fra il 1573 e il 1574 da Marcantonio Petta di Capranica su disegno di Livio Agresti, che ha dipinto invece nel 1574 per incarico di Domenico Zoilo, frate dell'ospedale, *l'Incontro di Abramo con gli angeli* (al centro); To-

bia rende la vista al padre (a d.), *Eliseo guarito dalla lebbra* (a sin.). L'altare, pure opera del Petta, è costituito da due angeli in stucco poggianti su mensole scanalate, con cesti di fiori sul capo, che sostengono l'architrave con al centro un cartiglio sorretto da angeli e il timpano spezzato su cui siedono altri due angioletti.

La pala raffigurante *il Sacro Cuore di Gesù* è normalmente ricoperta da un drappo davanti al quale si trova una statua del *Redentore*. Sulla parete d. *Gesù rende la vista a un cieco*, dipinto ad olio su muro di Livio Agresti, datato 1574; al di sotto lapide (1796) dedicata al card. Francesco Albizi di Cesena commendatore di Santo Spirito dal 1785 al 1796, che tra l'altro fece ampliare il cimitero e costruire l'ospedale di S. Carlo.

Sulla parete sin. *Gesù guarisce il paralitico* (si noti sulla sin. *il ritratto del committente, Bernardino Cirillo*), pure dell'Agresti (1574); la lapide sottostante indica il luogo dove sono le spoglie del commendatore Francesco Caffarelli (1778). Quella nel pavimento antistante la cappella fu dedicata allo stesso Francesco dal fratello, il duca Alessandro Caffarelli.

Sulla parasta fra questa cappella e la successiva lapide dedicata da Annibale Zoilo al fratello Giovanni Domenico, signore di Corneto (+ 1576), maestro di casa dell'ospedale sotto Pio V, protettore di Bernardino Cirillo, già sul pilastro della cappella della Trasfigurazione.

Quarta cappella a d., dedicata originariamente a S. Paolo e poi all'Ascensione.

Sull'arco, al centro, *stemma dell'Ordine di Santo Spirito* del sec. XVII; nei pennacchi *l'Annunciazione*, di Giuseppe Valeriano (L'Aquila, 1542-Napoli, 1596).

L'artista, chiamato a lavorare in questa cappella da Bernardino Cirillo, ritenuto committente ideale della decorazione, fornì qui la sua prima prova come architetto ed eseguì tutte le pitture e gli stucchi. I lavori furono completati nel 1570.

Nel sottarco, ornati del sec. XIX; nei pilastri grottesche attribuite ad Ercole Perillo (seconda metà del sec. XVI).

Nel catino *la Pentecoste*.

Sull'altare, fiancheggiato da due paraste che in parte diventano festoni di frutta e sorreggenti un doppio frontone pure ornato con un festone al centro, *l'Ascensione*. Il dipinto, del Valeriano, rimase al suo posto fino alla fine del sec. XVIII, allorché fu sostituito da una tela di Antonio Cavallucci commissionata nel 1785 da Francesco Albizi per la chiesa parrocchiale di Palidoro (di proprietà del Santo Spirito) dedicata ai due santi. Il quadro riscosse un tale successo che fu lasciato a Roma, esposto sull'altare di questa cappella, che venne ridedicata ai santi Filippo e Giacomo, mentre il dipinto del Valeriano fu mandato al posto dell'altro a Palidoro dove fu riconosciuto da Federico Zeri nel 1955 e successivamente ricollocato sull'altare di provenienza.

L'odierno altare, che sostituisce quello originario eretto nel 1570, per il quale era stata istituita una cappellania con lascito testamen-



*La Pentecoste, di Jacopo Zucchi (1583) nell'abside della chiesa di Santo Spirito in Sassia
(Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)*

tario del frate Romolo Neroni, che fu sepolto nella cappella, fu consacrato il 21 novembre 1745 dal card. Antonio Saverio Gentili, visitatore apostolico, che vi pose le reliquie dei santi Pietro, Paolo e Maria Cleofe.

A d. *S. Agostino*; a sin. *S. Paolo apostolo*, entrambi entro un'edicola su mensole e sotto stemma in stucco.

Nel pavimento antistante la cappella, lapide in memoria di Maria Giovanna Donati in Mattei (+ 1696).

A sin. della cappella, sul pilastro destro dell'arco del presbiterio, monumento funebre posto nel 1827 ad Antonio Vargas y Laguna, ambasciatore del re di Spagna presso la S. Sede (+ 1824), opera dello scultore Adamo Tadolini e, accanto, quello ad Antonio Crisolino (+ 2 - 1669) cameriere di Urbano VIII e canonico di S. Pietro, dedicata al defunto dal nipote vescovo di Sarsina. La lastra tombale della famiglia Crisolino è collocata nel pavimento. Sopra il monumento al prelato epigrafe del 1748 dedicata a Benedetto XIV (che contribuì alle spese per i lavori di restauro e ampliamento dell'ospedale) da Antonio Maria Pallavicini.

Sull'arco trionfale, *stemma dell'Ordine di Santo Spirito* (sec. XVI). Nei pennacchi *Davide* (a sin.) e *Isaia* (a d.) di Jacopo Zucchi (1583). Nel sottarco ornati attribuiti a Francesco Zucchi.

Il presbiterio è diviso dalla navata da una balaustra eseguita nel 1594 dallo scalpellino Michele Lucchesino, su modello della quale furono fatte quelle delle altre nove cappelle.

Davanti alla balaustra, lapide dedicata ad Antonio Maria Pallavicini (1749), arcivescovo di Antiochia e commendatore di Santo Spirito dal 1737 al 1749, che fece compiere lavori di rinnovamento e restauro all'interno dell'edificio.



La volta del presbiterio della chiesa di Santo Spirito in Sassia
decorata da Jacopo Zucchi
(Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)

Il presbiterio (sopraelevato di un gradino rispetto alla navata) ampio, monumentale, solenne, illuminato da due ampie finestre e scandito da tre coppie di paraste è completamente ornato di affreschi eseguiti da Jacopo Zucchi che, il 24 giugno 1582 firmava il contratto per dipingere l'intero ambiente, che portava a termine entro l'anno successivo. I soggetti rappresentati vennero elaborati, come si è già ricordato, dal padre Ignazio Danti.

Gli ornati delle paraste, quelli degli arconi della volta, gli sguinci delle finestre che pure Jacopo si era impegnato a dipingere e che presentano gli stemmi di Sisto V ripetuti sulle due facce delle paraste furono invece probabilmente eseguiti dal fratello di Jacopo, Francesco Zucchi, grande esperto in grottesche, che dipinse anche le ghirlande floreali sulle pareti dell'abside.

Sopra la porta che conduce alla sacrestia, cantoria fatta eseguire da Francesco Landi, al quale si riferisce lo stemma del timpano; il dipinto sovrastante sembrerebbe raffigurare *la Guarigione dello storpio*. L'opera fu restaurata, come il resto degli affreschi, al tempo del commendatore Antonio Maria Pallavicini.

Il dipinto sulla parete di fronte è illeggibile perché ad esso fu sovrapposto, al tempo del commendatore Stefano Vai (1632-1650) un organo la cui mostra ricalca il modello di quello cinquecentesco della navata. Lo stemma del prelato campeggia al centro della trabeazione.

Nell'abside: *la Pentecoste*. Il monumentale dipinto fu completato nel 1583 sotto Giovan Battista Ruini, successore dell'Aldrovandi. Il contratto firmato dallo Zucchi prevedeva ben 120 figure, poi ridotte a 72, rappresentanti «molti virtuosi suoi conoscenti» (Baglio-

ne, 1642, p. 46); fra questi gli studiosi hanno identificato, oltre all'autoritratto dell'artista, le fisionomie del pittore Scipione Pulzone, di Andrea Cisalpino (che divenne medico di Clemente VIII), di Andrea Palladio, di Vincenzo Borghini, filosofo e storico e di molti altri ancora. Tutti questi personaggi, sui quali scende lo Spirito Santo nella Pentecoste, si serrano intorno a S. Pietro e ai ministri della religione coi quali formano la Chiesa militante e attestano, con la loro professione, il valore delle opere ai fini della salvezza, in polemica con i protestanti i quali tendevano ad accentuare, invece, il carattere individuale della grazia come dono e sminuivano la funzione mediatrice della Chiesa e dei suoi sacerdoti. L'opera ha un solenne sfondo architettonico che sulla scia di una tradizione decorativa che ha i suoi precedenti forse più famosi nelle prospettive del Peruzzi alla Farnesina e in quelle del Vasari nel salone dei Cento Giorni al palazzo della Cancelleria, dilata ulteriormente il fondo dell'abside ed era certo stato pensato per raccordarsi al ciborio del Palladio che stava sull'altare della chiesa. L'artista veneto, fra l'altro, in quegli stessi anni aveva concepito per la chiesa del Redentore a Venezia una struttura presbiteriale dipinta in prospettiva simile a questa.

Nel catino: *il Redentore e lo Spirito Santo*. Il personaggio con il modello della chiesa raffigurato nell'angolo inferiore sinistro è probabilmente Teseo Aldrovandi, col quale l'artista firmò il contratto per la decorazione del presbiterio; l'uomo coi baffi è lo stesso Jacopo Zucchi e quello più giovane con la barba suo fratello Federico.

Nella volta del presbiterio: *S. Paolo battezza i discepoli di S. Giovanni Battista in Efeso e S. Pietro e la famiglia di Cornelio a Cesarea*, ai lati di un *concerto di angeli*; *il Padre Eterno* e i nudi reggighirlanda ai lati dello stemma Ruini negli sguinci delle finestre.

L'originario altare maggiore, eretto come si è detto da Andrea Palladio nel 1547 e consacrato il 4 ottobre 1626 da mons. Ottavio Mancini, vescovo di Cavaillon, che vi pose le reliquie dei martiri Trifone, Respicio, Ninfa, Severa e quelle del protomartire Stefano, fu sostituito da quello attuale con due angeli in legno dorato sorreggenti un tempietto, opera dello scultore tedesco di cultura berliniana Monsù Lorenzo, da mons. Febei (commendatore di Santo Spirito dal 1662 al 1680), che lo consacrò il 21 dicembre 1698 e vi fece apporre ai lati il suo stemma.

I candelabri furono donati dal commendatore Gerolamo Agucchi (1602-1604).

Gli stalli del coro furono eseguiti per incarico di Francesco Landi (1535-1545), al quale appartengono gli stemmi sovrapposti. Sul pilastro sinistro del presbiterio, lapide datata 1740, fatta apporre da Antonio Maria Pallavicini per incrementare la devozione dei fedeli verso la *Madonna del re Ina*, il dipinto su tavola dell'VIII sec., sfuggito come già ricordato ai due incendi di Borgo dell'817 e dell'847. Al di sotto, monumento a Pietro Gravina, professore di anatomia, materia di cui scrisse anche un trattato, il quale alla



La cappella della Vergine e di S. Giovanni Evangelista decorata da Marcello Venusti; sull'altare *S. Giovanni Evangelista*, di Andrea Giorgini (1834)
(Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)

sua morte (1779) lasciò l'ospedale erede delle sue fortune. L'opera, di Raffaele Sicini, è firmata a datata. Accanto, altro monumento funebre dedicato a Francesco Maria Ceccolo, vescovo di Tarso (+ 1677).

Quinta cappella a sin., dedicata alla Vergine e a S. Giovanni Evangelista.

Fondata originariamente a cura del commendatore Francesco Landi — e quindi la prima della chiesa ad essere ornata — la cappella subì in seguito due restauri: uno nel 1615, sotto il card. Pietro Campori (1609-1617), l'altro sotto Antonio Cioia, commendatore di Santo Spirito dal 1829 al 1844 e dal 1848 al 1849, al quale si riferisce lo stemma sull'arcone.

Nei pennacchi, *due profeti*, di Jacopo Zucchi (1590 c.).

La decorazione a stucchi del sottarco è una riproposizione ottocentesca di motivi cinquecenteschi, epoca alla quale risalgono invece le figurette dei *quattro Evangelisti*, attribuite a Marcello Venusti. Il catino è ripartito da cornici in stucco che incorniciavano tre riquadri con *storie della vita del Battista*, di Marcello Venusti databili alla metà del '500.

Sotto al catino si snoda un fregio a finto rilievo della metà dell'800. L'altare è composto da due colonne ioniche poggianti su un alto basamento, che sorreggono un timpano spezzato, al centro del quale si trova una tavola in marmo sormontata da un timpano curvo e fiancheggiata da mensole a volute.

Dedicato in origine solo a S. Giovanni Evangelista e dal 1615 anche alla Madonna, allorché vi fu collocata l'antica icona dal re Ina, attualmente in sacrestia, qui sostituita da una copia di Filippo Gagliardi.

Nel 1632 fu eretta una cappellania dal commendatore Cesare Racagni (1630-32), che la conferì al fratello, il quale la dotò anche di un possedimento, detto la Sbarra, nel territorio di Acquapendente.

La pala attuale raffigurante *S. Giovanni Evangelista* fu commissionata ad Andrea Giorgini nel 1834 e sostituì un precedente dipinto andato disperso attribuito ora al Venusti (Vasari), ora a Perin del Vaga (Mancini, Celio, Titi).

A d.: *Martirio di S. Giovanni Evangelista* di Marcello Venusti; sotto, epigrafe (1682) in ricordo del dono fatto da Domenico Berto di Cesena all'ospedale di Santo Spirito e consistente in un terreno coltivato a vigneti dai quali ricavare il vino per i malati; il testatore dispose l'elargizione di 100 luoghi di monte camerali, purché gli venissero celebrate in questa cappella messe di suffragio.

A sin. *Miracolo di S. Giovanni Evangelista*, pure del Venusti e, più in basso, monumento di Domenico Berto.

Sul pilastro fra questa cappella e la successiva, lapide (1581) a Filippa Calligaria dedicata dai figli Francesco e Domenico Orselli. Nel pavimento antistante, lapidi di Maria Caterina Ferrari (1789) e delle figlie Clementina e Ottavia (1817).

Quarta cappella a sin. dedicata alla SS. Croce.



*La Deposizione dalla croce, di Livio Agresti nella chiesa di Santo Spirito in Sassia
(Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)*

Nei pennacchi: *S. Paolo* (a d.) e *Mosè* (a sin.) di Jacopo Zucchi. Sull'arco stemma di Giulio Cesare Gonzaga di Novellara, patriarca di Alessandria e decano della Camera apostolica. Il prelato aveva lasciato alla chiesa un legato di 700 scudi d'oro perché la cappella, da lui già dotata e restaurata e nella quale desiderava essere sepolto venisse ornata di marmi. Gli eredi esecutori delle sue volontà testamentarie incaricarono Livio Agresti di eseguire la decorazione pittorica che fu completata nel maggio 1557. Il grande successo del pubblico e della critica in occasione dello scoprimento della decorazione garantì al pittore la partecipazione alle più importan-

ti imprese decorative romane. L'artista forlivese dipinse ad olio su muro nel 1556 i riquadri del sottarco raffiguranti: *l'Uccisione di Abele*; *il Sogno di Giacobbe*; *Davide e Golia*; *il sacrificio di Isacco*; *Giuditta e Oloferne*, *la Fenice*; sui pilastri *S. Lorenzo* e *S. Giovanni Battista* (a sin.); *S. Stefano* e *Melchisedec* (a d.). La decorazione pompeiana alla base dei pilastri è invece riferibile alla committenza di Alessandro Guidiccioni (commendatore di Santo Spirito tra il 1546 e il 1552) che continuò la decorazione avviata nella chiesa dal suo predecessore Francesco Landi.

Il catino absidale è suddiviso in due fasce costituite da cinque scomparti con ornati in stucco nei quali l'Agresti ha dipinto per incarico di Alfonso Gonzaga, erede di Giulio Cesare, una *Sibilla*, *il Peccato originale*, un *Profeta*, *la Cacciata dal paradiso terrestre*; nella fascia soprastante, ridotta prospetticamente, figure di *Angeli*; nell'ultima un'aquila dalle ali spiegate in stucco.

Sull'altare, *la Deposizione* e ai lati *l'Adorazione dei pastori* (a sin.) e *la Resurrezione* (a d.).

La pala sintetizza le due principali fonti iconografiche dell'epoca: la *Deposizione* di Raffaello alla Galleria Borghese, e la *Pietà* di Michelangelo a S. Pietro. Dal dipinto dell'Urbinate deriva la corallità delle figure di contorno, dalla celeberrima scultura il modello del Cristo morto, che viene tuttavia privato della sua monumentalità e trasformato in una figura colossale alquanto deforme e sproporzionata, ma ciò, lungi dal costituire un giudizio negativo, diventa in realtà la cifra stilistica del pittore faentino che realizza qui un importante esempio di quella pratica devozionale che affondava le sue radici nella pittura umbra del '400.

La pala, fiancheggiata da due figure femminili allegoriche che emergono da due strette nicchie rettangolari, è inserita in una cornice in stucco, sormontata da una trabeazione costituita da un fregio a girali concluso da due mensole sorreggenti un timpano triangolare con al centro un ovale dipinto. Sugli spioventi poggiano due *angeli ignudi*.

Altre due coppie di *angeli* sorreggenti un medaglione entro una lunetta sono seduti sulla cornice che inquadra i dipinti laterali.

Nella cappella si trovano inoltre le seguenti lapidi: a d. quella di Giulio Cesare Gonzaga (+ 1550), dedicata dai nipoti Francesco, Camillo e Alfonso (proveniente dalla seconda cappella di sin.); quella di Stefano Vai, commendatore di Santo Spirito dal 1632 al 1650; quella del sacerdote cassinese Beniamino de Beniamini cappellano e cantore della chiesa (+ 1778); a sin. quella di Domenico Antonio Sampieri, commendatore di Santo Spirito dal 1778 al 1783, dedicata nel 1784 dalla madre Maria Colonna e dai fratelli Giovanni Battista e Vincenzo; nel pavimento quella di Maria Madalena Fiscari (+ 1714).

Nel pavimento antistante la cappella, lapide dedicata dall'amministrazione del Santo Spirito al medico Antonio Pane (+ 1818), di cui si conserva il ritratto nel museo dell'Accademia di storia dell'arte sanitaria.

Sul pilastro fra questa cappella e la successiva è addossato il pulpito commissionato nel 1595 dal commendatore Sallustio Tarugi (1594-1600) — al quale appartiene lo stemma col leone rampante che affianca la croce di Santo Spirito, posto nel basamento — al falegname m.ro Alessandro Castaldo.

Al di sotto, iscrizione del 1592 che ricorda un lascito di Jacopo Baldi.

Terza cappella a sin., del Crocifisso.

Al centro dell'arco, stemma del vescovo lucchese Alessandro Guidiccioni, committente della decorazione della cappella. Il prelado aveva fatto inoltre proseguire i lavori di abbellimento della chiesa iniziati dal suo predecessore Fabio Landi nel 1538, commissionato ad Andrea Palladio il tabernacolo per l'altare maggiore e fra le altre cose, abbellita la corsia Sistina dell'annesso ospedale. Per tutte queste dispendiose iniziative Giulio III revocò l'autonomia economica al precettore, ripristinata solo nel 1556 da Paolo IV. Nei pennacchi due *profeti* (quello di sin. è *Ezechiele*) di Jacopo Zucchi, del 1590 c.

Sottarco scompartito in riquadri con figure recanti i *simboli della Passione, profeti e grottesche* a monocromo e, al centro, l'iscrizione col nome del committente.

Nei pilastri: a d. *Davide e Michea*, a sin. *Isaia* e un altro profeta, dipinti della metà del sec. XVI.

Sotto la figura di Michea, lapide in memoria del giovane spoletino Francesco Torchio (+ 1625, a 24 anni), apposta dal conterraneo Domenico Sancio.

Il catino è ornato con una ricca decorazione in stucco divisa in cinque semicerchi, che incornicia tondi con teste di angioletti intervallati a scene della passione di Cristo: *l'Incoronazione di spine; Cristo davanti a Pilato; l'Andata al Calvario*. Mentre gli ornati sono riferiti ad un artista educatosi in area culturale lombardo veneta per il modo ricco e denso di trattare il colore, i dipinti sono ascritti a Pedro Rubiales e datati al 1547.

Tutta la parete sottostante è scandita da riquadri in stucco con dipinti a finto marmo e ovati in campo nero con figure allegoriche monocrome e, nello zoccolo, gli stemmi del committente, del Santo Spirito e di Antonio Foderato, al quale è dedicato il monumento funebre nel lato destro della cappella.

Questa decorazione, completata entro il 1549 ed ascrivibile alla stessa cerchia di artisti attivi intorno ad Andrea Palladio, è un'importante testimonianza della fase decorativa della chiesa prima dell'ampia trasformazione avvenuta a partire dal 1570.

Sull'altare, entro un tabernacolo, *Crocefisso* ligneo commissionato dal Guidiccioni che vi fece porre, ai piedi, il suo ritratto (poi sostituito da un quadretto raffigurante la *Madonna*), che ora si conserva in una sala dell'Accademia Lancisiana (inv. 349).

Sulla d., monumento ad Antonio Foderato (+ 1548), eretto dall'amico Alessandro Guidiccioni. L'opera, a forma di edicola, con al centro un bassorilievo raffigurante *la Pietà*, è attribuita a Giaco-



Il monumento ad Antonio Foderato (+ 1548), di Giacomo Del Duca nella chiesa di Santo Spirito in Sassia (*Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma*)

mo Del Duca; al di sotto, stele dedicata a suor Maria Agostina, al secolo Livia Pierantoni, assassinata il 13 novembre 1894 da Giuseppe Romanelli, un degente dell'ospedale. Il fatto suscitò un enorme scalpore e nell'anniversario della morte fu apposta questa lapide in ricordo dell'avvenimento; alla vittima fu inoltre dedicata una via nel quartiere Trionfale.

A sin. monumento di Alessandro Guidiccioni, fatto eseguire dallo stesso prelado a *pendant* di quello del Foderato mentre era ancora in vita; al di sotto la lapide funeraria posta alla memoria di suo fratello Gerolamo (+ 1547).

Nel pavimento antistante la cappella, lapide in ricordo di Giaco-



La cappella della Vergine e di S. Agostino
(Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)

mo e Giulia Giorgini (sec. XIX).

Sul pilastro fra questa cappella e la successiva, lapide di Alessandro Guarnelli (+ 1591), cavaliere dell'Ordine di S. Lazzaro, letterato della cerchia del card. Alessandro Farnese, posta dal figlio Ottavio.

Seconda cappella a sin., della Vergine e S. Agostino.

Al centro dell'arco stemma di Bernardino Cirillo, fatto apporre per riconoscenza dal frate Nicolò Cirillo, il quale prese il nome del suo protettore, che lo aveva fatto nominare priore di Santo Spirito.

Nei pennacchi: *Sibille* di Jacopo Zucchi (1590).

La decorazione della cappella, iniziata nel 1571 dal Cirillo e subi-



*L'Incoronazione della Vergine, di Cesare Nebbia
(Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)*

to interrotta, fu proseguita dal Migliori come sembrano suggerire i motivi ornamentali delle decorazioni in stucco fra le quali risaltano il cappello vescovile e la tiara che alludono alla nomina del commendatore a vescovo di S. Marco in Calabria.

Sottarco diviso in dieci riquadri con ornati in stucco. Sui pilastri grottesche della metà del '500 e gli evangelisti Marco e Giovanni (a d.), Luca e Matteo (a sin.), di Andrea Lilio (1590 c.).



Particolare della decorazione in stucco del catino absidale della cappella dell'Incoronazione di Maria, di Giovanni Caselano e Michele Lucchesino (1594)
(Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)

L'incarico della decorazione del catino e quella dei dipinti era stato affidato nel 1571 al pittore aquilano Pompeo Cesura che morì in quello stesso anno dopo aver eseguito la pala d'altare e i due riquadri laterali. Pertanto il catino diviso in 10 riquadri con stucchi e tre storie di S. Agostino: *S. Agostino e il fanciullo*, *S. Agostino battezza i neofiti*; *S. Agostino e l'angelo*, fu realizzato nel 1595 da Cesare Nebbia. Questo pittore ha dipinto anche *l'Incoronazione della Vergine*, capolavoro della maturità, collocato sull'altare, ma originariamente esposto nella prima cappella a sin., per la quale era stato dipinto fra il 1588 e il 1590. Non si sa quando l'opera fu portata in questa cappella, dove sostituì la pala del Cesura, rimasta in situ ancora durante il sec. XVII e poi rinvenuta in una sala dell'Accademia Lancisiana. I dipinti laterali: *S. Monica* a d. e *S. Agostino* a sin. sono del Cesura, i tondi con *l'Annunciazione* di Cesare Nebbia.

La lapide sulla parete d. è dedicata al conte Vincenzo Fontanelli di Reggio dalla madre (1610), quella sulla parete sin., del 1635, ricorda la dotazione dell'altare, quella sul pavimento, del 1758, commemora lo studioso viterbese Francesco Mariano Spalletto, autore di pubblicazioni in latino, greco ed ebraico.

Prima cappella a sin. dedicata all'Incoronazione di Maria.

Sull'arco stemma di Santo Spirito del sec. XVIII e nei pennacchi: *Sibille* di Jacopo Zucchi (1590).

Nel sottarco quattro figure di *angeli* dipinti fra il 1590 e il 1597 e nei pilastri *quattro santi* (si riconoscono: *S. Nicola* a d. e *S. Girolamo* a sin.) riferiti a Pasquale Cati e Vincenzo Conti.

La cappella fu fatta decorare da Antonio Migliori che volle qui esaltare il culto della Vergine raffigurata nella pala d'altare (ora nella seconda cappella a sin.), il valore del sacramento del battesimo e quello delle opere testimoniante dai martiri, in funzione antiprottestante.

Il catino è scompartito in cinque riquadri affrescati di cui quello

centrale, fiancheggiato da due telamoni e sormontato, come i laterali, da una coppia di putti che poggiano sui timpani, è ornato con una ricchissima decorazione eseguita nel 1594 da Giovanni Caselano e Michele Lucchesino. Gli affreschi raffigurano: *l'Eterno Padre* di Cesare Nebbia, *S. Chiara*, *S. Respicio*, *S. Ninfa* e una figura non identificata, che furono invece eseguiti nella seconda metà del '600 allorché il commendatore di Santo Spirito Francesco Febbei (1662-1680) fece ricostruire l'altare maggiore trasferendovi le reliquie dei martiri Trifone, Respicio, Ninfa, Severa e la testa di S. Agapito.

Sull'altare costituito da due colonne corinzie sormontate da un frontone, entro una nicchia, *S. Luigi Gonzaga e un giovane*, scultura di Ignazio Iacometti del 1885.

Alle pareti due *sante martiri*, di collaboratori del Nebbia ed un'iscrizione in due parti riferita ad un lascito di Agostino Molario e Sallustio Tarugi e del loro amico Giovanni di Montorio, da utilizzare per l'abbellimento della chiesa, per la celebrazione di messe e per l'amministrazione dell'ospedale.

Lo stemma del Tarugi, che fu nominato arcivescovo di Pisa da Clemente VIII e ricoprì la carica di commendatore dal 1594 al 1600, è apposto sulla parete d. in alto; gli altri stemmi appartengono a Giovanni di Montorio, qui sepolto nel 1601 e ricordato in una epigrafe sul pavimento e Bernardino Cirillo.

Il fonte battesimale, della prima metà del sec. XVI, ha lo stemma di Francesco Landi e quello della famiglia Carpino, probabile committente dell'opera.

Le altre lapidi sul pavimento si riferiscono ad Andrea Vespino (+ 1620) e a Lelia Elena Gheraldi (+ 1786), fondatrice di un istituto di carità per donne perdute.

Il vano di questa cappella è adiacente alla corsia Sistina ed alla stanza da cui il commendatore di Santo Spirito, attraverso una finestra aperta sulla parete sin. poteva affacciarsi in chiesa. Nel pavimento antistante la cappella si ricordano: una lapide apposta nel 1600 da Agostino Angillotti in memoria della moglie Margherita e del figlio Tommaso e un'altra dedicata al commendatore Agostino Molario (1501-1595) teologo di Gregorio XIII e confessore di Clemente VIII.

Si visita ora la sacrestia, utilizzata, oltre che a servizio delle funzioni della chiesa per le riunioni ufficiali dell'ordine e per il giuramento dei nuovi confratelli.

L'ambiente, che fu fatto completamente decorare da Stefano Vai, letterato e poeta gravitante nella cerchia dei Barberini all'epoca in cui era commendatore di Santo Spirito, aveva suppellettili sacre tanto preziose da indurre Sisto V a minacciare di scomunica chi avesse osato rubarle, come ricorda un'iscrizione del 1587 tuttora in situ.

Gli splendidi armadi in noce lungo le pareti, ornati con lo stemma del Vai, furono realizzati fra il 1644 e il 1646 dal falegname Pietro Perini; i lavori di muratura e gli stucchi della volta, di Giovanni



*L'Apparizione dello Spirito Santo, di Guidobaldo Abbatini (1650) nella volta della sacrestia della chiesa di Santo Spirito in Sassia
(Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma)*

Maria Ferrera e Battista Besano, furono terminati alla fine del 1647.

L'anno successivo fu decorata la volta e le pareti da Guidobaldo Abbatini (1600-1656), fedele allievo e stretto collaboratore del Bernini, con storie relative alla fondazione ed allo sviluppo dell'ospedale ed all'iscrizione all'ordine di insigni personaggi. I lavori si conclusero entro il 1650, come ricorda la scritta posta sulla parete d. della sacrestia.

La volta, il cui schema decorativo ripropone, in forma più elaborata, quello della cappella Raymondì a S. Pietro in Montorio e anticipa, nell'uso dello stucco vero e dipinto quella del Gesù del Gaulli, è costituita da uno scomparto centrale e otto riquadri late-

rali. Al centro è raffigurata l'*Apparizione dello Spirito Santo*. Nei riquadri laterali: *Gregorio I e re Ina fondano la schola dei Sassoni e la chiesa* (727); *Carlo Magno e il re Offa ingrandiscono la schola e l'ospizio* (794); *Pasquale I ordina la ricostruzione della chiesa danneggiata dall'incendio dell'817*; *Leone IV e il re Etelwulfo ordinano il restauro della schola e della chiesa nell'847*; *Sepoltura del re Bulredo*, 876; *Morte del re Elfredo*, 924; *Innocenzo III dà le insegne a Guido di Montpellier nel 1197*; *Innocenzo III affida ai religiosi dell'ordine di Santo Spirito la cura dei bastardi e degli infermi* (1204); lungo le pareti: *Carlo d'Angiò e Ino, vescovo di Cracovia, fondano gli ospedali di Santo Spirito* (1122); *Innocenzo III istituisce in Santo Spirito la stazione del Sudario* (1207); *Carlo VIII e altri nobili si iscrivono alla confraternita di Santo Spirito*; *La Regina Carlotta e alcune principesse si iscrivono alla confraternita*; *Sisto IV trasferisce la stazione del Volto Santo a S. Pietro ed accetta la nomina a commendatore*. Nella volta sono inoltre raffigurati, entro ovali, *Gregorio IX*, *Onorio III*, *Nicolò IV*, *Alessandro IV*, *Urbano V*, *Bonifacio VIII* e infine gli stemmi di *Innocenzo X* e *Stefano Vai*.

È stato recentemente messo in relazione con il soggetto del riquadro centrale un disegno dello stesso Abbatini raffigurante la *Glorificazione del reliquiario della Croce portato in volo dagli angeli*.

Il prezioso oggetto al quale allude il disegno era stato donato alla chiesa di Santo Spirito da Sisto IV in cambio della reliquia del Volto Santo trasferita a S. Pietro. Nel 1797 si evitò di mandarlo alla Zecca, dove avrebbe dovuto essere fuso, insieme agli altri arredi preziosi provenienti dalle chiese e dello Stato Pontificio grazie all'intervento del card. Domenico Giubilei; di esso oggi non si hanno notizie.

Il cambiamento del tema iconografico della volta, già proposto, invece, nell'attuale pala d'altare di questo ambiente, raffigurante *Cristo che appare ai Santi Pietro e Paolo, Elena con la croce e Girolamo* dipinto da Jacopo Zucchi intorno al 1580 (che sostituì un quadro del Sermoneta raffigurante la *Discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli*) potrebbe essere stato determinato, secondo il Merz, sia dalla volontà di privilegiare l'apparizione dello Spirito Santo, che costituisce «l'istanza superiore» dell'ordine, rispetto al sigillo della Croce che ne è il simbolo, che dall'opportunità di glorificare, attraverso la rappresentazione della colomba, il pontificato di Innocenzo X Pamphili di cui essa costituisce l'emblema.

Nella sacrestia fra le altre cose si conservano: un quadro raffigurante *S. Rocco in estasi davanti alla Madonna col Bambino*, proveniente dalla cappella di S. Rocco a Malagrotta, attribuito a Luigi Garzi e la *Madonna del re Ina* (VIII sec.), che fu incoronata dal Capitolo Vaticano il 6 marzo 1665.

Usciti dalla chiesa s'imbocca via dei Penitenzieri. Si notino i tre portoni con il campanile ricostruito fin dal 1470 e completato nel 1476, non più in asse con l'edificio attuale, perché questo ebbe in pianta un andamento diverso, allineato con il filo di via della Lungara (ora in questo tratto via dei Penitenzieri).

Attribuito, non senza riserve dalla critica, ora a Baccio Pontelli ora a Giovannino dei Dolci, il campanile a base quadrata ripropone lo schema di quelli romanici laziali. È diviso in due parti da una cornice in aggetto ed ha le pareti serrate da paraste di ordine gigante aperte su ogni faccia da due coppie di bifore; alla base stemma di Sisto IV.

Sotto al campanile, in una nicchia si conserva il busto dell'orafo romano Bernardino Passeri (replica di quello esistente nella chiesa di S. Eligio degli Orefici), morto nel sacco di Roma, con una prima epigrafe commemorativa, in latino, coeva e una seconda apposta in memoria della Società degli Orafi il 25 ottobre 1885.

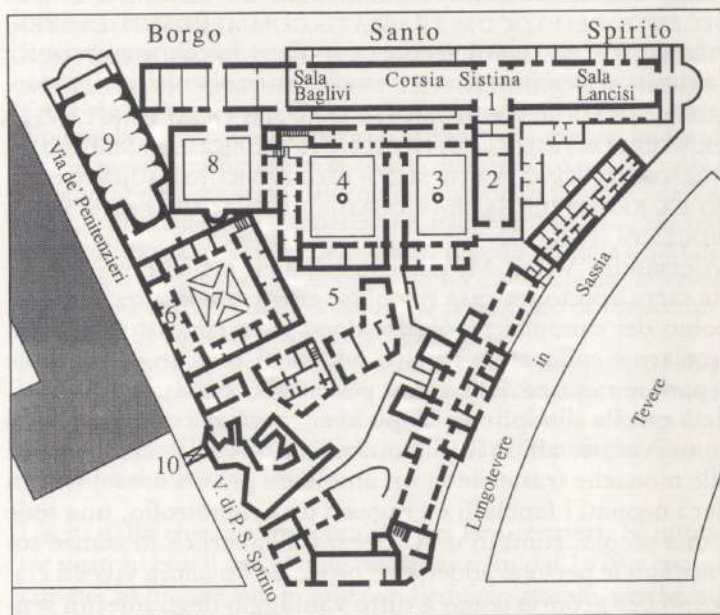
L'edificio che segue, adiacente alla chiesa, è il prospetto esterno del conservatorio di S. Tecla ornato da un'edicola con l'Immacolata (1925). Sull'arco d'ingresso a quest'edificio, epigrafe di Alessandro VII che riassume in parte le vicende dell'istituto: ALEXANDER VII PONT. MAX. / AD COMMODITATEM ET ORNAMENTUM HUIUS SACRAE APOSTOLICAE DOMUS / CANONICORUM REGULARIUM COENOBIIUM SEPTIS RELIGIOSIS INCLUSIT / SECULARI FAMULITIO INDE AMOTO ET IN ALIIS AEDIBUS RECENS EXTRUCTIS COLLOCATO / PUELLAS UT LANIFICIO ET DISCIPLINAE INCUMBERENT A MONIALIUM COEITU SEIUNXIT AUCTO ORNATOQUE PARTHENONE / ANNOSAS VIRGINES AC MORBO INSANABILI LABORANTES MONIALIB. IN DECENTIOREM LOCUM TRASLATIS COMMENDAVIT LACTENTIBUS ET LACTE DEPULSIS INFANTIBUS PUERISQUE ORPHANOTROPHIUM DOMICILIUM ET TYROCINIUM CONSTITUIT / NOCOSOMIO ADDICTOS HOMINES SPARTIM OLIM HABITANTES ORNATA PORTICU ET SUPERINDUCTIS CUBICULIS / MAGNO INFIRMORUM BONO IN UNUM COLLEGIT / NE UNO QUIDEM OBOLLO EX REDITIBUS SACRAE DOMUS / INSUMPTO / ANNO SAL. MDCLXIV. PONT. X.

(Alessandro VII P.M. per comodità ed ornamento di questa sacra apostolica casa rinchiuse entro religiosi recinti il cenobio dei canonici regolari e dopo aver rimosso la servitù secolare e collocatolo in altri edifici di recente costruzione separò le ragazze dalle suore perché si occupassero del lanificio e della disciplina e dopo aver ampliato e migliorato il conservatorio affidò le più anziane ed affette da mali cronici alle monache trasferite in un ambiente più decoroso; istituiti per i neonati i fanciulli e i ragazzi un orfanotrofio, una sede e una scuola, riunì in una attrezzata galleria e in stanze sovrastanti le persone addette all'ospedale fin allora viventi ciascuno per proprio conto a tutto vantaggio degli infermi senza spendere neppure un soldo dai fondi della sacra casa. Nell'anno 1664 X del suo Pontificato).

Proseguendo ancora lungo la via dei Penitenzieri, oltrepassata la porta di S. Spirito (della quale si parlerà all'inizio del prossimo volume di questa guida), al di sopra del portale di accesso all'ospedale si segnala l'epigrafe di Benedetto XIV che ricorda gli ulteriori lavori fatti eseguire nell'istituto:
 BENEDICTUS XIV PONT. MAX. / AUCTO MAGNAM PARTEM ORNATIQUE NOSOCOMIO / COEMETERIO TRANSLATO MAGNIFICEQ. CONSTRUCTO / PUELLARUM DENIQUE COMMODO / ET VALETUDINI PATERNAE PROSPICIENS / NOVA A FUNDAMENTIS AEDIFICIA EXCITAVIT / APRICATIONI SPATIA CONCESSIT A.D. MDCCXLIX / I. OCTAVIUS BUFALINUS S. SPIRITUS GENER. PRAECEPT. MVNIFICENTIAE PRINCIPIS M.P.

(Benedetto XIV P.M. dopo aver molto ampliato e migliorato l'ospedale, trasferito ed ingrandito il cimitero, volendo provvedere al comodo delle ragazze ed alla loro salute eresse dalle fondamenta nuovi edifici e concesse luoghi per passeggiare e prendere il sole nell'anno del Signore 1749. Giovanni Ottavio Bufalini precettore generale di Santo Spirito pose questa memoria della munificenza del sovrano).

Si conclude qui dopo questa lunga storia interamente dedicata al Santo Spirito il terzo volume della guida rionale di Borgo.



Planimetria del complesso ospedaliero di Santo Spirito in Sassia: 1) Vestibolo della corsia Sistina; 2) Sala Alessandrina (Museo Storico dell'Arte sanitaria); 3) Cortile dei frati; 4) Cortile delle suore; 5) Cortile di S. Tecla; 6) Conservatorio delle zitelle; 7) Cortile del pozzo; 8) Palazzo del Commendatore; 9) Chiesa di Santo Spirito in Sassia; 10) Porta S. Spirito (*Touring Club Italiano*)

BIBLIOGRAFIA

PONTE VITTORIO

«L'Osservatore Romano», 3-10-1889: Il Consiglio Superiore dei LL.PP. richiede chiarimenti sul ponte; ivi, 22-6-1893: finanziamento per il ponte; ivi, 8-12-1905: approvato dalla Giunta il progetto del ponte, ing. Moretti e Capriati (parte tecnica), De Rossi (parte artistica); ivi, 25-6-1907: studi e progetti del ponte; ivi, 4-9-1907: deliberata la costruzione del ponte che deve essere terminato nel 1911; ivi, 2-2-1908: al Consiglio Comunale si discute la procedura con la quale è stata affidata alla Ditta Allegri la costruzione del ponte; ivi, 22-12-1909: la giuria del concorso per le statue che orneranno il ponte ha scelto solo quelle di Casadio e Palazzi; ivi, 6-6-1911: inaugurazione del ponte; ivi, 28-4-1912: si inaugurano i gruppi scultorei.

I gruppi scultorei per il ponte Vittorio Emanuele, «Nuova Antologia», 16 giugno 1910, 924, pp. 756-757.

P.P., *Dal ponte Vaticano al ponte Vittorio Emanuele*, «Nuova Antologia», 16 ottobre 1910, pp. 690-693.

La solenne inaugurazione del ponte Vittorio Emanuele, «Il Messaggero», 6-6-1911.

L'inaugurazione dei gruppi scultorei sul ponte Vittorio Emanuele, «Il Messaggero», 25-4-1912.

Stralci di piano regolatore. La sistemazione della testata di destra del ponte Vittorio Emanuele, «Capitolium», 1, 1925/26, pp. 674-678.

G. MORELLI, *Il Tevere e i suoi ponti*, Roma, 1980, p. 118-119.

C. D'ONOFRIO, *Il Tevere, l'isola tiberina, le inondazioni, i porti, le rive, i muraglioni, i ponti di Roma*, Roma, 1980, pp. 131, 226, 230;

A. MUNTONI, *Dal colloquio con la statua al monumento wagneriano*, «Bollettino della Biblioteca», Facoltà di Architettura... 34-35, 1985, pp. 84-109.

A. CAMBEDDA NAPOLITANO, *La città e il fiume. Note sui ponti urbani di Roma*, in *La capitale a Roma. Città e arredo urbano, 1870-1945*, Roma, 1991, pp. 34-39.

PONTE NERONIANO

S.B. PLATNER, TH. ASHBY, *A topographical Dictionary of ancient Rome*, London, 1929, p. 401.

G. LUGLI, *I monumenti antichi di Roma e suburbio*, II, Roma, 1930, pp. 309-310.

E. NASH, *Bildlexikon zur Topographie des antiken Rom*, II, Tübingen, 1962, pp. 193-195.

V. DI GIOIA, *Il ponte Trionfale. Nota storico - urbanistica sull'attraversamento del Tevere*, «Ingegneri - Architetti», 37, 5/6, 1987, pp. 10-13.

ORATORIO DELL'ANNUNZIATINA

Diario Ordinario, 1-12-1725, n. 1299, p. 10: consacrazione dell'altare; ivi, 6-10-1745, n. 4404: scoperta la facciata; ivi, 4-6-1746, n. 4503, p. 5: descrizione della chiesa; celebrazione della prima messa; ivi, 24-6-1801, n. 50, pp. 2-3: restauri.

«L'Osservatore Romano», 22-2-1925: l'oratorio è chiuso al culto; ivi, 8-12-1950: l'oratorio è riaperto.

M. MARONI LUMBROSO, A. MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma, 1963, pp. 412-415.

M. BEVILACQUA, *La chiesa di S. Maria Annunziata in Borgo (l'Annunziata). L'arciconfraternita di S. Spirito. L'Opera Pia di S. Michele Arcangelo ai Corridori di Borgo...*, Roma, 1973.

G. SCARFONE, *La chiesa di S. Maria Annunziata in Borgo (l'Annunziata)*, «Alma Roma», 18, 1977, 3/4, pp. 72-81; ivi, 3/4, pp. 51-64.

B. FORASTIERI, *La «Madonna del latte» di Antoniazio nell'Oratorio dell'Annunziata*, «Alma Roma», 25, 1984, 3/4, pp. 45-50.

AA.VV. *L'Angelo e la città...* Roma, 1987, p. 104.

T. MANFREDI, *L'oratorio della Ss.ma Annunziata in Borgo. Problemi tecnici e formali nel*

processo edilizio, «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n.s. 14, 1989, pp. 55-67.

COMPLESSO DI SANTO SPIRITO IN SASSIA

OSPEDALE DI SANTO SPIRITO

- G. FANUCCI, *Trattato di tutte le opere pie dell'alma città di Roma*, Roma, 1601.
- A. MESSANI, *Regole del Sacro e Apostolico Arciospedale di S. Spirito in Sassia*, Roma, 1654.
- P. SAULNIER, *Trattato del S. Ordine di Santo Spirito detto in Sassia*, Roma, 1662.
- G. ALVERI, *Della Roma in ogni stato*, Roma, 1664, II, pp. 252-282 (ospedale, palazzo, chiesa)
- G.A. BRUZIO, Cod. Vat. Lat. 11888, pp. 35 ss. Biblioteca Vaticana.
- Diario Ordinario, 27-1-1720, n. 396: muore il Lancisi che lascia la sua eredità all'ospedale; ivi, 9-6-1742, n. 3897, p. 2: iniziano le demolizioni delle case per far posto alla corsia Benedettina; ivi, 21-7-1742, n. 3897, p. 4: il 16 luglio il papa pone la prima pietra della nuova corsia; ivi, 11-1-1744, n. 4128, p. 8: la nuova corsia è terminata; ivi, 30-5-1744, n. 4188; idem; ivi, 28-11-1744, n. 4266: la corsia si va perfezionando; ivi, 16-10-1745, n. 4404: realizzati i dipinti del Guglielmi; ivi, 4-5-1748, n. 4003, p. 12: è terminata la corsia comprese «pitture, stucchi ed altri ornati»; ivi, 8-6-1748, n. 4818, p. 16: la corsia può contenere 83 letti, ha un altare; ivi, 23-2-1788, n. 1372, p. 17; ivi, 17-5-1788, n. 1396, p. 9; ivi, 21-2-1789, p. 18; ivi, 27-2-1790, n. 1582, p. 10; ivi, 23-10-1790, n. 1650, p. 15, tutti sul nuovo ospedale S. Carlo.
- G.B. FERRINI, *Regole da osservarsi nel sacro ed apostolico archiospedale di Santo Spirito in Sassia di Roma*, Roma, 1751.
- Decreto della S. Visita Apostolica del 26 giugno 1827: *Regole del conservatorio delle zitelle proiettte di Santo Spirito in Sassia*, Roma, 1827.
- Decreti e disposizioni sull'assistenza degli infermi e disciplina interna dell'Arciospedale di S. Spirito in Sassia*, Roma, 1858.
- F. AZZURRI, *I nuovi restauri nell'archiospedale di S. Spirito in Saxia*, Roma, 1868.
- A. ZAPPOLÀ, *Brevi illustrazioni ai busti dei medici celebri posti nell'atrio dell'Arciospedale di Santo Spirito in Sassia...* Roma, 1868.
- C.L. MORICHINI, *Degli istituti di carità per la sussistenza e l'educazione dei poveri e dei prigionieri in Roma*, Roma, 1870, pp. 95-122.
- P. EGIDI, *Per la storia del «Liber Fraternitatis S. Spiritus et S. Mariae in Saxia de Urbe»*, «Bollettino dell'Istituto Storico Italiano», 34, 1914.
- A. BACCHINI, *La vite e le opere di Giovanni Maria Lancisi (n. 1654 + 1720)...* Roma, 1920.
- «L'Osservatore Romano», 19-5-1922: incendio all'ospedale; ivi, 27-8-1927: restauri, viene demolito il portale su Borgo S. Spirito e rimontato sul prospetto verso ponte Vittorio Emanuele; ivi, 30/31-7 e 1-8-1928: terminata la facciata del Lepri, restaurato il fianco verso il Lungotevere; lavori di ingrandimento; ivi, 13-11-1931: quasi compiuta la nuova ala dell'ing. Lenzi.
- E. LAVAGNINO, *Andrea Bregno e la sua bottega*, «L'Arte», 27, 1924, pp. 247-262; *L'architettura di Sisto IV*, ivi, pp. 247-262.
- L. LEPRI, *Il ripristino della facciata quattrocentesca dell'Ospedale di Santo Spirito*, «Bollettino dell'Istituto storico italiano dell'arte sanitaria», 9, 1929, n. 1.
- E. ROSSI, *Il Papa a Santo Spirito*, «Roma», 10, 1932, pp. 487-488.
- A. CANEZZA, *Gli arciospedali di Roma nella vita cittadina, nella storia, nell'arte*, Roma, 1933.
- A. CANEZZA, M. CASALINI, *Il Pio Istituto di Santo Spirito e ospedali riuniti di Roma*, Roma, 1933.
- A. CANEZZA, *L'ospedale romano di S. Spirito negli ordinamenti e nelle miniature del «Liber Regulae»*, «Atti del III congresso ospedaliero nazionale», Roma, 1935.
- M. VANTI, *Un umanista del Cinquecento in funzione di riformatore: Bernardino Cirillo, Commendatore e Maestro generale dell'Ordine di S. Spirito (1556-1575)*, Roma, 1936.
- G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Il restauro degli edifici quattrocenteschi dell'Ospedale di Santo Spirito*, «Palladio», 5, 1939, pp. 212-215.

- O. MONTENOVESI, *L'archiospedale di Santo Spirito in Roma*, «Archivio della R. Deputazione romana», 5, 1939, pp. 117-229.
- A. CANEZZA, *I restauri nell'ospedale apostolico di Santo Spirito* «Atti del V Congresso Nazionale di Studi Romani», 3, 1942, pp. 474-479.
- A. TOMEI, *L'architettura a Roma nel Quattrocento*, Roma, 1942, pp. 142-151.
- L. BENEVOLO, *Il loggiato del cortile del «pozzo» nell'ospedale di S. Spirito*, «Roma», 21, 1943, 3/4, pp. 114-115.
- P. DE ANGELIS, *Il giubileo dell'anno 1350 e l'Ospedale di Santo Spirito in Saxia*, Roma, 1949.
- P. DE ANGELIS, *Musica e musicisti nell'ospedale di Santo Spirito in Saxia dal Quattrocento all'Ottocento*, Roma, 1950.
- P. DE ANGELIS, *L'ospedale di S. Spirito in Sassia nella mente e nel cuore dei Papi*, Roma, 1956.
- E. AMADEI, *L'ospedale di Santo Spirito in Sassia*, «Capitolium», 33, 1958, 10, pp. 16-23.
- E. LAVAGNINO, *Le opere di Andrea Palladio nella chiesa e nell'ospedale di Santo Spirito a Roma*, «Bollettino del Centro internazionale di studi d'architettura Andrea Palladio», 2, 1960, p. 133.
- P. DE ANGELIS, *Un architetto dell'ospedale sistino di Roma e i porti di Santo Spirito sul Tevere*, «Palatino», 4, 1960, 5/6, pp. 70-72.
- P. DE ANGELIS, *L'ospedale di Santo Spirito in Saxia*. 1) *Dalle origini al 1300*; 2) *Dal 1301 al 1500*, Roma, 1960-62.
- P. DE ANGELIS, *L'architetto e gli affreschi di Santo Spirito in Saxia di Roma*, Roma, 1961.
- P. DE ANGELIS, *Guido di Montpellier, Innocenzo III e la fondazione dell'ospedale apostolico di Santo Spirito in Santa Maria in Saxia*, Roma, 1962.
- P. DE ANGELIS, *Tre cardinali benefattori involontari. (Ospedale di Santo Spirito in Sassia)*, «L'Urbe», 24, 1961, 6, pp. 26-29.
- E. LAVAGNINO, *Una novità palladiana*, «Bollettino del centro internazionale di studi d'architettura Andrea Palladio», IV, 1962, pp. 52-60.
- G. DE FIORE, *Baccio Pontelli architetto fiorentino*, Roma, 1963, pp. 33-39.
- P. PORTOGHESI, *Roma del Rinascimento*, Milano, 1971, II, scheda di F. Bilancia a p. 470.
- P. SAVIO, *Ricerche sui medici e chirurghi dell'ospedale di Santo Spirito in Sassia, sec. XVI-XVII*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 94, 1971, pp. 145-168.
- Inventario dei dipinti e di altre opere d'arte. Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali Riuniti di Roma*, Roma, 1973.
- M. PETRASSI, *I fasti di Sisto IV*, «Capitolium», 48, 1973, 1, pp. 13-23.
- A. CORTONESI, *Un elenco di beni dell'ospedale di Santo Spirito in Sassia nel Lazio meridionale alla metà del '400*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 98, 1975, pp. 55-76.
- M. MORELLI, *Bernardino Cirillo. Contributi per il IV Centenario della morte*, L'Aquila, 1975.
- A. ESPOSITO ALIANO, *Un inventario di beni in Roma dell'ospedale di S. Spirito in Sassia (anno 1322)*, «Archivio della Società romana di storia patria», 3, 30, 1976, 1-4 (1977), pp. 71-115.
- D. EUNICE HOWE *The Hospital of Santo Spirito and Pope Sixtus IV*, New York, 1978.
- J. WALTER, *Die Sage der Grundung von Santo Spirito in Rom und das Problem des Kindesmordes*, «Melanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Age - temps modernes», 97, 1985, 2.
- P. PICCHIOTTI, *Schede sugli affreschi dell'ospedale*. Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma, 1979.
- A. RECCHIA, *Austerità, espropri e indulgenze per l'ospedale di S. Spirito*, «Strenna dei Romanisti», 1979, pp. 479-491.
- R. GRÉGOIRE, *«Servizio dell'anima quanto del corpo». Nell'ospedale romano di Santo Spirito (1623)*, «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 3, 1979, pp. 221-254.
- S. PAGANO, *Gli esposti dell'ospedale di S. Spirito nel primo Ottocento*, «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 3, 1979, pp. 353-392.
- D. EUNICE HOWE, *A temple facade reconsidered: Botticelli's Temptation of Christ*, «Papers of the thirteenth annual conference of the Center Medieval and Early Renaissance Studies», 1982, pp. 209-221.
- S. DANESI SQUARZINA, *Pauperismo francescano e magnificenza antiquaria nel programma*

architettonico di Sisto IV (1), in *Le arti a Roma da Sisto IV a Giulio II*. Corso di storia dell'arte moderna, I, 1984-1985, Roma 1985.

E. BERGAMI, *Il «Liber Regulae» dell'ospedale di Santo Spirito in Sassia*, «Atti dell'Accademia Lancisiana di Roma», 34, 1, 1989-90.

F. BENZI, *Sisto IV Renovator Urbis. Architettura a Roma 1471-1484*, Roma, 1990, pp. 125-134.

E. GATZ, *Papst Sixtus IV und die Reform des Römischen Hospitals zum Hl. Geist*, in *Papsttum und Kirchenreform. Historische Beiträge*, Festschrift für Schwaiger zum 65. Geburtstag, 1990, pp. 249-262.

E. BERGAMI, *Gli affreschi delle sale sistine dell'Ospedale di Santo Spirito*, «Atti dell'Accademia Lancisiana di Roma», 35, 1990/91, 1.

E. BERGAMI, P. SCHMID, *L'hôpital du Saint-Esprit de Dijon. Les miniatures de son manuscrit comparées à l'iconographie romaine*. Estratto dagli «Atti dell'Accademia Lancisiana di Roma», 36, 1, 1991-92.

E. BERGAMI, *Papa Benedetto XIV, l'ospedale di Santo Spirito in Sassia ed il pittore Gregorio Guglielmi*, Roma, 1992.

E. BERGAMI, *Pastura e Melozzo da Forlì tra gli autori degli affreschi delle sale sistine dell'ospedale di Santo Spirito di Roma*, Roma, 1992.

E. BERGAMI, *L'ospedale di Santo Spirito in Sassia in Roma*, 1993, in corso di stampa.

Ritrovamenti archeologici nei sotterranei

E. MODE, *Ritrovamenti archeologici nei sotterranei dell'ospedale*, «Capitolium», 34, 1959, 11, pp. 21-25.

P. DE ANGELIS, *Dai giardini di Nerone alle scholae peregrinorum e all'ospedale di S. Spirito*, «L'Urbe», 22, 1959, pp. 1-3.

Museo Storico dell'arte sanitaria

U. TERGOLINA GISLANZONI BRASCO, *Il Museo Storico nazionale dell'arte sanitaria dell'Accademia di Storia dell'arte sanitaria*, «Atti e Memorie dell'Accademia di storia dell'arte sanitaria», II, 19, 1953, n. 11; *Il museo anatomico di Santo Spirito in Saxia e Gioacchino Belli*, ivi, II, 29, 1963, n. 4.

L. CARDILLI ALLOISI, A. LIO, E. MARCONCINI, *Il complesso ospedaliero di S. Spirito in Sassia e il Museo nazionale di storia dell'arte sanitaria*, «Bollettino dei Musei Comunali di Roma», II, 1988, pp. 105-121.

A. LIO, E. MARCONCINI, *Il Museo storico nazionale dell'arte sanitaria. Storia del Museo e formazione delle collezioni*, Roma (s.d.).

PALAZZO DEL COMMENDATORE

S. FRASCHETTI, *Vasi delle farmacie romane fabbricati a Roma e non a Cafaggiolo*, «L'Arte», I, 1898, pp. 346-354.

A. FABRIZI, *Il Palazzo del Commendatore e la Torre Perla a Palidoro*, «Capitolium», 7, 1931, 2, pp. 429-436.

E. PONTI, *Il Banco di Santo Spirito fondato da Paolo V con breve del 1°-12-1605*, Roma, 1941.

O MAZZUCATO, *Le ceramiche ospedaliere*, «Quaderni della Ricerca Scientifica» Roma, 1971.

M. CARTA, M.A. PONTUTI, *Schede sulla decorazione del palazzo del Commendatore. Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma*, Roma, 1984.

E. BERGAMI, G. LAMATTINA, *Il pittore Ercole Perillo di Teggiano (Sa) e l'ospedale del Santo Spirito in Sassia (Roma)*, Roma, 1990.

E. BERGAMI, *I praeceptores (o commendatori) dell'ospedale di Santo Spirito in Sassia e la loro opera in favore della istituzione*, Roma, 1992.

S. ALLOISI, L. CARDILLI, *Palazzo del Commendatore di S. Spirito in Sassia*, in *Roma di Sisto V. Le arti e la cultura*, Roma, 1993, pp. 293-296.

Diario Ordinario, 1-11-1749, n. 5037, p. 5: Gregorio Guglielmi ha dipinto per la biblioteca un grande ovato.

P. DE ANGELIS, *Giovanni Maria Lancisi, la Biblioteca Lancisiana, l'Accademia Lancisiana*, Roma, 1965.

La Spezieria

P. DE ANGELIS, *La spezieria dell'Arciospedale di Santo Spirito in Saxia e la lotta contro la malaria...* Roma, 1954.

CHIESA DI SANTO SPIRITO IN SASSIA

Visitatio Ecclesiae Sancti Spiritus in Saxia, 1627, Biblioteca Vaticana.

F. TITI, *Studio di pittura, scultura et architettura nelle chiese di Roma (1674-1763)*. Ed. comparata a cura di B. Contardi e S. Romano, Firenze, 1987, pp. 17-19.

Diario Ordinario, 27-11-1745, n. 4422, p. 2: il card. Gentili consacra l'altare dell'Ascensione sul quale è collocato il quadro del B. Camillo De Lellis; ivi, 22-11-1781, n. 728, p. 2: deposito Giavina; ivi, 10-1-1789, n. 1464, p. 17: Mons. Albizi fa trasferire il fonte battesimale nella prima cappella a d.; sull'altare della quarta cappella a d. è messo il quadro del Cavallucci; ivi, 27-2-1790, n. 1582, p. 10: fra le varie notizie si ricorda il dipinto della Vergine *Salus Infirmorum* del Cavallucci; ivi, 18-6-1791, n. 1718, p. 9: nuovo pavimento, rimodernata la balaustra dell'altare maggiore, utilizzata per il paliotto una lastra in porfido; ivi, 22-12-1: il 21 sono state inaugurate le nuove campane.

Diario di Roma, 21-10-1835, n. 84: visita alla cappella ove si venera l'immagine di Maria Ss.ma.

V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai nostri giorni*, Roma, 1875, 6, pp. 378-505; 1879, 13, pp. 490-492.

A. DE NINO, *Cronachetta anonima sulla famiglia dell'annalista aquilano Bernardino Cirillo*, «Rivista Abruzzese», 1900, pp. 12-20.

O. D'ANGELO, *Bernardino Cirillo e il suo epistolario manoscritto*, «Bulettno della R. Deputazione Abruzzese di Storia patria», 1903.

L. PALATINI, *Bernardino Cirillo nell'occasione del quarto centenario della sua nascita*, «Bulettno della R. Deputazione Abruzzese di Storia patria», 1903.

G. GIOVANNONI, *Chiese della seconda metà del Cinquecento in Roma*, «L'Arte», 15, 1912, pp. 401-416; 16, 1913, pp. 18-31; 81-106.

C. HÜLSEN, *Le chiese di Roma nel Medio Evo. Cataloghi e appunti*, Firenze, 1927, pp. 363-364.

L. RIVERA, *Mecenati e artisti abruzzesi a Roma fino a tutto il secolo XVI*, «Roma», 9, 1931, 7, pp. 289-309.

M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal sec. IV al sec. XIX*. Nuova edizione a cura di C. CECHELLI, Roma, 1942, II, pp. 952-953.

A. RICCOBONI, *Roma nell'arte. La scultura nell'evo moderno da e Quattrocento ad oggi*, Roma, 1942, passim.

M. VANTI, *Suor Agostina (Livia Pietrantoni), martire di carità a S. Spirito*, Roma, 1943.

G. GIOVANNONI, *La facciata della chiesa di S. Spirito e S. Maria in Sassia*, «Bollettino del Centro di studi di storia dell'architettura», 5, 1947, pp. 4-5.

F. ANTAL, *Paris Nogari*, «Old Master Drawings», 13, 1938, pp. 40-42.

A.E. POPHAM J. WILDE, *The Italian Drawings of the XV and XVI Centuries at Windsor Castle*, London, 1949, p. 271, n. 523, fig. 111.

P. DE ANGELIS, *Chiesa di Santo Spirito in Santa Maria in Sassia*, Roma, 1952.

F. ZERI, *Giuseppe Valeriano*, «Paragone», 1955, 61, pp. 35-38.

A. EMILIANI, *Andrea Lilli*, «Arte antica e moderna», 1958, 1, pp. 65-80.

G. GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo il Giovane*, Milano, 1959, I, pp. 246-250.

I. BELLI BARSALI, *Agresti Livio*, Dizionario biografico degli Italiani, I, 1960, pp. 497-499.

E. LAVAGNINO, *La chiesa di Santo Spirito in Sassia e il mutare del gusto a Roma al tempo*

del Concilio di Trento, Torino, 1962.

G. SCAVIZZI, *Sugli inizi del Lilio e su alcuni affreschi del Palazzo Lateranense*, «Paragone», 137, 1961, pp. 44-48.

E. BOREA, *Grazia e furia in Marco Pino*, «Paragone», 13, 1962, 151, pp. 24-52.

P. DE ANGELIS, *Una «Deposizione» creduta smarrita e ritrovata*, «L'Urbe», 26, 1963, 2, pp. 33-37.

V. MOCCAGATTA, *Ancora su Cesare Nebbia*, in *Arte in Europa. Scritti di storia dell'arte in onore di Edoardo Arslan*, I, Milano, 1966, pp. 609-627.

J. WASSERMAN, *Ottaviano Mascherino and his Drawings in the Accademia Nazionale di San Luca*, Roma, 1966, p. 192.

P. PORTOGHESI, *Roma del Rinascimento*, cit., II, scheda di F. Bilancia, p. 466.

F. SPAZZOLI, *Livio Agresti. Attualità di un piccolo maestro*, «Studi Romagnoli», 23, 1972, pp. 63-96.

E. PILLSBURY, *Jacopo Zucchi in S. Spirito in Sassia*, «The Burlington Magazine», 11, 1974, pp. 434-444.

C. STRINATI, *La tavola Pellucchi di Livio Agresti*, «Prospettiva», 1977, 9, pp. 69-72.

C. STRINATI, *Quadri romani tra '500 e '600. Opere restaurate e da restaurare*. Catalogo della mostra, Roma, 1979, p. 22.

A. PAMPALONE, *Schedatura della chiesa di S. Spirito in Sassia*. Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici, Roma, 1979.

R. VODRET, *Conti Cesare*, Dizionario biografico degli Italiani, 28, 1983, pp. 383-385.

P. BERDINI, *Il Borgo al tempo di Paolo III Farnese*, parte II, «Arte Cristiana», 740, 78, 1990, pp. 325-346.

L. RUSSO, *Per Marcello Venusti, pittore lombardo*, «Bollettino d'arte», 64, 1990, pp. 1-26.

M.S. LILLI, *Aspetti dell'arte neoclassica. Sculture nelle chiese romane 1780-1845*, Roma, 1991, p. 138.

S. ALLOISI, L. CARDILLI, A. PAMPALONE, *S. Spirito in Sassia*, in *Roma di Sisto V*, cit. pp.

Sacrestia

J.M. MERZ, *Bernini, Abbatini e la sacrestia di S. Spirito in Sassia*, «Scritti in onore di Giuliano Briganti», Milano, 1990, pp. 219-225.

INDICE DEI NOMI

	PAG.
Abbatini Guidobaldo	99, 100
Adair Roberto	55
Agresti Livio 80, 81, 82, 83, 84, 85, 91, 92	
Agucchi Gerolamo	62, 88
Albizi Francesco	69, 85, 107
Alciati Faustina	83
Aldrovandi Teseo	50, 62, 63, 76, 80, 87, 88
Aldrovandi Ulisse	63
Alessandro II	73
Alessandro V	24
Alessandro VI	26, 100
Alessandro VII 30, 40, 52, 55, 62, 71, 101	
Alfredo	19
Allegri, impresa	7, 103
Alveri Gaspare	40, 58
Ammannati Piccolomini Giacomo ...	26
Andrea da Assisi	45
Andrea del Verrocchio	66, 67
Angelini Fiorenzo	75
Angillotti Agostino	98
Angillotti Margherita	98
Angillotti Tommaso	98
Anselmi Giuseppe	82
Antida Thouret Giovanna	34
Antoniazio Romano	16, 17, 45
Antonio del Massaro, detto il Pastura, v. Pastura	
Antonio da Sangallo il Giovane 60, 73, 75	
Arbasia Cesare	62
Arcadio	9
Aretino Pietro	60
Argenta	17
Aureliano	9
Azzurri Francesco	35, 40, 41, 43, 51, 57, 70
Baccelli Guido	35
Baglione Giovanni	60, 87
Baldi Jacopo	93
Barberini, famiglia	98
Barbo Pietro	62
Bartolucci Sebastiano	45, 50
Basevi, ditta	7
Belli Carlo	33
Belluni, ditta	7
Benedetto XIII	31
Benedetto XIV	12, 13, 32, 38, 41, 75, 76, 86, 102
Bergami Enzo	5
Bergondi Andrea	13
Bernini Gian Lorenzo	40, 99
Berto Domenico	90
Besano Battista	99
Bessarione Giovanni	63
Bonaventura da Bagnorea	47, 50
Bonfigli Benedetto	45

	PAG.
Bonifacio VIII	22, 100
Borbone Carlo	26
Borgatti Mariano	55
Borghini Vincenzo	88
Bregno Andrea	40, 41
Brill Paolo	61, 62, 64
Bucci, ditta	15
Bufalini Giovanni Ottavio	102
Bulredo	100
Buratti Carlo	11
Bussi Aristide	55
Byron George Gordon	56
Caffarelli Alessandro	85
Caffarelli Francesco	85
Calcagnadoro Antonino	76, 77
Caligola	9
Calligaria Filippa	90
Campori Pietro	62, 90
Canezza Alessandro	68
Canova Antonio	62
Capparoni Pietro	55
Capriati	103
Carafa Oliviero	50
Carbonelli Giovanni	55
Carlino Luigi	53
Carlo Magno	100
Carlo VIII	26, 100
Carlotta di Cipro	50, 100
Caro Annibale	60
Carpino, famiglia	98
Casadio Luigi	8, 103
Casali Bernardino	82
Caselano Giovanni	97, 98
Castaldo Alessandro	93
Castiglione Baldassarre	27
Catalano Giacomo	50
Cataldi Amleto	9
Cati Pasquale	97
Cavalli Molinelli A.	55
Cavallucci Antonio	85, 107
Cavazzi Francesco	65, 68
Ceccolo Francesco Maria	90
Cedwalla	18
Celio Gaspare	90
Cesura Pompeo	97
Chevalier Amici C.	56
Chiesa Andrea	10
Cioia Antonio	54, 90
Cirillo Bernardino 28, 29, 59, 63, 69, 70, 74, 82, 84, 85, 95, 98	
Cirillo Nicolò	95
Cisalpino Anrea	88
Cisterna Eugenio	66
Clausse Theodor	73
Clemente VII	28

	PAG.
Clemente VIII	29, 30, 52, 62, 70, 88, 98
Clemente XI	68
Clemente XII	53, 55, 64
Cola di Rienzo	24
Colonna Giovanni	24
Colonna Maria	92
Colonna Nicolò	24
Colonna Stefano	24
Conti Cesare	76, 82
Conti Vincenzo	97
Cordini Antonio, v. Antonio da San- gallo	
Coronelli Vincenzo	66, 68
Corrado da Trevi,	24
Cozza Francesco	64, 67
Crippa Giorgio	51
Crisolino Antonio	86
Crucianelli Arnolfo	47
Dandini Ercole	62, 70
Danti Ignazio	76, 87
De Amicis Cola	75
De Angelis Pietro	39, 68
De Beniamini Beniamino	92
De Carolis Pietro	47
De Filippis Ilario	50
Del Duca Giacomo	94
Del Greco Curzio	50
De Lellis Camillo	29, 107
Dell'Acqua Angelo	16
Della Rovere Cristiano	50
Della Rovere Domenico	50
Della Rovere Francesco, v. Sisto IV	
Della Rovere Giuliano, v. Giulio II	
Della Rovere Luchina	42, 48
Delle Monache Danilo	15
Del Monte Leone	50
De Lugo Giovanni	69
De Mattheis Giuseppe	34
Denoff Casimiro	10
De Rossi Ennio	7
De Rossi Marco Antonio	30
De Rossi Mattia	40, 55
De Zelada Francesco Saverio	55
Dolci Giovannino	38, 52, 101
Domenico di Bartolo	50
Donati Mattei Maria Giovanna ..	86
D'Onofrio Cesare	6
Doria Sinibaldo	62, 68
Duncan	19
Elfredo	100
Enrico IV	20
Enrico V	20
Eroli Pio	15
Etelwulfo	19, 100
Eugenio, notaio	17
Eugenio IV	24, 58, 64, 73
Eustachio Bartolomeo	28

	PAG.
Fabbri Achille	41
Fabris Giuseppe	64
Falda Giovanni Battista	32, 41
Farnese Alessandro	95
Febei Francesco	70, 88, 98
Federici Silvio	38
Federico Barbarossa	20
Ferdinando II	56
Ferrari Clementina	90
Ferrari Maria Caterina	90
Ferrari Ottavia	90
Ferrera Giovanni Battista	33
Ferrera Giovanni Maria	99
Filarete	38
Fiscari Maria Maddalena	92
Flaiani Giuseppe	55
Flemmyng Robert	44
Foderato Antonio	93, 94
Fontanelli Vincenzo	97
Forteguerra Nicolò	26
Francesco da Caravaggio	51
Francino Girolamo	76
Frangipane Vittoria	77, 80
Fuga Ferdinando	32
Fuschi Cesare	50
Gagliardi Filippo	90
Gambarini Bernardo	10
Garzi Luigi	100
Gastaldi Girolamo	30
Gaulli Giovanni Battista	99
Gazzoli Luigi	62, 72
Gentili Antonio Saverio ..	13, 86, 07
Geraldi Lelia Elena	98
Ghirarducci Giovanni Pietro	38, 39, 40, 52
Ghirlandaio Davide	45
Giacomo, frate	23
Giorgini Andrea	89, 90
Giorgini Giacomo	95
Giorgini Giulia	95
Giorgio III	55
Giovanni XXII	23
Giovanni XXIII, antipapa	24
Giovanni XXIII	53
Giovanni Paolo II	17, 24
Giovanni Senza Terra	20
Giovanni degli Specchi	26
Giovannoni Gustavo	73, 75
Giubilei Domenico	100
Giuliani, ditta	40
Giulio II	10, 44, 49
Giulio III	93
Glorieri Cesare	80, 81
Gonzaga Alfonso	92
Gonzaga Camillo	92
Gonzaga Francesco	92
Gonzaga Giulio Cesare	90, 92
Gonzaga Luigi, santo	98
Gravina Pietro	88
Gregorini Domenico	11, 14

	PAG.
Gregorio Magno	18, 100
Gregorio VII	20
Gregorio IX	22, 100
Gregorio XII	24
Gregorio XIII	64, 74, 80, 82, 98
Gregorio XVI	36
Griselli Italo	9
Guarnelli Alessandro	95
Guarnelli Ottavio	95
Guerrieri Vincenzo	10, 11, 17
Guglielmi Gregorio	42, 104
Guglielmo d'Inghilterra	73
Guglielmo Enrico di Gloucester ..	55
Guidetti Guidetto	75
Guidiccioni Alessandro ..	51, 82, 92, 93, 94
Guido di Montpellier	10, 20, 21, 22, 34, 48, 67, 100
Huelsen, Cristian	73
Iacometti Ignazio	98
Ina	18, 19, 73, 88, 90, 100
Innocenzo III	10, 20, 21, 23, 48, 62, 63, 64, 73, 100
Innocenzo VIII	24, 26
Innocenzo X	30, 100
Innocenzo XI	68
Ippocrate	41
Juvarra Filippo	14
Ladislao di Napoli	24, 73
Lancisi Giovanni Maria ..	56, 68, 69
Landi Fabio	93
Landi Francesco	76, 87, 88, 90, 92, 98
Lavagnino Emilio	52
Lefèvre Albert	17
Lenzi Gaspare	38, 54, 56, 104
Lenzi Luigi	38, 54, 56
Leonardo da Vinci	26
Leone III	19
Leone IV	18, 73, 100
Leone IX	19
Leone X	64
Leone XII	34, 72
Leone XIII	17
Lepri Luigi	38, 41, 104
Leprotti, monsignore	69
Lilio Andrea	96
Lingles ugo	50
Lombardelli Giovanni Battista ..	17, 81
Lorenzo da Viterbo	44
Lucchesino Michele	86, 97, 98
Luigi II d'Angiò	24
Luigi XIV	68
Lutero Martin	26

	PAG.
Macbeth	19
Mades Marco	60
Mameli Goffredo	55
Mancini Giulio	90
Mancini Ottavio	88
Manfredi Tommaso	10
Manfredini Giovanni Battista	55
Maratta Carlo	11, 53
Marchionne d'Arezzo	20, 73
Maria Agostina, suora	94
Martinelli Nicola	45, 50
Mascagni Paolo	55
Mascherino Ottavio	60, 64, 75
Masserotti Angelo ..	11, 12, 13, 14, 15
Mattei Tommaso	68
Mazzoni Costanzo	68
Medici Cosimo II	56
Medici Cosimo III	68
Melozzo da Forlì	45, 48, 49, 50
Merz Jorg Martin	100
Michelangelo Buonarroti	92
Micozzi Giovanni	47
Migliorati Ludovico	24
Migliori Antonio	62, 76, 77, 80, 96, 97
Mino da Fiesole	66
Molario Agostino	98
Moneti Giovanni	13
Montorio Giovanni	98
Monsù Lorenzo	88
Moretti, ingegnere	103
Morichini Carlo Luigi	47, 72
Morra Benedetto	11
Moscato Giuseppe	68
Nanni di Baccio Bigio	60
Narducci Boccaccio	69
Nathan Ernesto	8
Nebbia Cesare	96, 97, 98
Neri Filippo	28
Neroni Romolo	86
Niccolini Giovanni	8
Nicoletti Mengarini Fausta	17
Nicolò IV	100
Nicolò V	24
Nogari Paris	81
Oddi Giulio	15
Odescalchi Erba Antonio Maria ..	62
Offa	18, 100
Olstenio Luca	44, 47
Onorio	9
Onorio III	100
Orselli Domenico	90
Orselli Francesco	90
Orsini Camillo	77
Orsini Napoleone	22
Orsini Simone	22
Palazzi Elmo	8, 103

	PAG.
Paleologo Andrea	50
Paleologo Giovanni	73
Paleologo Sofia	50
Paleologo Tommaso	24, 50
Palladio Andrea	52, 53, 82, 87, 88, 93
Pallavicini Antonio Maria ...	13, 59, 62, 63, 86, 87, 88
Panciatichi Bandino	62
Pane Antonio	92
Pantaleoni Diomede	68
Paolo II	24, 49, 75
Paolo III	53, 64, 73, 76, 82
Paolo IV	59, 77, 93
Paolo V	62, 63, 70
Pasquale I	100
Passalacqua Pietro	13, 14
Passeri Bernardino	101
Pastura, Antonio del Massaro	44, 52
Pazzini	55
Perillo Ercole	61, 62, 63, 66, 85
Perin del Vaga	90
Perini Pietro	98
Peruzzi Baldassarre	73, 88
Petrarca Francesco	24
Petta Marcantonio	84, 85
Piccioli Litardo	83
Piccolomini Francesco Maria	74, 82
Pierantoni Livia, v. Maria Agostina suora	
Pifferetti Francesco	9
Pino Marco	76
Pio IV	29, 85
Pio V	64
Pio VI	41, 50, 55, 56, 63
Pio VII	34
Pio VIII	34, 63
Pio IX 34, 35, 53, 62, 63, 64, 75, 76	
Platina, Bartolomeo Sacchi ...	44, 49
Podesti Francesco	47
Podocatharo Ludovico	50
Poletti Luigi	17
Pontelli Baccio	38, 40, 49, 56, 57, 63, 73, 101
Porzia Leandro	72
Prelà Tommaso	34
Probo	9
Pulzone Scipione	88
Raccagni Cesare	90
Raffaello Sanzio	67, 92
Reduzzi Cesare	9
Retter Otto	80
Riario Raffaele	49
Ricci Achille	41
Romagnoli Giuseppe	8
Romanelli Giuseppe	94
Romano Paolino	76
Rubiales Pedro	76, 78, 93

	PAG.
Rubino Edoardo	9
Ruini Giovan Battista	80, 87, 88
Sacchi Bartolomeo	44
Saliceti Natale	68
Sampieri Domenico Antonio	92
Sampieri Giovanni Battista	92
Sampieri Vincenzo	92
Sancio Domenico	93
Sarmiento Francesco	27
Saulnier Paul	39, 41
Sermei Ferdinando	45, 50
Sermoneta, Siciolante Girolamo	100
Serventi Pier Matteo	45
Severati Filippo	40
Sicini Raffaele	90
Siciolante Girolamo, v. Sermoneta	
Silvestrelli Augusto	68
Simonetta Ludovico	62
Sisto IV 25, 34, 40, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 54, 56, 57, 73, 100, 101	
Sisto V 29, 31, 38, 62, 64, 74, 75, 87, 98	
Spinola Giorgio	62, 68
Sordoni Giulio	15
Spada Virgilio	30
Spalletto Francesco Mariano	97
Stella Giacomo	45, 50
Tadolini Adamo	86
Tarugi Sallustio	44, 46, 93, 98
Tassoni Ottavio	30
Telani Nicolò	82
Titi Filippo	90
Tocco Leonardo	50
Tofani, famiglia	81
Tofani Francesco	81
Torchio Francesco	93
Tornabuoni Cosimo	26
Trapassi Luca Antonio	76
Trissino Giorgio	53
Trometta, v. Martinelli Nicolò	
Urbani del Fabbretto Angelo	15
Urbano V	73, 100
Vai Stefano	30, 44, 47, 49, 52, 57, 82, 87, 92, 98, 100
Valeriano Giuseppe	85
Vargas y Laguna Antonio	86
Vasari Giorgio	40, 88, 90
Venegas Alfonso Messias	69
Venier Giacomo	26
Venturello da Corneto	63
Venturini Papari Tito	62, 64
Venusti Marcello	89, 90
Vescovali Angelo	7

	PAG.
Vespignani Virginio	34
Vespino Andrea	98
Vitelleschi Salvatore	69
Zampieri Antonio Maria	51
Zamponi Antonio Maria	51
Zeri Federico	85

	PAG.
Zoilo Domenico	84, 85
Zoilo Francesco	85
Zucchi Francesco 27, 51, 61, 63, 86, 87, 88	
Zucchi Jacopo 27, 51, 61, 63, 76, 78, 79, 84, 86, 87, 88, 90, 91, 93, 95, 97, 100	

INDICE TOPOGRAFICO

	PAG.
Accademia dell'arte sanitaria	55
» Giacintina, v. Accademia Lancisiana	
» Medica, v. Accademia Lancisiana	
» Lancisiana	31, 69, 93, 97, 107
<i>Ager Vaticanus</i>	9
Archivio di Stato	22, 36
Banco di Roma	30
» di Santo Spirito	30, 33, 34
Basilica di S. Giovanni in Laterano	72
» di S. Pietro	6, 10, 18, 22, 26, 36, 50, 72, 73, 92, 100
Biblioteca Lancisiana	31, 65, 66, 67-69, 107
» Vaticana	22, 44, 46
Borgo S. Spirito	13, 17, 31, 33, 49, 53, 54, 103
» Vecchio	13
Campo Marzio	9
Camposanto teutonico	24
Cappella di S. Tecla	70, 72
» Sistina	41
Cassa di Risparmio	30
Castel S. Angelo	7, 20, 24, 28, 36, 43
Chiesa di S. Angelo ai Corridori	15, 16
» di S. Caterina dei Funari	75
» di S. Croce in Gerusalemme	14
» di S. Eligio degli Orefici	101
» di S. Lazzaro	45
» di S. Lorenzo <i>in piscibus</i>	10
» di S. Maria della Pace	50
» di S. Maria del Popolo	73
» di S. Maria in Sassia, v. chiesa di Santo Spirito in Sassia	
» di S. Onofrio	64
» di S. Pietro in Montorio	41, 99
» di Santo Spirito in Sassia	18, 19, 60, 62, 63, 67, 70, 72-101, 107-108
Cimitero di Santo Spirito	22, 32, 85, 102
Città Leonina	7
Conservatorio di S. Tecla	70-72, 101
Corso Vittorio Emanuele II	7
Farnesina	88
Fontana dei delfini	57
» nel cortile di S. Tecla	72
» nel palazzo del Commendatore	62
Galleria Borghese	92
Isola Tiberina	30
Istituto di anatomia patologica	35
Lazzaretto	30, 45
Lungotevere in Sassia	54
Monastero di S. Martino	73
Monte Mario	9, 30
Monumento in onore dei caduti di Borgo	17
Museo Anatomico	36, 37
» Flaiani	41
» Storico dell'Arte sanitaria	55-56, 69, 106
Oratorio di S. Maria Annunziata in Borgo, detto dell'Annunziatina	10-17, 103
Ospedale presso S. Gregorio in Cortina	24
» della Consolazione	69
» dei Pellegrini	55

Ospedale S. Carlo	18, 31, 33, 34, 37, 85, 103
» di S. Gallicano	32
» di S. Lazzaro	30, 32
» di S. Maria della Pietà	32
» di S. Maria in Sassia, v. ospedale di Santo Spirito in Sassia	
» di Santo Spirito in Sassia	7, 10, 18-57, 90, 104-106
Palazzina del Cirillo	57, 70
Palazzo Braschi	56
» della Cancelleria	88
» del Commendatore	18, 28, 30, 31, 33, 42, 50, 51, 54, 57-69, 70, 106, 107
» Farnese	75
Piazza Pia	17, 35, 43
» della Rovere	38, 54
Pio Istituto dei convalescenti e dei pellegrini	28
Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali Riuniti di Roma	36
Ponte di ferro	9
» Elio, v. ponte S. Angelo	
» Neroniano	9-10, 103
» S. Angelo	7, 8, 9
» Vittorio Emanuele II	6-10, 37, 103-104
Porta magica	56
» Portese	9
» S. Spirito	26, 102
» Settimiana	9
Porto maggiore, v. porto della Traspontina	36
» della Traspontina	36
Processione delle proietette	72
Ruota degli esposti	53-54, 71
<i>Schola Anglorum</i>	18
» <i>Saxonum</i>	18-20, 73, 100
Spezieria	69-70, 107
Teatro anatomico	32
Tempietto di S. Pietro in Montorio	53
Tevere	27, 36, 44
Tor de' Specchi	46
Torre dei Conti	48
Vaticano	7
Via dei Banchi	30
» Cassia	9
» della Conciliazione	17
» Cornelia	38, 58
» Giulia	10
» della Lungara	31, 38, 100
» dei Penitenzieri	18, 58, 71, 73, 82, 100, 101, 102
» S. Pio X	10, 17
» Trionfale	9
Villa di Agrippina	18, 54
Villa Palombara	56
Zecca	30, 100

FUORI ROMA

Firenze, ospedale di S. Maria Nuova	38
Loreto, santuario	59
Malagrotta, cappella di S. Rocco	100
Milano, ospedale maggiore	38
Palidoro, chiesa parrocchiale	85
Siena, ospedale della Scala	38
Torino, ospedale di S. Giovanni	56
Venezia, chiesa del Redentore	88




Stampa: Fratelli Palombi s.r.l.
Via dei Gracchi 185, Roma
Marzo 1994







55.



RIONE IX (PIGNA)
di CARLO PIETRANGELI
Parte I
Parte II
Parte III

RIONE X (CAMPITELLI)
di CARLO PIETRANGELI
Parte I
Parte II
Parte III
Parte IV

RIONE XI (S. ANGELO)
di CARLO PIETRANGELI

RIONE XII (RIPA)
di DANIELA GALLAVOTTI
Parte I
Parte II

RIONE XIII (TRASTEVERE)
di LAURA GIGLI
Parte I
Parte II
Parte III
Parte IV
Parte V

RIONE XIV (BORGO)
di LAURA GIGLI
Parte I
Parte II
Parte III

RIONE XV (ESQUILINO)
di SANDRA VASCO

RIONE XVI (LUDOVISI)
di GIULIA BARBERINI

RIONE XVII (SALLUSTIANO)
di GIULIA BARBERINI

RIONE XVIII (CASTRO PRETORIO)
di GIULIA BARBERINI
Parte I

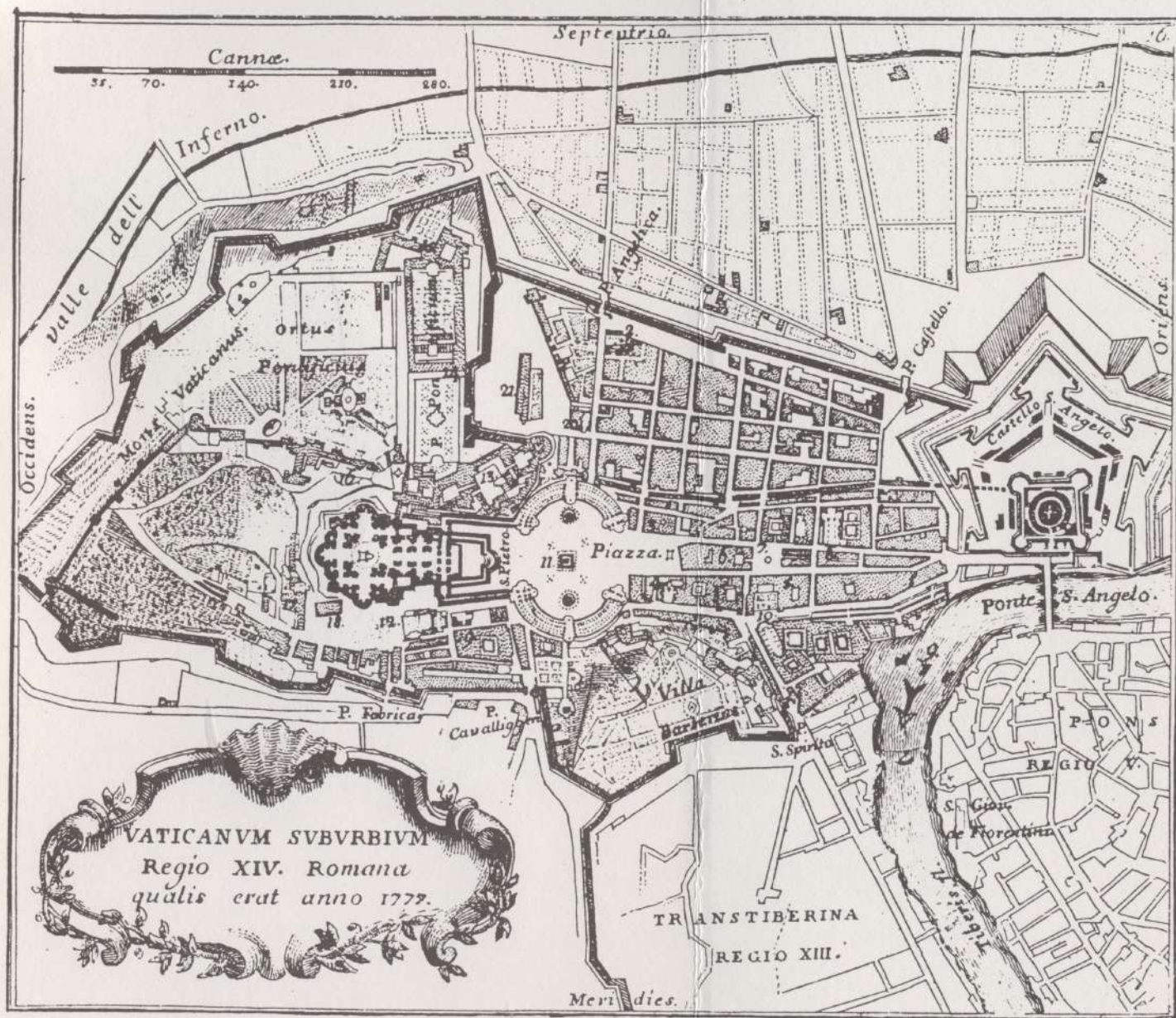
RIONE XIX (CELIO)
di CARLO PIETRANGELI
Parte I
Parte II

RIONE XX (TESTACCIO)
di DANIELA GALLAVOTTI

RIONE XXI (S. SABA)
di DANIELA GALLAVOTTI

RIONE XXII (PRATI)
di ALBERTO TAGLIAFERRI

*INDICE DELLE STRADE, PIAZZE E MONUMENTI
CONTENUTI NELLE GUIDE RIONALI DI ROMA
a cura di LAURA GIGLI*



ISSN 0393-2710

Lire 22.000

FONDAZIONE

M.